



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 luglio 2012

# Rassegna Stampa del 02-07-2012

## PRIME PAGINE

02/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	1
02/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
02/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
02/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
02/07/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
02/07/2012	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	6
02/07/2012	Figaro	Prima pagina	...	7
02/07/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
02/07/2012	Pais	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

30/06/2012	Repubblica	Il retroscena - Il Professore ai partiti "Adesso tocca a voi" - E il Professore chiama i leader della maggioranza "Ora tocca a voi fare la vostra parte in Parlamento"	Bei Francesco	10
01/07/2012	Corriere della Sera	Berlusconi e il voto nel 2013 L'ipotesi di grande coalizione - Berlusconi: voto nel 2013, io in campo E pensa a una grande coalizione	Di Caro Paola	12
30/06/2012	Messaggero	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: scelte importanti ora l'integrazione politica - «Bene le scelte dell'Europa ora un controllo democratico»	Gentili Alberto	14
01/07/2012	Repubblica	Intervista a Pierferdinando Casini - "Nel 2013 al governo con Monti e Bersani serve un patto per salvare l'Europa"	Bei Francesco	17
30/06/2012	Corriere della Sera	Riforme, poche cose da fare senza indugi - Legge elettorale, ritocchi alla Carta: le riforme urgenti per ripartire	Ainis Michele	19
30/06/2012	Repubblica	Il ritorno della politica	Bonanni Andrea	20
30/06/2012	Sole 24 Ore	Il punto - La nuova stabilità del premier - Monti rilegittimato dall'Europa, occasione per le forze politiche	Folli Stefano	21
02/07/2012	Repubblica	Ora scatta l'allarme dei partiti sui tagli "Saremo noi a pagare in campagna elettorale"	Bei Francesco - D'Argenio Alberto	22

## CORTE DEI CONTI

02/07/2012	Corriere della Sera Economia	Debiti fuori controllo per 34 miliardi	Rizzo Sergio	24
30/06/2012	Sole 24 Ore	La Corte dei conti punta l'indice contro i «furbetti» del condono - Corte dei conti: ancora troppi i furbi dei condoni	Mobili Marco - Turno Roberto	25
30/06/2012	Sole 24 Ore	I blitz modello Cortina diventeranno "strutturali"	N.T.	26
30/06/2012	Adige	Gare spezzatino nel mirino Corte dei conti: troppi appalti e consulenze - Corte dei conti: troppi appalti e consulenze	Nave Luca	27
30/06/2012	Adige	Pensplan perde 17 milioni	...	30
30/06/2012	Corriere del Trentino	Consulenze e spese, Corte dei conti critica	Perobelli Pieluigi	31
30/06/2012	Corriere dell'Alto Adige	«Provincia, troppe spese» - Consulenze e spese, Corte dei conti critica	Perobelli Pieluigi	32
30/06/2012	Corriere dell'Alto Adige	Berger: tutto approvato, quindi regolare	...	34
30/06/2012	Trentino	Scarsa trasparenza, Provincia recidiva	Morando Paolo	35
30/06/2012	Trentino	«E la Regione riduca i suoi dipendenti»	...	37
01/07/2012	Corriere dell'Alto Adige	Pan sostiene la Corte dei conti «La politica cambi i criteri di spesa» - Pan: la politica faccia scelte strategiche	Perobelli Pieluigi	38
01/07/2012	Corriere dell'Alto Adige	Sola: bisogna azzerare le consulenze Buonerba: necessaria più trasparenza	Ruggera Luigi	40
02/07/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Turn over salvo nei mini-enti	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	41
02/07/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Compenso unico per chi cumula le cariche sociali	Pozzoli Stefano	42
02/07/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Nodo-personale per le unioni di funzioni	Bertagna Gianluca	43
02/07/2012	Foglio	Caccia al dipendente pubblico	Giustiniani Corrado	44
30/06/2012	Corriere della Sera	Tagli alla spesa, i ministeri resistono	Sensini Mario	46
30/06/2012	Gazzetta del Sud	Ok della Corte dei conti al consuntivo 2011 Bacchettate all'Ars	Cimino Michele	48
01/07/2012	Gazzetta del Sud	Il cortocircuito delle società partecipate	Naso Alfonso	50
01/07/2012	Gazzetta del Sud	Troppi ricoveri inutili Primario condannato	...	51
30/06/2012	Giornale di Sicilia	Spese folli, debiti e riforme flop Regione bocciata -Regione, debiti e riforme fallite La Corte dei Conti: intervenga lo Stato	Pipitone Giacinto	52
30/06/2012	Giornale di Sicilia	Poche entrate e troppi dipendenti Nei Comuni buco da 1,3 miliardi	Passantino Filippo	54
30/06/2012	Giornale di Sicilia	La politica ora dia risposte	Cusimano Lelio	55
30/06/2012	Giornale di Sicilia	Corte dei conti: basta alle stabilizzazioni dei precari, non c'è più spazio	...	57
30/06/2012	Giornale di Sicilia	Sanità, calati i costi del personale Ma nel settore boom di consulenti	Gia.Pi.	58
30/06/2012	Giornale di Sicilia	Tempi lunghi negli appalti "E in Sicilia treni lumaca"	F.P.	59

30/06/2012	<b>Giornale di Sicilia</b>	Multiservizi, caos sugli stipendi d'oro	Gia.Pi.	60
30/06/2012	<b>Sicilia</b>	"Una Sicilia senza mezzi facile preda della mafia" - "Senza mezzi finanziari in Sicilia prospera la mafia"	Miceli Lillo	61
30/06/2012	<b>Sicilia</b>	Cinque ex consiglieri comunali dovranno restituire 35mila euro	Di Mauro Carmelo	63
30/06/2012	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Alessandria, il primo capoluogo che soccombe al debito	Caselli Stefano	64
30/06/2012	<b>Libero Quotidiano</b>	E nell'isola è boom di baby pensionati	...	65
30/06/2012	<b>Mattino Napoli</b>	Coniugare i tagli con l'efficienza	Di Costanzo Mario	66
30/06/2012	<b>Nazione Firenze</b>	Non solo messo comunale ma anche agente immobiliare	gsp	67
01/07/2012	<b>Secolo XIX Genova</b>	I nonni di Davagna costano 46 mila euro di danni	MA. ZIN.	68
30/06/2012	<b>Unita'</b>	Alessandria travolta dal dissesto finanziario	Valdesi Riccardo	69

## **GOVERNO E P.A.**

01/07/2012	<b>Messaggero</b>	Sanità e ministeri, ecco i tagli - Così i tagli a statali, enti e sanità dimezzato l'aumento Iva 2013	Cifoni Luca	70
01/07/2012	<b>Repubblica</b>	Bondi rilancia: sforbicate per 9 miliardi	Petrini Roberto	74
02/07/2012	<b>Repubblica</b>	Spending review pronti tagli per 9 miliardi - Spending review, il governo accelera pronto un pacchetto da 9 miliardi Bersani: prima vogliamo discuterne	Petrini Roberto	75
01/07/2012	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Il governo dei tagli e delle pensioni d'oro - Pensioni di casta Ecco perchè non si toccano	Cannavò Salvatore	77
02/07/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Con la spending review Camere al tour de force	Turno Roberto	79
02/07/2012	<b>Stampa</b>	Da sanità e farmaci 8 miliardi di risparmi in due anni e mezzo	Russo Paolo	81
02/07/2012	<b>Stampa</b>	Dossier/Gli interventi chiave	Grignetti Francesco	82
02/07/2012	<b>Giornale</b>	Scure sulle Asl: lo Stato non paga più per chi spreca	Angeli Francesca	84
01/07/2012	<b>Corriere della Sera</b>	E il progetto SuperInps inciampa nei cavilli	Salvia Lorenzo	85
02/07/2012	<b>Corriere della Sera</b>	«Subito una banca dati anti-sprechi e basta trucchi con i redditi»	Marro Enrico	86

## **ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA**

02/07/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	La finanza innovativa «vale» più di 120 miliardi	Biscella Marco	87
01/07/2012	<b>Repubblica</b>	Il retroscena - Il piano del governo meno Iva nel 2013 e Fondo salva-debito - Il governo tra le risorse per la fase due l'Iva a gennaio salirà solo di un punto	Giannini Massimo	89
02/07/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Tagli alla spesa oggi sull'Italia gli occhi di tutta Europa	Forquet Fabrizio	91
02/07/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Eccesso di protagonismo sull'abuso del diritto - Abuso del diritto, se la Corte cede al protagonismo	De Mita Enrico	92

## **UNIONE EUROPEA**

30/06/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista a Giuliano Amato - Amato: uno spiraglio - «Uno spiraglio verso il futuro»	Forquet Fabrizio	93
01/07/2012	<b>La discussione</b>	Ecco perché ci vorrebbe un'agenzia europea delle uscite	Cappugi Luigi	94
02/07/2012	<b>Corriere della Sera Economia</b>	Euro La fase due Che cosa cambia - Euro Ora la sfida: convincere i mercati	Marvelli Giuditta	95
02/07/2012	<b>Giornale</b>	Ecco il vero scudo contro lo spread: abbattere il debito - L'Italia può fare da sola lo scudo anti spread: basta attaccare il debito	Brunetta Renato	97
01/07/2012	<b>Repubblica</b>	Supermario ha vinto ma la Merkel non ha perso	Scalfari Eugenio	100
02/07/2012	<b>Repubblica</b>	"Siete sempre il malato d'Europa" Usa scettici sulla rinascita italiana	Rampini Federico	102
02/07/2012	<b>Repubblica</b>	Euro, il pericolo scampato	Boeri Tito	104
02/07/2012	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	Euro, la nuova Bce chiave della svolta - Euro, la nuova Bce chiave della svolta	De Cecco Marcello	106
30/06/2012	<b>Italia Oggi</b>	L'Ue: falle nei controlli sul biologico	Di Mambro Angelo	107
02/07/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Merci Ue, alt per diritti d'autore	Cerne Tancredi	108



La storia
La guerra talibana
al vaccino
contro la polio

ALBERTO CAIRO
DANIELE MASTROGIACOMO



Repubblica raddoppia l'informazione

Alle 19 RSera su iPad e pc
per le notizie basta un clic

Gli spettacoli

Lisitsa, star del piano
alla Royal Albert Hall
"Lo devo a YouTube"

GIUSEPPE
VIDETTI



il lunedì de
la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 19 - Numero 26 € 1,20 in Italia

CON "MONDO NOIR LIBRI 2012" € 9,10

lunedì 2 luglio 2012



SEDE: 00147 ROMA, VIA CORTINA 100. TEL. 064981. FAX 064982903. SPED. A.R. POST. ART. 1. REG. 4604 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERISSA, 21 - TEL. 02517401. PREZZI DI VENDITA: PROV. V.F. CON LA NUOVA DIVISIONE 4 MESTRE € 1,20; PROV. NEL CR. CON LA NUOVA DIVISIONE 1,20; CON IL VENE. € 1,05; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, HOLLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA, EURO. CANCINI 1,00; CRONACA 1,15; REGIONI 1,10; REPUBBLICA CROAZIA 0,64; SLOVACCHIA 0,90; EURO. SVIZZERA 1,13; UN. GERMANIA 1,48; U.S.A. 1,20

L'intesa Ue alla seconda prova dei mercati
Spending review
pronti tagli
per 9 miliardi

ROMA — Il governo Monti accelera sulla
spending review. Affidato ad Enrico Bon-
di, che oggi incontrerà i ministri, un pac-
chetto di tagli alla macchina pubblica per
9 miliardi di euro. L'obiettivo è evitare l'au-
mento dell'Iva a ottobre. Protestano i sin-
daci. Bersani: "Prima discutiamone".
BEI, BUZZANCA, D'ARGENIO
GRISERI E PETRINI
ALLE PAGINE 22 E 23

Il caso
Nasce la Lega di Maroni
Bossi gli rovina la festa
dal nostro inviato CURZIO MALTESE

ASSAGO
M UOIABossi con tutti i filistei del nuo-
vo corso leghista. L'affascinante sui-
cidio della Lega Nord, in corso ormai
da mesi, è precipitato in un psicodramma
collettivo, con tanto di scena madre.
SEGUE A PAGINA 25
BERIZZI E SALA A PAGINA 24

MAPPE
Il Nord padano si scopre
il Sud della Germania

IL VO DIAMANTI
L'ERI la Legha celebra la successione.
Da Bossi a Maroni. Si è trattato di un
congresso difficile, perché la Lega, in
due anni, è passata dal successo alla crisi.
Alle Regionali del 2010 aveva ottenuto cir-
ca il 12% ed eletto i presidenti di Veneto e
Piemonte. Inoltre, aveva allargato il confine
padano, penetrando nelle zone rosse.
Emilia Romagna, Toscana e Marche, so-
pra tutte.
SEGUE A PAGINA 33

Triplete delle "furie rosse", che vincono 4-0. Il tecnico: erano più freschi, dovremmo arrivare a queste competizioni meno stanchi
Azzurri, la grande delusione
Dominati dalla Spagna. Prandelli: torneo straordinario, io resto ct



La delusione di Balotelli
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 17
Il protagonista
Riconoscete a Cesare
quel che è di Cesare
GABRIELE ROMAGNOLI
SEGUE A PAGINA 6

LE LACRIME
DIBALOTELLI
dal nostro inviato
MAURIZIO CROSETTI
KIEV
LA FACCIA di Balotelli rigata
di lacrime dice proprio tutto:
hanno vinto i più forti, i più
belli da vedere, i più fantasiosi e
i più sereni. Anzi, più che vincere ci
hanno umiliato. Dunque, applau-
si. Non c'è stata partita, ed è stata
una clamorosa lezione di calcio.
SEGUE A PAGINA 2

GRAZIE
LO STESSO
GIANNI MURA
S PAGINA 4, Italia 0. Quando si
perde così c'è solo una cosa
da fare: applaudire gli avver-
sari perché sono stati più bravi. Co-
sì hanno fatto gli azzurri, che han-
no giocato l'ultima mezzora in 10
per un infortunio muscolare di T.
Motta, entrato da soli 5'. Andare a
cercare il pelo nell'uovo, dopo una
serata del genere, non è vietato.
SEGUE A PAGINA 9

Lettera sul caso Tymoshenko. Il premier applaude l'Italia
Monti e Rajoy a Kiev
"Fateci vedere Yulia"

ROMA — Diplomazia italiana e
spagnola al lavoro nel giorno
della finale degli Europei. I due
premier, Monti e Rajoy, prima di
recarsi allo stadio di Kiev per ve-
dere la partita, hanno scritto una
lettera al presidente ucraino Ya-
nukevich per chiedere di per-
mettere agli ambasciatori dei
due Paesi di poter visitare la dis-
sidente, ex primo ministro, Yul-
ia Tymoshenko in carcere con
l'accusa di abuso d'ufficio. In-
tervista alla figlia Evgenia: «È un
segnale forte, continuate a so-
stenerci facendo pressioni». Og-
gi gli azzurri attesi al Quirinale.
SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

Il racconto
L'album dei sogni
del nostro Europeo
VITTORIO ZUCCONI
È ANDATA come è andata, i
sogni dell'Italia di Prandelli,
si sono spenti davanti alla le-
zione di calcio dei campioni spa-
gnoli. Ma comunque saranno Eu-
ropei da ricordare: ecco dieci car-
toline, dieci quadri azzurri da con-
servare nella galleria dei ricordi.
SEGUE A PAGINA 18

MONDO NOIR
Un viaggio nel mistero in 12 avvincenti romanzi
IN EDICOLA
IL GIOCO DEGLI SPECCHI
di ANDREA CAMILLERI
la Repubblica L'Espresso

Il personaggio
E Bertone disse al Papa
"Ora basta, mi dimetto"
MARCO ANSALDO
CITTÀ DEL VATICANO
ANTITÀ, se le cose
stanno così, allora
mi tiro indietro».
«No, non è il caso, né il momen-
to. Tu resti lì». L'ufficio del Pa-
pa, dentro il Palazzo apostolico.
Una decina di giorni fa. Uno
davanti all'altro, con un tavolo
fra loro, siedono Benedetto XVI
e il Segretario di Stato, Tarcisio
Bertone. È la settimana che
prelude alla fine di giugno.
SEGUE A PAGINA 27

R2
Il fantasma della severità
si aggira nelle scuole
MARIAPIA VELADIANO
UNA piccola inquietudine da
notizia può venire: i giorna-
li raccontano che la scuola
ricomincia a bocciare i bambini di
prima elementare, che l'Invalsi
propone prove difficili di matema-
tica in terza media, che all'esame
di maturità arriva un Aristotele
spaziente. Ci si chiede se sia l'ef-
fetto di una qualche maggiore se-
verità, promessa o minacciata.
ALLE PAGINE 35, 36 E 37
CON UN ARTICOLO
DI SALVO INTRAVIA

ANGELO PANDOLFO
Le pensioni post riforma
prefazione di
Tiziano Treu
Come orientarsi
nel nuovo quadro
normativo
Disponibile anche
in formato ebook
Egea
www.egeaonline.it

LUNEDÌ 2 LUGLIO 2012 ANNO 51 - N. 26

In Data EURO 1,20 | RS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Il sisma in Emilia Medolla riparte dalle sue scuole Giusi Fasano a pagina 33

Oggi su CorrierEconomia

Risparmio Dove la liquidità rende di più Marvelli, Drusiani, Puliafito e Sabella nell'inserito

Con il Corriere Collana Storie vere: il secondo volume Da mercoledì a 5,90 euro più il prezzo del quotidiano



Europei 2012 Le Furie rosse dominano nella finale di Kiev: 4-0. Il premier Monti: i nostri ragazzi sono stati forti, coraggiosi e leali



Spagna 4 - Italia 0: il difensore Leonardo Bonucci sconconsolato mentre i giocatori spagnoli festeggiano la vittoria

La Spagna travolge un'Italia stanca Ma grazie agli azzurri per il sogno

Il commento Abbiamo ancora campioni per il futuro di MARIO SCONCERTI La Spagna stavolta è stata migliore di noi. È come se tutta la fatica del torneo si fosse data appuntamento di colpo sulle spalle degli azzurri. Ma domani, comunque, si ricomincia perché adesso abbiamo di nuovo una squadra.

di A. BOCCI e F. MONTI Una partita a senso unico a Kiev: 4 gol a zero e la Spagna centra lo storico «triple».

Sport e Paese Questa squadra ci ha insegnato ad essere più uniti di ALDO CAZZULLO A PAGINA 13 La grande delusione Prandelli s'inginocchia per confortare Balotelli in lacrime di FABRIZIO RONCONE A PAGINA 8

IL SENTIERO DEL NUOVO LEADER IL CARROCCIO TRA PO E BAVIERA di ANGELO PANEBIANCO

Come negli anni '92-93, la politica si è trasformata in un composto fluido, quasi gassoso. In attesa che si solidifichi di nuovo con nuove caratteristiche. La sola certezza è che fra un anno, dopo le prossime elezioni, la fisionomia della Italia pubblica sarà diversa da quella di oggi.

L'erede del Senatur: ora decideremo se lasciare le poltrone di Roma e il Parlamento La Lega si affida a Maroni Il neosegretario: non avrò tutele. Le lacrime di Bossi



Do po 30 anni non è più Umberto Bossi a guidare la Lega. Il congresso di Assago ha eletto segretario per acclamazione Roberto Maroni. Il Senatur, tra le lacrime, ha citato la Bibbia, il giudizio di Salomone per consegnare il partito a Bobo, compagno di una vita di militanza: «Il bambino è tuo».

Passaggio di poteri Quella citazione di re Salomone per chiudere un'era di MARCO CREMONESI A PAGINA 17

Tecnologia SE GOOGLE INVENTA IL MANAGER BIONICO di MASSIMO GAGGI



Finò a ieri se ne parlava come di una stranezza futuribile: il sogno, o l'incubo, della «realtà aumentata».

CORRIERE DELLA SERA: IL QUOTIDIANO PIÙ LETTO SU TABLET

Due chiese attaccate durante la messa: 20 morti. L'orrore della Santa Sede Il massacro dei cristiani in Kenya di MASSIMO A. ALBERIZZI

CORRIERE DELLA SERA: IL QUOTIDIANO PIÙ LETTO SU TABLET Siamo il primo quotidiano digitale in Italia.



Da domani con La Stampa \*



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 2 LUGLIO 2012 • ANNO 146 N. 181 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

All'interno «Lavoro in corso», l'inserto dedicato alle iniziative per battere la crisi e alle opportunità per i giovani



L'intervista

Guerra (Luxottica): «Piccolo non è bello, nel mondo di oggi bisogna crescere e pesare»

MARIO CALABRESI ALLE PAGINE 11 E 13 DELL'INSERTO



Investimenti

Titoli di Stato e bond aziendali dopo il vertice Ue

FORNOVO E GRASSIA PAG. IV E V DELL'INSERTO

Il focus

Dall'idea all'impresa ecco come farsi finanziare i progetti

FRANCESCO SPINI PAG. VIII DELL'INSERTO

CIME per tutti VOLUME 1 Dall'Appennino Ligure al Monviso

La Lega incorona il nuovo capo. L'ex ministro: adesso nessuno metta il bastone tra le ruote

Maroni: segretario senza tutele Bossi lascia fra lacrime e veleni

Il leader: sfrattare Monti e Formigoni. Il Senatùr: i ladri stanno a Roma



Bossi si commuove per l'elezione di Maroni: dopo più di 22 anni finisce l'era del Senatùr

Il nuovo segretario della Lega è Roberto Maroni. L'ex ministro: non avrò tutele. E aggiunge: sfrattiamo Monti e Formigoni. Bossi? «È sempre un fratello». Il Senatùr in lacrime: qui nessuno ha rubato, i ladri stanno a Roma.

La Mattina e Poletti A PAG. 2

UMBERTO: ORA IL BAMBINO È DI BOBO

GIOVANNI CERRUTI

Il bambino è suo... Il bambino, la Lega, da questo momento non è più suo, è di Bobo.

CONTINUA A PAGINA 3

EURO 2012, LA SPAGNA SI CONFERMA CAMPIONE (4-0)



Mario Balotelli affranto a fine gara Brusorio ALLE PAGINE 8 E 9

Delusione azzurra

UNA FAVOLA SENZA LIETO FINE

GIANNI RIOTTA

Ci hanno spiegato tutto, per giorni, quelli che Francesco Guccini irrideva come i «Cricci... personaggi austeri... militanti severi...» nella sua ballata «Avvelenata».

CONTINUA A PAGINA 8

I SERVIZI "Niente da fare Sono più forti"

Ansaldo, Nerozzi e Zonca DA PAGINA 10 A PAGINA 19

Monti e Rajoy per Timoshenko

Antonella Rampino A PAGINA 8

Il governo cerca fondi anche per gli esodati e gli aiuti ai terremotati

Tagli, misure per 4-8 miliardi Forse la manovra in due tempi

Settimana decisiva per la spending review. Oggi è in programma il primo vertice informale tra i ministri. Domani Monti incontrerà parti sociali e Regioni. Allo studio ci sono misure per 4-8 miliardi con l'obiettivo di evitare l'aumento dell'Iva. Il governo cerca fondi anche per esodati e terremotati. Si fa strada l'ipotesi di una manovra in due tempi. Baroni, Grignetti, Russo e Talarico ALLE PAGINE 6 E 7

IL DINOSAURO È ANCORA LÌ

HUGO DIXON

Cuando despertó, el dinosaurio todavía estaba allí. «Quando mi sono svegliato, il dinosauro era ancora lì».

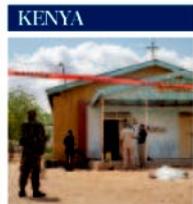
CONTINUA A PAGINA 35

LA CRISI

Iveco: chiuderemo in Europa cinque stabilimenti

L'ad: stop entro l'anno Coinvolti 1075 lavoratori

Teodoro Chiarelli A PAGINA 33



Bombe a messa Un'altra strage di cristiani

Gli attacchi hanno fatto 17 morti e oltre 50 feriti

Galeazzi e Quirico ALLE PAGINE 20 E 21

Lo scrittore incontra i detenuti: così ho vinto il nodo della paura e del giudizio Da San Vittore si evade, ma con un libro

ALESSANDRO D'AVENIA

Sono stato in prigione. In prigione ho conosciuto la libertà. Non è l'inizio di un racconto, ma solo un pezzo di bruciante verità. Sono stato invitato a incontrare i giovani detenuti del carcere di San Vittore di Milano, quelli confinati nel Primo Raggio (Reparto penale giovanili-adulti). Le volontarie (Ilaria, che mi aveva cercato e inseguito per un po'), e Daniela, del Gruppo Carcere Cuminetti, in collaborazione con le educatrici dei ragazzi, avevano organizzato un ciclo di incontri con scrittori.

Quando mi sono presentato davanti al carcere avevo paura. Cosa avrei mai potuto dire a un gruppo di ragazzi tra i 18 e i 25, condannati per reati di ogni tipo? Che cosa avevamo in comune loro ed io? E poi magari erano anche pericolosi... Ad aumentare la mia paura e il mio senso di inadeguatezza porte automatiche e ferrate si sono aperte troppo lentamente davanti a me. Dopo, i controlli: non puoi portare nulla dentro, neanche il cellulare. Avevo in tasca un'aspirina dimenticata nel blister e mi hanno fatto lasciare anche quella. Solo libri.

CONTINUA A PAGINA 29

ITALGEST CONFINE MONTECARLO MONTE-CARLO VIEW PREZZI PROMOZIONALI

ENEL LAB SOSTIENE I PROGETTI PIÙ INNOVATIVI DI GIOVANI IMPRESE

Eco-Drive Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

**UDISENS**  
Miglioriamo il tuo udito  
www.udisens.com 800-222-300

Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

# Il Messaggero

**UDISENS**  
Miglioriamo il tuo udito  
www.udisens.com 800-222-300

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)  
Sped. Abbr. Post. legge 602/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 181 € 1.00\*

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 2 LUGLIO 2012 - S. OTTONE



## Il caso Ucraina IN EUROPA QUALCOSA SI MUOVE PER YULIA

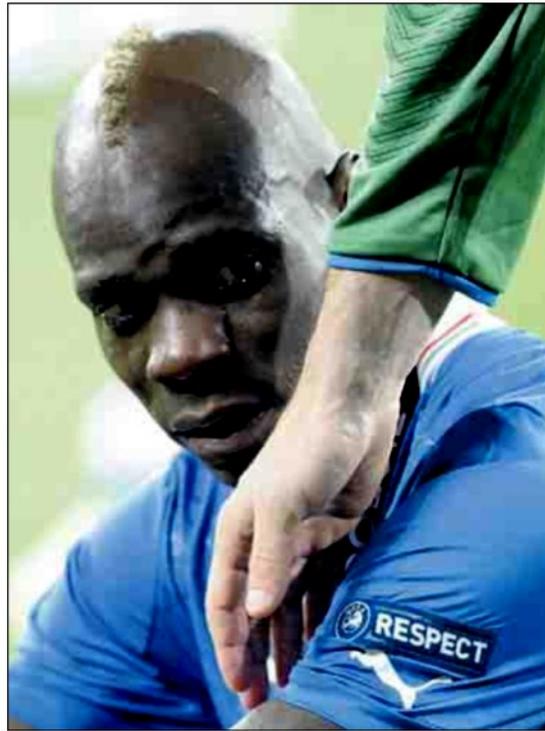
di GIOVANNI  
SABBATUCCI

**P**OTEVA il nostro presidente del Consiglio disertare l'evento sportivo dell'anno? Poteva far mancare, nella finalissima di Kiev, il suo visibile sostegno a una nazionale di calcio caricata di una speciale investitura simbolica e diventata, al di là di ogni aspettativa e al di là del risultato finale, metafora e incarnazione di una possibile riscossa italiana in uno dei momenti più difficili della storia repubblicana? Posta così la questione, la risposta è evidentemente no, non poteva. Da quando, nei primi decenni del secolo scorso, lo sport si è trasformato da pratica privata ed elitaria in gigantesco intrattenimento di massa (e quindi in strumento insostituibile di raccolta del consenso), nessun leader politico - quali che fossero le sue inclinazioni o le basi del suo potere - si è mai sottratto all'esigenza di riscuotere i dividendi di un successo sportivo e di far leva su di esso per risolvere o rinsaldare, assieme alle proprie fortune, l'orgoglio e il senso di coesione di una nazione intera.

Il discorso vale per i Paesi partecipanti, ma anche, a maggior ragione, per lo Stato organizzatore, che approfitta dell'evento per mettere in vetrina i suoi successi e per legittimarsi agli occhi del mondo; anche quando, per le ragioni più diverse, non lo meriterebbe (le olimpiadi di Berlino nel 1936, i mondiali di calcio in Argentina nel 1978) o non se lo potrebbe permettere (la Grecia nel 2004). L'Italia si è trovata ad affrontare in più di un'occasione situazioni scabrose e le ha di solito risolte privilegiando il pragmatismo e la realpolitik sportiva.

CONTINUA A PAG. 16

# I campioni del mondo dominano (4-0) e rivincono gli Europei: impresa mai riuscita prima Spagna nella storia, lacrime Italia Gli azzurri si arrendono. Delusione nelle piazze, svastica al Circo Massimo



di VINCENZO CERRACCHIO

**B**ELLO il triplete, cari cugini spagnoli. Cugini di crisi e di spread. Maestri di calcio. Più bravi, più sicuri, più forti fisicamente. Adesso unici. Il sogno azzurro è rimasto sepolto sotto un 4-0 che è una randellata, anzi una serie. Il risultato più netto, ahinoi, nella storia delle finali di Mondiali ed Europei. Che svuota in fretta le nostre piazze, non ci farà dormire per la delusione. Fors'anche per lo sconcerto, dopo essere passati in meno di un mese dal timore di essere solo dei comprimari alla quasi certezza dell'impresa. Vinciamo, si erano sibilanti in troppi. No, l'Italia ha straperso questa finale di Kiev, senza mai dare davvero l'impressione di poter scendere dall'aereo con la coppa in mano per portarla quest'oggi al Quirinale dal presidente Napolitano, il primo tifoso. Il risultato è molto severo, resterà nella storia come una macchia ingombrante, incancellabile. I campioni d'Europa e poi del mondo festeggiano, centrando il terzo obiettivo di fila, un quadriennio d'oro.

Continua a pag. 2

## IL SOGNO FINISCE SUL PIÙ BELLO

di VINCENZO CERAMI

**L**A nazionale italiana deve essere contenta. Ha dato tutto quello che aveva, con classe e orgoglio. La Spagna è più forte e merita l'alloro. La sconfitta di ieri non deve cancellare le magnifiche prestazioni dei nostri giocatori durante questo campionato. Non bisogna dimenticare che, visti lo scandalo dell'ecommesse e il poco prestigio del nostro calcio, che all'estero quest'anno non ha vinto niente, ci aspettavamo un mezzo disastro. Invece no: Prandelli e i suoi ragazzi hanno fatto il miracolo, hanno stabilito il primato del gioco e del talento su quello degli intrighi e della corruzione.

Continua a pag. 16

ANGELONI, DE BARI, FERRETTI, LOMBARDI, MAFFEO, MAIDA, MELI, PERSILI E TRANI DA PAG. 2 A PAG. 15

## Nuove riduzioni agli enti locali. Fondi alle missioni di pace Tagli per Regioni e Comuni 5 miliardi in meno dal 2013

**ROMA** - Ci sono anche nuovi consistenti tagli per le autonomie locali nel decreto sulla revisione della spesa che il governo sta mettendo a punto. Il conto per Regioni, Comuni e Province è di 2,2 miliardi quest'anno e di 5 miliardi nel 2013. Si tratta di tagli lineari ai trasferimenti che permettono al governo di assicurarsi risparmi certi di spesa, in attesa che facciano effetto le misure più strutturali. Nel testo sono state inserite anche le erogazioni destinate come ogni anno a una serie di «esigenze indifferibili»: tra queste le missioni di pace all'estero, il finanziamento alle scuole e alle università non statali, i fondi per il cinque per mille a beneficio del volontariato, il sostegno all'autotrasporto.

CIFONI A PAG. 17

## La Lega sceglie Maroni: sarò un segretario senza tutele

di RENATO PEZZINI

**L**'ERA di Bossi finisce con le lacrime di Bossi. L'era di Maroni inizia con il taglio ferreo del cordone ombelicale che lo legava al vecchio Capo: Sarò un segretario senza tutele, senza commissariamenti, senza ombre. La platea applaude il nuovo leader che rivendica autonomia, e insieme si commuove per l'addio del padre-padrone che fu. Il congresso della Lega Nord finisce così, con un brivido di schizofrenia, tra drammi, veleni, abbracci, urli, fischi, incredulità, incertezze, la consapevolezza della caduta, la speranza della rinascita. Se stiamo ai numeri, quello di Bobo Maroni è un trionfo. Solo due o tre, tra i 614 delegati, dicono un no plateale alla sua investitura. Ma se stiamo all'aria che si respira nel Forum di Assago, di trionfale ci sono le parole di qualche sfegatato fans del neo segretario e poco altro.

CONTINUA A PAG. 19

## Monti: vogliamo vedere la Tymoshenko

dal nostro inviato  
MARCO CONTI

«**U**NA squadra coraggiosa, che comunque ci ha dato orgoglio e un grande risultato. All'inizio avremmo sottoscritto al buio il secondo posto. Questi ragazzi hanno fatto cose straordinarie. Ora

sono un po' depressi, ma noi italiani sappiamo superare le difficoltà». Soddisfatto, malgrado la secca sconfitta, Mario Monti elogia e rincuora gli azzurri che gli sfilano davanti per una stretta di mano. Era ovvio che sul prato dell'Olympic stadium di Kiev il destino dell'Italia e della Spagna dovesse dividersi.

CONTINUA A PAG. 3

## Attaccate due chiese in Kenya: 17 morti e decine di feriti Un'altra strage di cristiani

**ROMA** - In Kenya due attacchi contemporanei ad altrettante chiese hanno provocato, secondo un bilancio destinato ad aggravarsi, la morte di almeno 17 persone e una cinquantina di feriti. Tra le persone uccise, anche due agenti di polizia e sei donne. È avvenuto a Garissa, località non lontana dal confine con la Somalia. Le chiese prese di mira sono la cattedrale e quella della congregazione Africa inland independent church. Gli attacchi sono stati messi a segno mentre i fedeli erano riuniti per le celebrazioni domenicali.

Berti a pag. 25

**3570.it** 06 3570 1 PER LEI

La priorità è donna.

Dall'1:00 alle 5:00 componi 06 3570 1 il numero per chiamare il taxi dedicato alle donne.

Info su [www.3570.it](http://www.3570.it)



## I sub traditi da un cambio di percorso

**PALINURO** - I quattro sub morti nella grotta di Palinuro avevano perso l'orientamento. La tragedia poteva essere evitata se qualcuno del gruppo non avesse scelto di fare un percorso alternativo che li ha fatti trovare in uno stretto budello di roccia fuori percorso. Si è dunque trattato di un tragico incidente.

Carillo e Vuolo a pag. 21

## È LUNEDÌ, CORAGGIO L'ultima moda dell'estate vacanze nell'isola che non c'è

**Brucciore di stomaco?**

Una risposta che viene dalla ricerca

**Bio anacid**

PROTEGGE LO STOMACO, ALIEVINDO E BRUCIANDO

Continua a pag. 16

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

**L**'ISOLA che non per forza: l'azienda austriaca «Orsos Island» ha realizzato un ambizioso progetto per la costruzione di isole galleggianti destinate a ricchi acquirenti. Potreste obiettare subito che l'Austria non ha il mare, ma si tratta di sterili polemiche che non servono a nessuno, in un momento così delicato per l'Ue. Diecimila settecentosessanta metri quadrati forniti di ogni comodità: una sorta di maltrattissimo megalomane, per intenderci.

Il giorno di Branko

Leone, segno fortunato

**B**UONGIORNO. Leone! Obama, un ragazzo fortunato. Così il settimanale «Time», nel suo ultimo numero, definisce il presidente americano, Leone come voi. Parole perfettamente in sintonia con ciò che scriviamo nelle vostre previsioni, che registrano un crescendo di influssi positivi diretti al vostro segno di fuoco. Siete dei ragazzi fortunati, dice la Luna in Sagittario, in aspetto splendido con i pianeti che contano. Volevate successo, amore, una vita bella? Tutto è possibile in quest'estate 2012, indimenticabile. Auguri.

L'oroscopo a pag. 24

• Anno 121 - Numero 156 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 2 Luglio 2012 •



• NELL'INSERTO, SOCIETÀ IN PERDITA E NON OPERATIVITÀ: LE CAUSE DI ESCLUSIONE •

\* con guida La Mia Casa + €2,00 in più con guida La Mia Pensione + €2,00 in più con guida di diritto legge sulla credito + €6,00 in più

www.italiaoggi.it

# Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

## In banca, senza bilancio

*I dati contabili si sono dimostrati spesso inaffidabili. E ora, per concedere credito, si ritorna a guardare alla storia dell'imprenditore e dell'azienda*

### IN EVIDENZA

\*\*\*  
Verso Unico 2012 - I contribuenti si dirigono alla cassa: vademecum per il versamento di saldo e acconto delle imposte. Entro il 9 luglio

*Filla a pag. 9*

Fisco - Test sul campo sui dieci nuovi indici di coerenza per gli studi di settore calcolati da Gerico 2012

*Bongi a pag. 11*

Impresa - Al revisore unico restano i controlli sui conti. Al sindaco spettano anche quelli di legalità. È la tesi del Consiglio nazionale del notariato

*De Angelis a pag. 15*

Ambiente - Il dl di crescita fa marcia indietro sui Sistri: ripristinati registri/formulari pre-riforma

*Dragani a pag. 18*

Documenti - La sentenza della Cassazione sulle frodi carousel

[www.italiaoggi.it/docio7](http://www.italiaoggi.it/docio7)



### IO Lavoro

I giovani riscoprono i mestieri d'arte  
E cresce la formazione

da pag. 49

### Avvocati Oggi

Avvocati delusi  
dalla riforma del lavoro:  
ci voleva più coraggio

da pag. 29



DI MARINO LONGONI  
[mlongoni@class.it](mailto:mlongoni@class.it)

Il bilancio era splendido, ma l'azienda è fallita. Succede sempre più spesso che, nonostante i conti siano in ordine e il business plan faccia invidia ai concorrenti, l'imprenditore si trovi costretto a portare i libri in tribunale. Evidentemente, negli ultimi anni le imprese e i loro consulenti hanno cambiato il modo di pensare alla contabilità. Mentre fino a pochi anni fa era predominante la cosmesi dei dati finalizzata a ridurre il carico fiscale, ora il problema prioritario è quello di ottenere congrue linee di credito. Perciò anche il conto economico è spesso piegato a questa esigenza. E' evidente che così non può andare avanti. Tanto che le banche più importanti stanno cercando modalità

alternative di valutazione dei rating aziendali. È quello che sta facendo per esempio Intesa Sanpaolo, che ha messo a punto un meccanismo innovativo per valutare l'affidabilità delle piccole e medie imprese.

Dove le valutazioni cartacee contano meno del 10% per valutare la solidità e la solvibilità e il peso di gran lunga maggiore è dato dalla storia dell'azienda e dell'imprenditore, dalla capacità di guadagno dimostrata nel corso degli anni.

È una vera e propria rivoluzione dei criteri di valutazione della solidità delle aziende ai fini della concessione dei crediti bancari. Se anche le altre grandi banche seguiranno questa linea, le pmi dovranno cambiare l'approccio al credito. Inutile sprecare troppe energie per redigere un bilancio impeccabile o, soprattutto, un business plan ridondante se poi non si sono rispettati scrupolosamente gli equilibri aziendali.

Sarà più importante tornare a curare il rapporto personale con il direttore di filiale, dedicare tempo ed energie a renderlo partecipe dei propri progetti e dei risultati conseguiti. Il business plan continuerà a essere valutato, ma con prospettive di breve termine, perché una previsione troppo lunga non può essere credibile, stante la congiuntura economica, e l'elaborato non può che risultare un bel libro dei sogni. Negli ultimi mesi non sono certo mancati strumenti interessanti messi in campo per risolvere il problema, drammatico, della mancanza di liquidità: credit bond, certificazione del credito, compensazioni, congelamento temporaneo delle rate, Confidi, cambiali finanziarie ecc. Ma questa svolta che si comincia a intravedere nel mondo bancario è forse la novità più importante.

© Riproduzione riservata

1,50€ lundi 2 juillet 2012 LE FIGARO - N° 21 124 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



**NOUVEAU**  
Le guide « Sortir à Paris cet été » du Figaroscope en kiosque et en librairie 3,90 €



**Chirurgie de l'obésité : ce qu'il faut savoir**

PAGES 9 À 12

**Figaro Santé**

lefigaro.fr  
**LE FIGARO**  
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



**Moscovici au Figaro :**  
« Le désendettement est une ardente obligation »

FRANÇOIS BOUCHON/LE FIGARO

« Optimiste » après le sommet de Bruxelles, le ministre des Finances prévient que la France va devoir respecter ses engagements européens de baisse du déficit avec une croissance moins importante que prévu. Le gouvernement doit dévoiler cette semaine son plan de réduction des dépenses publiques. PAGES 4, 5 ET L'ÉDITORIAL

**FILLON - JUPPÉ - COPÉ**  
**La bataille pour l'UMP**



L'ex-premier ministre brigue officiellement depuis ce week-end la présidence du parti. Jean-François Copé attend son heure pour se déclarer. Alain Juppé se pose en arbitre. PAGE 3

**SYRIE**  
Les grandes puissances d'accord pour une transition PAGE 7

**ÉGYPTE**  
Le président cherche un premier ministre d'ouverture PAGE 6

**LILLE** Fusillade à l'arme de guerre en centre-ville PAGE 13

**BOURSES**  
Bilan mitigé pour le premier semestre PAGE 22

**ÉNERGIE**  
Le marché peine à s'ouvrir à la concurrence PAGE 24



**Football : l'Espagne s'offre un triplé historique en remportant l'Euro 2012** PAGE 14

LE FIGARO.fr

Radiographie de la nouvelle Assemblée nationale

Tennis : Wimbledon en direct

Vidéo : le zapping sportif du week-end www.lefigaro.fr

Question du jour

**Souhaitez-vous que François Fillon prenne la présidence de l'UMP ?**

**Réponses à la question de samedi :**  
Faut-il autoriser le mariage homosexuel ?

**Oui : 30%**  
**Non : 70%**  
80157 votants

HAFFENBACH/REUTERS - B. BOSSONNET/RSBP - J.C. MARMARA/LE FIGARO - F. BOUCHON/LE FIGARO

éditorial

par Yves Thérard  
ytherard@lefigaro.fr

*L'heure de vérité*



Premier secrétaire du PS, François Hollande était alors reconnu comme un champion de la synthèse. Elle lui évitait les choix cornéliens, l'obligeant parfois à des numéros d'équilibriste. Elle fut le secret de sa longévité - onze ans - à la tête du Parti socialiste. Candidat à la présidentielle, il adopta la même méthode, alternant le chaud et le froid, promettant une chose et son contraire, dans un flou artistique bien maîtrisé. La posture fut gagnante, au terme d'une longue campagne d'illusionniste pour coller à son slogan : « Le changement, c'est maintenant. » Président de la République, François Hollande peut-il continuer ainsi, prétendre qu'il n'a pas dit ce qu'il a dit, et vice versa ? Le monde virtuel s'accommode des tours de passe-passe, pas la réalité. Le sommet européen qui vient d'avoir lieu à Bruxelles est à cet égard instructif. Le chef de l'État en est reparti le sourire aux lèvres, sûr que l'opinion retiendrait son obstination à « réorienter » Angela Merkel

vers des mesures favorisant la croissance. Soit ! Mais François Hollande s'est montré moins disert sur le pacte de rigueur de la chancelière allemande. Pacte nécessaire et contraignant, qu'il jurait ne jamais vouloir accepter et auquel il s'est finalement soumis. Comment va-t-il maintenant se justifier à Paris, auprès des plus eurosceptiques de ses amis socialistes et de gauche ? Aussi difficiles à dissimuler seront les mesures d'économies que le gouvernement présentera cette semaine. Des coupes claires seront annoncées dans les dépenses de fonctionnement et d'intervention de l'État, très éloignées de la générosité bonhomme affichée en campagne. « Inévitablement », assurait François Hollande, il y a quelques jours, quand on l'interrogeait sur cette perspective. Son premier ministre récuse le mot de « rigueur ». Elle est pourtant au tournant de l'été. Ce plan lui ressemble comme deux gouttes d'eau. Un vrai changement approche peut-être. Celui qui va obliger François Hollande à ne plus jouer avec la vérité. Ce serait déjà un progrès. ■

OYSTER PERPETUAL  
DATEJUST II



ALAIN MICHAL  
Joaillier créateur  
40, RUE DU COLIÉE - PARIS VIII<sup>e</sup>  
TÉL. 01 43 99 80 87  
WWW.ALAIN-MICHAL.FR



M 00108 700 F 150 €

ALG: 1850A AND: 1600 BEL: 1600 DOM: 2200 CH: 320 FS: CAN: 450 SC: D: 320 € A: 30 ESP: 320 € CANARIES: 2300 GB: 180 € GR: 240 € ITA: 230 € LUX: 1600 NL: 2200 N: 630 HUF: PORT: CONT: 2200 SVK: 2400 MAR: 1500 TUN: 2000 UZB: 2000 CFA: 1700 CFA: ISSN 0182-5852

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday July 2 2012



Bowler hats to Bollinger
Investment bankers rule the high street, Page 9

Modern managers
can't beat Wimbledon
Lucy Kellaway, Page 12



World Business Newspaper

News Briefing

Regulator to inspect rating agencies

The pan-European markets regulator Esma has launched a probe into the way the big three credit rating agencies evaluate banks, to determine if it is sufficiently rigorous and transparent. Page 15

Securities to mature

Investors are unlikely to be repaid on most of the European loans due this month that form the basis of the commercial mortgage-backed securities deals that thrived until the subprime crisis. Page 15

Romney US care plan

Republicans in Congress said they could overturn Barack Obama's healthcare law with a razor-thin majority if Mitt Romney wins the White House, with the onus falling on states to preserve a critical patient protection. Page 5; Edward Luce, Page 9

Poland defies crisis

Resilient domestic demand, hard work and a flexible exchange rate have helped the nation become the fastest-growing eurozone economy since the crisis hit in 2008. Page 2

Iceland president wins

Olafur Ragnar Grimsson has won a fifth term, with voters looking to him to guide the country through economic recovery and entry into the European Union. Page 2

Carmakers CO2 clash

A dispute has broken out over carbon dioxide targets between Germany's premium carmakers and their cash-strapped French and Italian competitors. Page 15

HK leader sworn in

Up to 400,000 protested in Hong Kong over a number of issues as the city's new leader was sworn in by the Chinese president Hu Jintao. Page 5; Simon Cartledge, Page 9

Jewellery on trend

Louis Vuitton will open its jewellery boutique on Place Vendôme in Paris amid a new trend of "soft" luxury goods companies turning to "hard" luxury. Page 15

UK PM floats EU vote

British prime minister David Cameron was accused of playing to the gallery of Tory euroscopics by floating the prospect of a referendum on EU membership. Page 3

Syria pact dismissed

Syria's opposition has criticised an agreement by world powers as too ambiguous, insisting there can be no solution unless President Bashar al-Assad steps aside. Page 4; www.ft.com/syria

Egypt IMF loan hope

An aide to Egypt's new Islamist president Mohamed Morsi has expressed confidence it can reach a deal with the IMF for a \$1.2bn loan. Page 4

Separate section

Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 37,968

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Buenos Aires, Sao Paulo, Moscow, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Singapore, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Bank hopes Agius move will soothe critics • Coming days key for Diamond

Barclays head to quit over Libor

By Patrick Jenkins and Brooke Masters in London and Kara Scannell in New York

Marcus Agius is poised to resign as chairman of Barclays today, in the hope that his departure will take the sting out of mounting criticism from politicians and shareholders over the UK bank's role in the price-fixing of interbank lending rates.

Mr Agius has been sharply criticised by investors over several issues during his five-year tenure as chairman - notably in 2008 when they felt that his departure will take the sting out of mounting criticism from politicians and shareholders over the UK bank's role in the price-fixing of interbank lending rates.

It is unclear whether the bank has a firm replacement lined up, though Sir Michael Rake, the bank's senior independent director, may take over as chairman on a temporary basis, or may ask Sir John Sutherland, the former Cadbury chairman, or Alison Carnwath, who heads the remuneration committee, to assume the role, according to people close to the situation.

Barclays last week paid a record £26m to UK and US regulators for submitting fraudulent bids to the process for setting the London interbank offered rate, which is the reference point for \$600tn in contracts worldwide.

The bank admitted that its traders sought to manipulate the rates and that it also understated its borrowing costs during the financial crisis because it believed that other banks were doing the same. Mr Diamond is already set to face a grilling over the scandal by parliament's Treasury select committee on Wednesday, and new details emerged yesterday about his personal involvement in the setting of the Libor rate.

In 2008, Mr Diamond spoke to Paul Tucker, deputy governor of the Bank of England, about Barclays' submissions to the Libor process. When word of



Marcus Agius, Barclays chairman, has faced investor criticism over a number of issues during his five-year tenure

that conversation was passed down, managers at the bank "mistakenly" believed that they had been granted permission to submit artificially low estimates.

The conversation is described without names in the official UK and US settlement documents from last week's fine. They say a senior BoE official asked a senior Barclays manager on October 29 2008, why Barclays' Libor submissions were higher than those of other banks. Three people familiar with the contents confirmed that the call was between Mr Diamond and Mr Tucker.

After their conversation, more junior Barclays officials



Bob Diamond is set to face a grilling over the scandal

told the employees who submitted the bank's Libor estimates to lower their bids because they "believed mistakenly that they were operating under an instruction from the Bank of England (as conveyed by senior management) to reduce Barclays' Libor submissions", according to the UK Financial Services Authority's description of what happened.

US settlement documents say Mr Tucker did not give such an instruction and that Mr Diamond did not think he had done so. Barclays has admitted understating Libor bids on other occasions from August 2007 to May 2008. David Cameron, UK prime

minister, on Saturday ordered an independent review into the workings of interbank lending rates. US investigators are pushing forward with criminal investigations of the Barclays traders who allegedly sought to manipulate Libor rates to make money on derivatives, even as Vince Cable, the UK business secretary, called for a similar probe in the UK.

Investors said the coming days would be key for Mr Diamond's tenure at Barclays. "We expect the government to loosen policy further to ensure economic growth rebounds in the third quarter," said Zhang Zhiwei, an economist at Nomura, predicting a 50 basis point cut in the bank reserve requirement ratio this month.

China's central bank lowered interest rates in June for the first time in more than three years and has cut the proportion of deposits that commercial banks must hold in reserve three times since November. Zhou Xiaochuan, central bank governor, said on Friday that the government would fine tune economic policies in an "appropriate" way while maintaining a "prudent" monetary policy.

French finances



François Hollande, France's new president, is set to turn his attention to the challenge of tackling France's rocky public finances. With tax rises frequently remind the government, France could be next in the line of market fire if the eurozone sovereign debt inferno is not doused.

Report, Page 2

Gilt auctions to be put on hold as traders dodge Olympic congestion

By Norma Cohen in London

As London braces for feared transport congestion when the Olympic Games start this month, the disruption looks set to hit an unexpected victim: the government bond market.

The UK Treasury has called off its weekly gilt auctions for a four-week period, because it is afraid that too many bond traders will be working from home or not at all - during the Olympics.

With many of the largest banks - which make up the elite Gilt-Edged Market Makers Association exclusively allowed to buy securities directly from the Debt Management Office - dotted along the transport routes to and from the main Olympic site, many employers are making arrangements for staff to work from home. The DMO confirmed that the

prospect of so few gills traders being at their desks with trading screens switched on had caused it to take the unusual step of rescheduling auctions. Such thin staffing raises the prospect of a "slippy" auction that could force the Exchequer to pay more to borrow. "Why take operational risk when you don't have to?" the DMO said.

The absence of new gill auctions may have a serious knock-on effect, economists said. If, as expected, the Bank of England gives the go-ahead this week for another round of gilt purchases to help boost the economy, it may have to slow these down because of the Olympic effect.

Buying up gilts in a market where no new securities are being issued could distort interest rates in unpredictable ways, economists warned.

While the regular calendar of gilts auctions shows sales of government securities nearly every week, and sometimes more than once a week, there are none scheduled for the period between July 19 and August 16. However, there is very heavy issuance immediately before and after those dates.

The Olympics open on July 27 and close on August 12. "It's a 'bums on seats' issue," said an economist at one of the UK's largest banks which, like many of its counterparts, is based at Canary Wharf, London's second financial district.

The station at Canary Wharf is a key Olympic hub on the Jubilee underground line, and has been designated as likely to be "exceptionally busy" during the games.

www.ft.com/olympics

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for various markets like S&P 500, Nikkei, Euro Stoxx 50, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Canada, France, Germany, etc.

Shamballa Jewels advertisement featuring a necklace and text: 'Explore the Energy of Creation', 'Shamballa Jewels Flagship Store', 'Gronnegade 36 | 1107 Copenhagen | Denmark | +45 3336 5959'

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 2 DE JULIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.790 | EDICIÓN EUROPA



**“Mi padre nunca pudo ver a la niña”**

Un hospital admite que un bebé dado por muerto se salvó **PÁGINA 36**



**Dudas ante el nuevo copago**

El cobro de medicinas se estrena con desinformación **PÁGINA 34**

**“Con el ‘ojo por ojo’, todos ciegos”**

Alumnos de Euskadi escuchan a las víctimas de ETA **PÁGINA 18**



## La ministra Báñez difunde datos confidenciales del ERE del PSOE

El departamento de Empleo remitió a un diario un informe de los despidos de la oposición

AMANDA MARS  
Madrid

El Ministerio de Empleo difundió datos confidenciales sobre el expediente de regulación de empleo (ERE) que prepara el PSOE para reducir drásticamente su

E. TORRES-DULCE  
Fiscal del Estado

**“Un Poder Judicial elegido por jueces tiene riesgo de corporativismo”**

El fiscal general del Estado, Eduardo Torres-Dulce, afirma en una entrevista con EL PAÍS que en la elección del Consejo del Poder Judicial hay que encontrar “el necesario equilibrio para que no se trate ni de politización ni de corporativismo”. **PÁGINAS 14 Y 15**

plantilla, una información de carácter privado que legalmente solo puede darse a conocer a las partes interesadas. El PSOE registró el 22 de junio en el departamento de Empleo el documento en el que informaba de la apertura de este proceso. Más tarde, un texto de dos páginas con los principales datos del ERE fue enviado desde el correo de la ministra Fátima Báñez a un periodista al menos, según una copia del mensaje al que ha tenido acceso este diario.

Un portavoz de Empleo ha negado esta información. Sin embargo, el archivo adjunto con un documento titulado “Nota sobre las medidas de regulación de empleo presentadas por el PSOE el viernes 22 de junio” fue remitido desde el correo de Báñez el día 25.

El diario *La Razón* avanzó el ERE socialista el 25 de junio, y al día siguiente publicó otra noticia titulada “El ERE del PSOE afectará a más de 180 trabajadores”. Esta última información ya recogía datos sobre la reducción de plantilla con expresiones literales del documento remitido desde el correo de la ministra. **PÁGINA 12**



Brigadistas forestales, ayer, en las labores de extinción del incendio de Altura (Castellón.) / CARLES FRANCESC

**La vivienda social ya es más cara que la usada**

El derrumbe del sector inmobiliario ha puesto en cuestión las políticas de vivienda. Tanto, que en numerosas zonas de España los precios de los pisos sociales han quedado desfasados. En 11 provincias, las viviendas protegidas ya son más caras que las libres de segunda mano, con una diferencia de precio que llega al 30%. **PÁGINA 22**

**¡¡Los Chollos del Verano!!**

<b>TENERIFE</b> Vuelo + 7 Noches Hotel 3* desde <b>130€</b>	<b>CARIBE</b> Vuelo + 7 Noches Hotel 4* TI + traslado desde <b>638€</b>	<b>CHOLLO</b> Benidorm Hotel 3* PD desde <b>31€</b>
--	---	--

Infórmate de las condiciones de estos precios y promociones en nuestra web.

**LOGITRAVEL.com**

## Las llamas avanzan sin control en Valencia

El fuego obliga a desalojar a casi 2.000 personas del interior de la provincia

CRISTINA VÁZQUEZ, Valencia

Los dos incendios que desde el jueves han arrasado ya decenas de miles de hectáreas en los montes del interior de Valencia y Castellón avanzaban anoche sin control. Los refuerzos de la Unidad Militar de Emergencias (900 personas) no fueron suficientes para frenar la acometida de las llamas. Tampoco

la mejoría de las condiciones meteorológicas. Y conforme el fuego avanzaba, continuaban los desalojos. Ayer, mientras algunos desalojados el viernes podían regresar a sus casas, muchos otros, como en Altura (Castellón), se veían obligados a abandonar las suyas. Casi 2.000 personas se han visto obligadas a dejar sus casas. La desolación es inmensa. **PÁGINAS 16 Y 17**

Il retroscena

Il Professore ai partiti  
 "Adesso tocca a voi"

FRANCESCO BEI

# E il Professore chiama i leader della maggioranza "Ora tocca a voi fare la vostra parte in Parlamento"

*L'asse con il Quirinale. Berlusconi: adesso è impossibile far cadere Mario*

**Inminenti tagli di spesa tra i 5 e gli 8 miliardi. È questo il test a cui Monti chiama i partiti**

**Nella coalizione si fa strada l'idea di un mini-rimpasto. Ma Palazzo Chigi vuole frenare**

**D** ABRUXELLES, con tono asciutto e senza trionfalismi, Mario Monti ha telefonato ai tre segretari della sua maggioranza "strana". Colloqui per informare i leader della trattativa condotta a buon fine nella notte di venerdì, ma anche per preannunciare i prossimi obiettivi del governo.

«ORA spetta a voi fare la vostra parte in Parlamento», questo il senso della telefonata del premier ai leader dei partiti. Un messaggio recapitato suaviter in modo, fortiter in re, secondo la regola gesuitica appresa al liceo Leone XIII. Parole garbate ma sostanza durissima. Come i provvedimenti che il Consiglio dei ministri sfonerà tra lunedì e martedì, dai cinque agli otto miliardi di tagli radicali alla spesa, a partire da quella sanitaria. Misure draconiane — di fatto una manovra aggiuntiva — che spetterà alla maggioranza ingoiare in fretta e spiegare a un paese già stremato. «Mi aspetto che facciate la vostra parte», ha insistito Monti. Che guarda anche a quei 13 decreti che aspettano di essere approvati da qui a fine luglio, oltre al Fiscal Compact e alla spending review.

In questa "fase due" del risanamento il capo del governo può contare comunque sul sostegno forte di Giorgio Napolitano, che ieri è parso soddisfatto del risultato del summit Ue. Il presidente della Repubblica ha seguito l'evolversi della trattativa europea dalla tenuta di Castelporziano, informato in tempo reale da Monti. «Una scommessa vinta», per il capo dello Stato. Che ha messo a punto l'esecutivo dei tecnici nell'officina del Quirinale e ora può tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo. E del resto proprio Napolitano, alla vigilia del Consiglio europeo, aveva chiamato a consulto il premier e tutta la squadra europea - Moavero, Grilli e il sottosegretario agli Esteri Marta Dassù - per mettere a punto la strategia finale e motivare i giocatori nello spogliatoio.

Dopo il successo a Bruxelles Monti troverà comunque al suo rientro un panorama molto diverso da quello lasciato alla vigilia della trasferta. Sembra quasi scattata la corsa a salire sul carro del vincitore. Tanto che si alzato di nuovo il vento del «rimpasto», che dovrebbe portare all'innesto nel governo di tre personaggi dal profilo tecnico-politico. Un'operazione che lascia freddo il premier ma che avrebbe come principale sponsor Pier Ferdinando Casini, anche se fonti centriste

negano che avia Due Macelli se ne sia mai parlato. Nel frattempo è nel Pdl che si assiste alla più spettacolare virata rispetto al governo. Abbandonata la linea del sostegno neghittoso e svogliato a Monti, sono in molti - a partire da Alfano - ad applaudire per i risultati del vertice europeo. Molti, ma non tutti. L'ala dei falchi (ormai non solo ex An, come si vede dal caso Brunetta), in questo appoggiata da alcuni big forzisti come Fabrizio Cicchitto, sta meditando infatti il modo migliore per prendere le distanze dall'esecutivo senza provocarne la caduta. Eventualità che li esporrebbe al rischio di essere additati come responsabili della bancarotta del paese. In una cena romana dopo la partita Italia-Germania, la linea emersa sarebbe stata allora quella ribattezzata «astensione operosa». Ovvero, quando arriveranno in aula i provvedimenti del governo, i falchi non voteranno no, ma consentiranno alle misure di passare astenendosi.

Una sorta di «governo della non sfiducia», come quello di Andreotti nel '76.

E tuttavia queste alchimie sembrano al momento molto lontane da Silvio Berlusconi, che ha fiutato il cambiamento d'aria per primo: «Ora è impossibile far cadere

Monti». Da parte sua ha quindi deciso di puntare nuovamente le sue carte su Pier Ferdinando Casini. Ne sono stati testimoni i leader del Ppe, riuniti a Bruxelles il giorno d'apertura del vertice. Al presidente del Ppe Wilfried Martens il Cavaliere ha confidato: «Punto a ricongiungermi con Casini. Ma voi mi dovete aiutare. Dovete insistere affinché non faccia l'errore di buttarsi a sinistra». Nella sala d'albergo dove si riuniva la famiglia popolare, Casini del resto era stato prodigo di complimenti sia per Monti che per Berlusconi, a cui aveva dato atto del «senso di responsabilità» con cui dava una mano al governo italiano. Parole che avevano colpito molto Berlusconi. Il quale, davanti a tutti, si era alzato andando a stringergli la mano: «Grazie Pier Ferdinando. A questo punto rinuncio al mio intervento perché hai già detto tutto tu». Uno scambio di affettuosità rinnovato in un breve faccia a faccia al termine della riunione.

Tanto slancio da parte del Cavaliere è motivato infatti da un timore che sente sempre più presente, quello dell'isolamento. «Casini spiega Mario Mauro, che ha accompagnato Berlusconi in Europa - punta a creare un nuovo arco costituzionale che lasci fuori solo il Pdl. A quel punto noi rischieremo di fare la fine del Msi. Molto meglio percorrere la strada più limpida: concordare un programma con il Pd e assumersi la responsabilità di fare un governo insieme nella prossima legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I punti****LA TELEFONATA**

Chiuso il vertice Monti ha chiamato Bersani, Casini e Alfano avvertendoli che ora dovranno far passare i tagli in Parlamento

**IL RIMPASTO**

Dopo il successo del governo in Ue, spunta l'ipotesi dell'ingresso al governo di tre esponenti tecnico-politici

**FASE 2**

La fase 2 del risanamento prevede l'approvazione anche di 13 decreti prima delle vacanze

**ASTENSIONE PDL**

Tra i falchi del Pdl si fa largo l'idea di un'astensione operosa: prendere le distanze dal governo senza farlo cadere

## L'ex premier: sarò in campo

Berlusconi e il voto nel 2013  
L'ipotesi di grande coalizione

di PAOLA DI CARO

Silvio Berlusconi è pronto a tornare alla competizione politica in prima persona: «Temo proprio che senza la mia presenza non ci sarà un risultato positivo». Vuole trasformare il Pdl, pensa a un nuovo nome e al ritorno allo spirito di «Forza Italia». Alle elezioni anticipate non accenna più: «Le vuole solo Bersani». Dopo il risultato positivo di Monti in Europa è ora di cambiare la legge elettorale e fare le riforme. Per il 2013 non esclude «un'intesa di larga coalizione, imperniata su Pdl e Pd».

A PAGINA 10

## I partiti Il centrodestra

Berlusconi: voto nel 2013, io in campo  
E pensa a una grande coalizione

«Dal premier in Europa passi positivi. Cambieremo la legge elettorale»

“ La sinistra avrà difficoltà a spiegare ai cittadini che non vuole un capo dello Stato scelto direttamente da loro: noi andiamo avanti, i tempi ci sono **Silvio Berlusconi** »

“ Stiamo accettando una convergenza grazie alla responsabilità del Pdl, ma non si deve immaginare che sia la soluzione per il futuro **Ignazio La Russa** »

“ Va preso atto che il vertice di Bruxelles è andato bene e a noi spetta un ruolo non prono ma certo costruttivo nel sostegno al governo **Mariastella Gelmini** »

**L'accordo in Europa**

«Ora dobbiamo avere un atteggiamento da wait and see, vedere i termini di applicazione. Abbiamo fatto di tutto per aiutare il premier»

**La minaccia sull'euro**

«La mia minaccia di uscire dall'euro ha spaventato tutti, compresa la Merkel... Questo è stato utile a favorire una soluzione»

**Bersani e Renzi**

«È solo Bersani che vorrebbe votare subito, perché così eviterebbe le primarie e impedirebbe il rafforzamento di Renzi, che può insidiarlo»

ROMA — C'è stato il momento della critica, anche molto dura, moltiplicata e amplificata dai suoi fedelissimi che sono arrivati ad auspicare la rapida fine del governo Monti e le elezioni a ottobre. Ma adesso il clima è cambiato. E Silvio Berlusconi, che pure non ha mai davvero pensato di poter staccare la spina all'esecutivo, ne prende atto, riconosce al premier di essersi mosso bene in Europa e, soprattutto, rivendica a sé e al suo partito il merito di aver contribuito al buon esito del Consiglio europeo.

«L'accordo strappato da Monti a Bruxelles è un passo positivo. Ora dobbiamo avere un atteggiamento da wait and see.

Dovremo vedere quali saranno i termini di applicazione dell'intesa e quali i fondi a disposizione, e in questo senso il passaggio dell'eurogruppo del 9 sarà decisivo», dice il Cavaliere. Se è andata bene, secondo Berlusconi, è anche perché «noi abbiamo fatto di tutto per facilitare il lavoro di Monti in Europa. Abbiamo approvato la riforma del lavoro in tempo nonostante avessimo molte riserve, abbiamo detto sì a tutte le richieste arrivate dall'Europa e dalla Bce nella famosa lettera dell'estate scorsa». E soprattutto, sorride compiaciuto, «credo che anche la mia minaccia di uscire dall'euro abbia spaventato tutti, compresa la

Merkel... Questo è stato utile a favorire una soluzione positiva, per la quale mi sono impegnato direttamente anche nel Ppe facendo valere il mio ruolo».

Se questo è vero, è difficile oggi pensare a elezioni anticipate: «Credo che a questo punto sia interesse di tutti finire questo percorso. È solo Bersani — dice — che vorrebbe andare a votare subito, perché così potrebbe evitare le primarie e impedire il rafforzamento di Renzi, l'unico che può davvero insidiarlo». Niente voto insomma, al contrario sono tre le cose da fare nei mesi che restano da qui alle elezioni: cambiare la legge elettorale, compiere i passi pos-

sibili sulle riforme e rinnovare il Pdl nel nome, nelle facce, nello spirito. Con lui «ancora in campo», sia chiaro. Dei tre obiettivi, è forse il primo quello più a portata di mano, se è vero che l'ex premier è convinto che «si andrà a votare con una nuova legge elettorale che permette-



rà al partito che raccoglie più voti di ottenere l'incarico senza dover subire i ricatti delle formazioni alleate».

Che l'accordo sia già fatto è tutto da vedere, ma Berlusconi è convinto che se l'intesa si farà, e se si faranno almeno alcuni passi verso la riforma delle istituzioni, si potrà pensare nella prossima legislatura a un «accordo di larga coalizione dove abbiano un ruolo centrale Pd e Pdl», per assicurare a un Paese che non sarà ancora uscito dalla crisi «governabilità e stabilità insieme». Non può credere l'ex premier che davvero Bersani possa pensare a un governo con Vendola e Di Pietro, e anche sull'alleanza con Casini è scettico.

Per questo, bisogna preparare il terreno con le riforme istituzionali e con il rinnovamento del partito. Berlusconi, che rivendica di essersi dimesso proprio per favorire un percorso che portasse a riforme condivise con la sinistra, sostiene che le modifiche da apportare alla Costituzione che «per noi sono importanti» sono cinque: un premier che può nominare e revocare i ministri; che ha il potere di giudicare lui stesso se un decreto ha i requisiti di necessità e urgenza; il bicameralismo imperfetto con leggi attribuite a una sola Camera; un capo dello Stato eletto direttamente dai cit-

tadini e infine il cambiamento dei criteri di nomina della Corte costituzionale per farne «un'istituzione veramente di garanzia, e non di sinistra com'è oggi, dove accade che un giudice di Magistratura democratica possa impugnare una legge e la Corte la abroga sempre, come quando varammo la legge per impedire ai pm di riportare a processo una persona assolta».

Su questa base l'accordo non si è raggiunto, anzi al Senato è già saltato il testo ABC per l'intesa Pdl-Lega. Quindi, ragiona il premier, «solo su due punti siamo riusciti a trovare la convergenza, il potere di revoca dei ministri e l'assegnazione delle leggi a una sola Camera». Con la Lega però «l'accordo sull'elezione diretta del presidente c'è», e dunque nonostante «Casini si sia rimangiato cose che aveva sempre sostenuto, non votandolo», secondo Berlusconi sarà possibile approvare a maggioranza l'intera riforma. E a quel punto «la sinistra avrà difficoltà a spiegare ai cittadini che non vuole un capo dello Stato scelto direttamente da loro, perché noi andiamo avanti, i tempi ci sono».

Si vedrà presto se quella dell'ex premier è una fondata speranza o un'illusione, come si vedrà presto se la sua idea di trasformare il Pdl in qualcosa di nuovo e insieme di suggestio-

ne antica, una «nuova Forza Italia», avrà possibilità di realizzarsi. Certamente la sua idea è di cambiare il nome, ma anche parecchie facce: non una decapitazione di massa, questo no, ma di sicuro se certa parte della nomenclatura si facesse «un po' da parte» sarebbe bene, visto che a suo giudizio la loro resa in tivù non è esattamente brillante...

Già, ma allora su chi puntare? Non su liste civiche a spiovere: quando ne parla, Berlusconi allude solo a quella Sgarbi e, soprattutto, la Lista civica nazionale che sarebbe ispirata a Montezemolo. E sa che molte cose sono cambiate dalla sua prima discesa in campo, anche se negli ultimi tempi sembra ringalluzzito dagli esiti del processo Ruby: «Si sta comprendendo come è tutta una montatura: la Conceicao ha ammesso di aver mentito sulle sue accuse, e anche l'accusa di concussione grazie alle testimonianze della funzionaria della questura ormai si è sgonfiata».

Dunque, si sente pronto il Cavaliere per tornare in campo? Allarga le braccia: «Sì, sarò ancora in campo, sono inondato da lettere di gente che me lo chiede. In fondo non vorrei — ripete — ma temo proprio che senza la mia presenza non ci sarà un risultato positivo...».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le 5 proposte del Cavaliere ai democratici

### 1 Più poteri al premier

La prima proposta di Berlusconi al Pd è relativa ai poteri del premier, che per il Cavaliere deve poter nominare e revocare i ministri che non reputa più adatti. Sul punto l'intesa è stata trovata

### 2 La valutazione sui decreti

Secondo l'ex capo del governo, il premier deve poter giudicare se un decreto legge ha i requisiti di necessità e di urgenza, valutazione che ora spetta al capo dello Stato. Il Pd non è d'accordo

### 3 Bicameralismo «imperfetto»

Le leggi, secondo Berlusconi, devono essere assegnate ed esaminate da una sola Camera, senza la cosiddetta «navetta». Anche questo punto è stato accolto nel testo sulle riforme ora al Senato

### 4 Un presidente scelto alle urne

Berlusconi appoggia l'elezione diretta del capo dello Stato. Il Pd ritiene che questa riforma non possa essere esaminata ora, ma il Pdl avrebbe raggiunto un accordo con la Lega e intende varare la modifica

### 5 Una nuova Consulta

L'ex premier vorrebbe poi cambiare il sistema di nomina della Corte costituzionale, che ritiene ora sbilanciata e inadatta a svolgere un ruolo di garanzia. Sul punto il «no» del Pd è netto

## L'INTERVISTA

## Bersani: scelte importanti ora l'integrazione politica

di ALBERTO GENTILI

«CHIEDO un controllo democratico, altrimenti succederà un'ira di Dio». Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, festeggia il risultato di Bruxelles. Ma rilancia: serve una road map per dare più democrazia attraverso l'integrazione politica, altrimenti comanderanno i banchieri. E avverte: «Non abbiamo risolto tutti i problemi. Dobbiamo creare più lavoro e battere la recessione. La spending review non deve assomigliare a una manovra correttiva». Sul «patto di responsabilità» con l'Udc, Bersani dice: «Sarà fatto prima delle elezioni, ma non riguarderà le primarie».

L'intervista a pag. 9

**L'INTERVISTA** Parla il segretario del Pd: «Servono nuove regole per l'integrazione politica dei Ventisette, una sovranità accettata e riconosciuta dai cittadini»

# «Bene le scelte dell'Europa ora un controllo democratico»

## Bersani: la spending review non sia una manovra

*Monti è più forte però i problemi restano tutti: bisogna creare occupazione e uscire dalla recessione*

*Se l'Idv parla come Grillo e manca di rispetto al Colle sbaglia strada*

*Per il 2013 voglio un centrosinistra alleato con il centro non populista*

*L'Italia ha giocato bene pure a Bruxelles basta tentennamenti i mercati devono sapere che si fa sul serio*

30 GIUGNO 2012

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «Chiedo un controllo democratico, altrimenti succederà un'ira di Dio». Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, festeggia il risultato di Bruxelles. Ma rilancia: serve una road map per dare più democrazia attraverso l'integrazione politica, altrimenti comanderanno davvero i banchieri. Poi festeggia il successo di Monti. Ma avverte: «Non abbiamo risolto tutti i problemi. Dobbiamo creare più lavoro e battere la recessione. La spending review non deve assomigliare a una manovra correttiva». Su il «patto di responsabilità» con l'Udc, Bersani dice: «Sarà fatto prima delle elezioni, ma non riguarderà le primarie». Ma partiamo dalla partita di Bruxelles.

**Segretario, Italia-Germania 2 a 0?**  
«Beh, credo di aver azzeccato il pronostico».

Avevo anche immaginato che l'Italia giocasse bene pure a Bruxelles. E devo dire che il risultato c'è ed è buono. La sostanza dell'accordo ci dice che si può dare un po' di spazio a politiche per gli investimenti e per il lavoro, si allestiscono strumenti per stabilizzare l'euro e per domare la speculazione sugli spread. Ora voglio sperare che da nessuna voce europea venga un messaggio riduttivo di questo risultato».

**Però ha detto che il lavoro continua.**

«Certo, va implementato. Bisogna portare il messaggio lanciato dal Consiglio europeo a concretezza operativa già nell'Ecofin della prossima settimana. È tutto ciò va interpretato come il primo passo di una svolta. Senza tentennamenti. I mercati devono comprendere che si fa sul serio».

**Sembra che l'abbiano compreso, la Borsa ha fatto il botto: ha fatto segnare un +6,6%. Non basta?**

«Questo è il primo giorno. Bisogna metterci sempre un po' di cautela. I mercati non vanno in

vacanza e seguiranno la situazione per capire se si fa sul serio: la diffidenza non scompare in un baleno».

**Brunetta dice che è una polpetta avvelenata. Lei non teme trappole tedesche?**

«Monti è stato chiaro, ha escluso ogni tipo di commissariamento. Nei documenti la troika non è citata. Chi è in regola con le previsioni e le prescrizioni europee potrà, nel caso, ricorrere al meccanismo anti-spread. E più credibile sarà il sistema, con meno probabilità dovrà essere usato».

**Ma basteranno le decisioni del Consiglio europeo per superare l'avvitamento tra rigore, recessione, radicalizzazione e frantumazione politica?**

«Direi di no. A Bruxelles è stato fatto un primo passo sulla strada della consapevolezza. Si è innervato un meccanismo che inverte una tendenza disgregatrice. Se è così, se non stiamo pensando solo ai mercati ma anche a come tenere insieme l'Europa, bisogna sapere che da domani comincia un percorso. Non si può fare come dopo la nascita dell'euro. Per questo è indispensabile conoscere il nucleo di verità che c'è dietro la posizione tedesca. Se c'è una maggiore integrazione fiscale e di bilancio, si apre un tema democratico di prima grandezza. Non è pensabile che questa integrazione delle strutture fondamentali delle politiche economiche avvenga nell'attuale contesto democratico. Sarebbe insostenibile. Perciò dobbiamo sapere che questa strada porta a un diverso ruolo del Parlamento europeo, a meccanismi di elezione dei vertici europei (per via parlamentare o diretta, si vedrà), alla nascita di partiti europei e alla possibilità che prima o poi le elezioni nazionali si svolgano tutte lo stesso giorno».

**Insomma, propone un contrappeso politico alla maggiore integrazione economica. Teme che governino i banchieri?**

«Chiedo un controllo democratico, altrimenti succederà l'ira di Dio. Non si capirà chi comanda. Deve da subito partire una road map per un processo di integrazione politica. Serve una sovranità accettata e riconosciuta dai cittadini e non ci deve essere solo una cessione di sovranità che appare lontana e burocratica. Questa cosa qui non potrebbe restare in piedi».

**Ciò che è accaduto a Bruxelles rappresenta anche un successo personale di Monti?**

«Non c'è dubbio che Monti e il ministro Moavero abbiano mostrato autorevolezza, determinazione e capacità negoziale. Devo aggiungere che Monti in questo negoziato ha fruito anche di una centralità che gli deriva dal fatto di rappresentare una maggioranza di tipo nazionale. Ciò gli ha permesso di essere un punto di equilibrio tra le varie posizioni europee».

**Il governo è più forte? I rischi di crisi evaporano?**

«In un caso o nell'altro non ho mai capito come concretamente si potesse pensare a una crisi. Piuttosto c'è da considerare il punto di fondo: non è che da domani abbiamo il campo sgombro dai problemi. Dobbiamo assolutamente rispondere alla recessione e questo è un campo di prova per il governo. Bisogna trovare una chiave per attivare rapidamente un po' di lavoro. E' il punto cruciale».

**E cosa propone?**

«Attivare immediatamente più occupazione attraverso le autonomie locali e trovare dei meccanismi che mobilitino risparmio privato,

potenziando tutti gli strumenti che sollecitano investimenti a fini ambientali, come ristrutturazioni per il miglioramento delle abitazioni e delle fabbriche. Dopo di che dobbiamo anche fare, in un modo ragionevole e ben calibrato, un'operazione di spending review. Attenzione, una spending review che sia un progressivo contenimento dei costi della pubblica amministrazione e che non assomigli a una manovra correttiva».

**Pensa che si calmeranno le fibrillazioni nel Pdl?**

«Non lo so. Ma so che il Pdl ha avuto l'esigenza di marcare elementi critici e di distanza dal governo. Voglio credere che non proceda su questa strada: non c'è stato solo il rifiuto di votare una mozione unitaria per l'Europa, c'è stata anche la rottura dell'accordo sulle riforme costituzionali. Spero, per il bene dell'Italia, che non continui questa situazione».

**Casini ha aperto a un patto progressisti-moderati. Sarà questa alleanza a guidare il Paese dopo le elezioni del 2013?**

«Da un paio d'anni vedo un problema di fondo che interessa l'Italia e l'Europa: dentro la crisi, le destre sono molto condizionate e ricattate da pulsioni di tipo populista. Pulsioni che tirano verso no-euro, no-immigrati, no-tasse. Questa dinamica apre necessariamente uno spazio di responsabilità per una convergenza tra le aree progressiste, riformiste, di sinistra e le aree moderate, centrali, costituzionali, europeiste. Dunque non si tratta di un patto tra me e Casini. Si tratta di un percorso in cui io cerco di organizzare un centrosinistra di governo e portarlo a un patto di legislatura con forze centrali, moderate, alternative al populismo».

**Dunque lei e Casini andrete insieme alle elezioni?**

«Non parlo di elezioni perché non conosco il meccanismo elettorale. Sto parlando di uno schema di gioco politico. Né io, né Casini abbiamo mai pensato a un'ammucchiata. E lo schema è un centrosinistra credibile di governo che si incontra con forze moderate, alternative alla destra populista. Le forme poi di questo incontro, anche in chiave elettorale, le vedremo quando conosceremo il meccanismo di voto. Ora è un terno al lotto. Di certo non esiste il concetto di accordi dopo le elezioni: bisogna dire agli elettori ciò che si farà. E Casini e Bersani, per come ce l'ho in testa io, andranno alle urne pronunciando davanti agli elettori un patto di legislatura».

**Le primarie saranno aperte ai moderati?**

«No. Il percorso delle primarie si rivolge ai progressisti. Non ho patti con il Centro. Le primarie saranno il luogo nelle quali le forze di centrosinistra esprimeranno un loro candidato».

**Vendola ha detto che non vuole stare senza Di Pietro e non intende fare il gregario del Pd e dell'Udc. C'è spazio per Nichi e l'ex pm?**

«Ho interesse a creare un centrosinistra di governo. E chi ci sta deve accettare di perdere un pezzo di sovranità sulle decisioni essenziali e di mettere una barriera rispetto a pulsioni di tipo populista. Chiedo anche che queste forze di centrosinistra convengano sull'esigenza di un patto di legislatura con le forze democratiche, centrali e moderate su una serie di riforme».

**Ma crede davvero di poter ricostruire un'alleanza con Di Pietro dopo che vi spara addosso da anni?**

«Non sarà facile. A Di Pietro ho detto che se parla come Grillo e manca di rispetto ai presidi co-

stituzionali come la presidenza della Repubblica, non è sulla strada giusta. Tocca a lui scegliere. Ma non parto certo dai rapporti politici. Quando dico di chiamare a raccolta le forze progressiste, non mi rivolgo solo ai partiti. Ma ad associazioni, movimenti e semplici cittadini. Il tutto ponendo al centro il tema del governo: la situazione è difficile e richiede riforme saldamente costituzionali e un patto sociale molto serio. Chi sottoscriverà il patto programmatico vincolante e credibile sarà il benvenuto».

#### **Pensate di poter essere credibili?**

«Ora la situazione è diversa. Ora c'è un baricentro riformista, c'è un baricentro di governo che non avevamo mai avuto. Il Pd adesso è il primo partito del Paese. Sono più preoccupato dei problemi dell'Italia che dei rapporti politici».

#### **Intanto Grillo secondo i sondaggi s'ingrassa...**

«Io non ho guerre da fare con Grillo. Il grillismo è in gran parte il portato di una crisi profonda e di dieci anni di promesse fasulle di Berlusconi. E' la fine della favola. E' il discredito della politica. Grillo si batte restituendo fiducia e, grazie a un riformismo serio e costruttivo, restituendo speranza e benessere ai cittadini. Mi dicono: guarda cosa è successo a Parma, non sanno neppure fare una giunta. Io invece non sopravvaluto questo aspetto. Il rifiuto della politica prescinde perfino dalla prova dei fatti. Ripeto: la protesta si assorbe con la fiducia, più che con l'insuccesso degli sfiduciati».

#### **Lei ha incontrato Alfano, siete davvero vicini a un accordo sulla legge elettorale?**

«Vedremo nei prossimi giorni. Si è individuato un terreno su cui si potrebbe trovare una soluzione. Per noi ci sono due punti fermi: il cittadino la sera delle elezioni deve sapere chi potrà governare e deve poter guardare in faccia il candidato parlamentare. La strada migliore non sono le preferenze, ma un sistema di collegi legato al territorio. Dopo di che ci sono mille tecniche per arrivare a questo. Spero che il Pdl non scarti e non torni indietro dopo aver già bocciato il doppio turno che sarebbe stato utile al Paese».

#### **E le riforme istituzionali?**

«Dopo il colpo micidiale di Pdl e Lega c'è una sola cosa da fare: stralciare e approvare il meccanismo di riduzione dei parlamentari».

#### **La Rai uscirà dal pantano?**

«Me lo auguro. Sarebbe molto grave se il Pdl continuasse a disertare in Vigilanza le elezioni del Cda. Ma se dovessero farlo ancora, il governo dovrebbe prendere in mano la situazione: è una favola che non si possa commissariare la Rai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Nel 2013 al governo con Monti e Bersani serve un patto per salvare l'Europa”

## Casini: il Pdl decida cosa fare. Di Pietro si mette fuori da solo

### Spending review

Dovremo affrontare la spending review e tagli dolorosi. È illusorio pensare che i problemi siano finiti

### Il Pdl

Nel Pdl c'è grande confusione. Populismo e demagogia anti-euro sono incompatibili con progetti di governo

### Idv e Vendola

Il disagio di Vendola e Di Pietro non mi riguarda. Tonino si è messo al margine da solo con attacchi disennati al capo dello Stato e al Pd

### Palazzo Chigi

C'è un signore a palazzo Chigi che fa il suo lavoro benissimo e non si ritirerà a vita privata. E c'è un segretario del Pd che, nei sondaggi, è il più grande partito

### L'intervista

FRANCESCO BEI

ROMA — L'Italia ha ancora davanti «tempi duri». Per Pier Ferdinando Casini non è il momento di «abbandonarsi a una visione illusoria, pensando che i problemi siano ormai alle spalle». Tuttavia, «grazie al successo di Monti a Bruxelles», l'Italia può rialzare la testa. E la prospettiva è quella di «un'alleanza tra moderati e progressisti che prenda il testimone delle riforme nella prossima legislatura». Con un premier che potrà essere del Pd. Oppure lo stesso Monti, che «non si ritirerà certo a vita privata».

**Dopo il summit Ue i rischi per il governo sono cessati? O bisogna aspettarsi qualche colpo di coda da un Pdl che appare sempre più riluttante nel suo sostegno a Monti?**

«I colpi di coda ci possono essere da parte di tutti. Molti, non solo nel Pdl, hanno dato vita all'intesa su Monti pensando soltanto a un escamotage per superare un momento difficile. Per noi invece c'è sempre stata la convinzione che soltanto grazie a un armistizio politico, unito all'autorevolezza del presidente del Consiglio, si potessero risolvere i problemi del paese».

**Dunque, passato il Consiglio europeo, ci sono ancora pericoli per l'esecutivo?**

«Ora dovremo affrontare la spending review e ci saranno da approvare dei tagli dolorosi. È bene che si sappia: il risanamento è

ben avviato, ha consentito a Monti di conseguire un grosso risultato a Bruxelles, ma pensare che i problemi siano finiti è una visione illusoria che può rivelarsi pericolosa».

**Alfano è sembrato tornato ad appoggiare Monti, anche contro alcuni pasdaran del Pdl. È una svolta?**

«Nel Pdl in molti la pensano come noi. E tutti conoscono la mia stima per Alfano. Ma penso che, senza chiarezza, la corda alla fine si romperà: deve scegliere se stare con i vari Brunetta, Crosetto, Martino, oppure sposare una linea di piena responsabilità nazionale».

**Lei ha suggerito un'alleanza tra moderati e progressisti per la prossima legislatura. Bersani ha risposto positivamente. Come conciliare questa intesa con Vendola e Di Pietro?**

«Qui si finge di non capire che sono saltati tutti gli schemi della politica tradizionale. Metà dei partiti della destra europea, a partire dal Pdl, ha fatto il tifo contro Sarkozy. La Merkel ha dovuto cercare i voti della Spd e, se non ci fosse stato il socialista Hollande, il popolare Rajoy sarebbe uscito dal summit Ue con le ossa rotte. Questo per dire che ovunque, nella prospettiva degli Stati Uniti d'Europa, il tema del rapporto fra moderati e progressisti è diventato centrale».

**Torniamo a casa nostra. Di Pietro oggi dice "con Casini mai, è il carnefice del centrosinistra". Sarà dura mettere insieme tutti questi pezzi...**

«Capisco la sua nostalgia per il

governo Prodi, ma non intendo fare da schermo. Lui si è messo al margine con attacchi disennati e ripetuti al presidente della Repubblica e anche al Pd».

**Per Vendola un'alleanza centrata sull'asse tra Pd e Udc sarebbe «una scelta di palazzo». È rottura?**

«Le alleanze per noi si creano in Parlamento, sulle cose concrete, andando a vedere come votano le forze politiche. Noi ci siamo trovati a condividere con gli amici del Pd il peso di una stagione drammatica, prima all'opposizione di Berlusconi poi nel sostegno pieno a Monti. Su queste cose nasce la prospettiva di un patto di legislatura. Capisco il disagio di Vendola e Di Pietro, ma non riguarda Casini. Riguarda piuttosto le scelte politiche del Pd in Parlamento, scelte che loro non condividono».

**Si è visto un Berlusconi di nuovo attento al rapporto con voi. Ma il Pdl sembra ormai fuori dalla vostra prospettiva. È così?**

«Io faccio riferimento alle famiglie dei popolari e dei socialisti europei. Se il Pdl, o una sua parte, ha atteggiamenti costruttivi è evidente che sarà parte del gioco. Ma dipende da loro e dall'atteggiamento che scelgono: il populismo e la demagogia anti-euro sono incompatibili con un progetto di governo».

**Ma il Pdl cosa farà?**

«Mi auguro che scelga la responsabilità. Ormai, quando votano alla Camera, nel tabellone elettronico appaiono in corrispondenza dei



loro banchi lucine bianche, verdi e rosse. Va bene il patriottismo calcistico, ma qui c'è una gran confusione».

**Torniamo a voi e al Pd. A chi spetterà la guida del governo?**

«Eeh, quanta fretta! Oggi è un discorso prematuro, non sappiamo nemmeno con quale legge elettorale si voterà».

**Bene, ma alziamo lo sguardo ai prossimi mesi...**

«Il suffragio universale ha un valore, chi prende più voti governa».

**Quindi Bersani?**

«C'è un signore a palazzo Chigi che sta facendo il suo lavoro benissimo e non credo che si ritirerà a vita privata nella prossima legislatura. E c'è un segretario del Pd che, nei sondaggi, è il più grande partito italiano. Ma, nel momento in cui si realizzerà una convergenza, che io mi auguro ancora più vasta, le assicuro che decidere la guida del governo non sarà un problema».

**C'è spazio per il terzo polo e per Fini in questo progetto?**

«Con Fini siamo in sintonia. Non può nascere niente di nuovo dalle burocrazie del Terzo polo ma le energie del Terzo polo possono essere il lievito per qualcosa di nuovo».

**E la legge elettorale? L'intesa ABC regge?**

«Solo un kamikaze ormai può pensare di presentarsi ai cittadini con l'attuale legge elettorale. Io vorrei che la riforma fosse approvata entro luglio in almeno uno dei rami del Parlamento».

**Ma c'è una cosa, almeno una, che rimprovera a Monti?**

«Sì, mi auguro che andando a vedere la finale a Kiev non dimentichi la Tymoshenko. I diritti umani esistono anche se siamo in finale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RIFORME, POCHE COSE DA FARE SENZA INDUGI

ISTITUZIONI BLOCCATE E SINDROME DI STOCOLMA

# Legge elettorale, ritocchi alla Carta: le riforme urgenti per ripartire

di MICHELE AINIS

**P**ossiamo mantenere i conti in ordine se nelle istituzioni regna il massimo disordine? Perché è questo il balletto di cui siamo spettatori: una quadriglia in cui i cavalieri si scambiano le dame, in cui ciascuno ruba il posto all'altro.

Succede, da tempo, circa i conflitti fra politica e giustizia; succede nelle relazioni fra Stato e regioni, fonte d'un contenzioso che ormai assorbe per intero la Consulta; succede, soprattutto, nel rapporto del Parlamento col governo. Il gabinetto Monti ha chiesto 28 voti di fiducia in 7 mesi, in media uno a settimana: è il record storico della Repubblica italiana, tanto da oscurare le 50 fiducie in 42 mesi ottenute dall'ultimo governo Berlusconi. Per sovrapprezzo, inonda le assemblee legislative di decreti: sono 13 quelli da convertire entro Ferragosto. E ogni volta scatta, puntuale, il maxiemendamento, accompagnato dall'ennesima fiducia. Dunque dibattito strozzato, tempi contingentati, e in conclusione prendere o lasciare. Potremmo definirlo un sequestro di persona, se il Parlamento avesse un corpo e un'anima.

Ma in questo caso è il prigioniero che si consegna volontariamente al suo sequestratore. Di più: lo invoca, lo implora, come per effetto della sindrome di Stoccolma. È accaduto, per esempio, quanto alla riforma del finanziamento pubblico ai partiti. Una legge che la maggioranza aveva promesso di varare in fretta e furia, dopo gli scandali della Margherita e della Lega; impegnandosi per giunta a devolvere ai terremotati i quattrini dell'erario. Invece fin qui nessuna legge, mentre la tranche di luglio (91 milioni) sta per imbucarsi nelle capienti casse dei partiti. Sicché, per salvare la faccia, il 20 giugno la prima commissione del Senato ha approvato un ordine del giorno che reclama un decreto legge del governo, come se non ne avessimo già in circolo abbastanza. Col senno di poi, sarebbe stato meglio risparmiarsi la promessa, per evitare di venire sbugiardati. Come è successo anche ad Alfano: in tre settimane licenzieremo la nuova legge elettorale, aveva detto l'8 giugno, mentre Bersani e Casini annuivano in silenzio. Tempo scaduto, ma della legge non c'è neppure l'ombra.

È quest'impotenza, questa paralisi cerebrale, che ha trasformato le due Camere in

organo consultivo del governo, facendo infine assumere al potere esecutivo le sembianze del legislativo. Eppure, a leggere la nostra vecchia Carta, il modello è di tutt'altro stampo: l'Italia è retta da una forma di governo parlamentare. Attenzione all'aggettivo, perché qui ha un valore sostantivo. Significa che è il Parlamento il motore del sistema, l'officina in cui si forgiavano le riforme più essenziali. Già, ma quali? La legge sulla corruzione latita in Senato. A ridurre le province penserà il governo, ormai le Camere ci hanno rinunciato. Sulla riforma Rai è in programma una puntata a "Chi l'ha visto?". Idem per la legge sulla democrazia interna dei partiti. Senza dire dei temi etici: il testamento biologico, l'omofobia, il divorzio breve. Silenzio sulle carceri, benché siano divenute una vergogna nazionale. Silenzio sulle nuove regole per la cittadinanza agli immigrati, a dispetto dei gol di Balotelli. Silenzio su tutto, e nessun principe azzurro a svegliare la bella addormentata.

Da qui l'urgenza di metterci rimedio. Come? Con una riforma che restituisca al Parlamento la capacità di produrre decisioni. Intanto rinverdendone il prestigio, l'autorità perduta, e per questo ci vuole un'altra legge elettorale. E in secondo luogo con qualche intervento di manutenzione costituzionale, come quello pendente al Senato. Senza rivoluzioni, però: non c'è nessun bisogno di rovesciare la Costituzione come un calzino usato. E senza baratti: hanno sempre il fiato corto. Se il Pdl ha a cuore il presidenzialismo (amore legittimo, ancorché tardivo), difficilmente caverà un ragno dal buco scambiandolo con il doppio turno nei confronti del Pd, con il Senato federale nei confronti della Lega. Occorre cercare le soluzioni che uniscono, non quelle che dividono. Specialmente quando c'è da riscrivere le regole del gioco, perché allora serve l'accordo di tutti i giocatori.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL RITORNO DELLA POLITICA

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

**S**E I mercati detenessero il monopolio della verità, bisognerebbe convenire che quello di ieri a Bruxelles è stato un Consiglio europeo di portata storica. Gli spread sono crollati infatti di mezzo punto in poche ore.

**E**LE borse di tutta Europa hanno fatto registrare la giornata migliore dell'anno. In realtà, anche diffidando della volubilità delle piazze finanziarie, bisogna riconoscere che Mario Monti è riuscito a imprimere una svolta importante nella liturgia fin qui deprimente dei molti, troppi, vertici di crisi europei. E se i mercati brindano e la Casa Bianca plaude, non è tanto perché credono nell'efficacia del meccanismo anti-spread, quanto perché la riunione di ieri dei capi di governo europei ha segnalato insieme un cambio di mentalità, un cambio di equilibri politici e un cambio di passo nell'affrontare il problema dell'euro e dei debiti sovrani.

Il cambio di mentalità si vede dal fatto che, per la prima volta in due anni, i dirigenti europei non guardano agli spread come fossero una sentenza inappellabile sulla virtuosità o meno delle politiche nazionali, un voto comunque meritato sui "compiti a casa" tante volte citati dalla Merkel. Dopo aver a lungo, e anche giustamente, ascoltato il responso dei mercati, la politica riprende il suo ruolo e si permette di affermare che, a volte, la sentenza degli spread può essere ingiusta. Che ci sono Paesi, come l'Italia, che i compiti a casa li hanno fatti e che dunque non meritano di pagare il denaro quattro volte più caro dei tedeschi. Per ora questo cambiamento è affidato al fragile meccanismo dello scudo anti-spread. Ma si tratta di un fatto rilevante perché, dopo anni di umiliato silenzio, la politica si ripropone come interlocutore della finanza: ne ascolta attentamente i segnali, ma si riserva il diritto sovrano di accettarli o meno.

Il cambio di equilibri politici è stato molto più evidente. Dopo quattro anni in cui la Germania dettava musica e parole dei vertici europei, tre dei quattro principali Paesi della zona euro si sono rifiutati di ballare al ritmo deciso da Angela Merkel. E la Cancelliera, pur conservando un primato indiscusso in seno al Consiglio, è stata costretta ad ascoltarli. Questo risultato è frutto innanzitutto del cambiamento politico in Francia. Al suo primo vertice europeo, il socialista Hollande ha rotto il binomio franco-tedesco e, nel momento decisivo, si è schierato con i governi di Italia e Spagna. Non è la fine dell'asse Parigi-Berlino, che resta e resterà comunque fondamentale per orientare le scelte europee. Però segnala una evoluzione nel rapporto tra le due sponde del Reno.

Ma grande merito di questo cambiamento degli equilibri europei va ricono-

sciuto anche a Mario Monti. Senza la ritrovata, e rafforzata, credibilità dell'Italia, la svolta del vertice non sarebbe stata possibile. Senza il paziente lavoro diplomatico di Monti e del ministro Moavero per coltivare i rapporti con lo spagnolo Rajoy, creare dal nulla quelli con Hollande, cementare quelli con la Merkel, e tessere una tela sottile con l'opposizione socialdemocratica tedesca per accerchiare la Cancelliera, le conclusioni di ieri non sarebbero state concepibili. A questo proposito, va anche notato che un ruolo importante nel rafforzare Monti lo ha giocato l'autentico terrore, comune a tutti i leader europei, di veder rispuntare il fantasma di Berlusconi nel panorama italiano. L'idea di un Monti che torna a Roma umiliato e di un Berlusconi che rialza la cresta provocando elezioni anticipate ha indotto i leader europei ad ascoltare il Professore con raddoppiata attenzione.

Il cambio di passo, infine, è da attribuirsi in larga misura a Mario Draghi. È stato il presidente della Bce a suonare la sveglia ai politici europei spiegando loro che occorre dare un segnale preciso sulla volontà di correggere i difetti congeniti dell'euro, e soprattutto sulla determinazione a restare insieme, tutti, ben al di là del prevedibile futuro, anche a costo di cedere ulteriore sovranità a Bruxelles. I leader dell'eurogruppo lo hanno ascoltato, e ieri hanno messo un cantiere un processo di rifondazione della moneta unica che sarà certo tormentato e complesso, ma che difficilmente potrà essere arrestato. Il primo passo è stato compiuto con l'attribuzione alla Bce delle funzioni di sorveglianza del sistema bancario. Il secondo passo seguirà entro l'anno con la creazione dell'Unione bancaria. Poi verranno l'ufficio del tesoro europeo, un ulteriore rafforzamento della governance e, con questo, una parziale federalizzazione dei debiti sovrani e il conferimento di nuovi poteri al Parlamento europeo.

Certo un vertice andato bene non fa primavera e la primavera dell'euro resta ancora lontana. I problemi europei non sono per nulla risolti e quelli italiani ancora meno. I mercati potranno cambiare idea tramutando l'euforia in depressione. I nuovi equilibri politici saranno messi a dura prova e non sempre reggeranno. La road map verso l'unione economica e politica subirà ritardi, inciampi e anche batoste, come già avvenne per quella verso l'unione monetaria. Ma almeno, ieri, i capi di governo hanno dato l'idea di sapere dove vogliono andare e di averlo deciso tutti insieme, senza farsi dettare la strada dalla sola Germania. E questo è certamente molto più di quanto i mercati, e le stesse opinioni pubbliche europee, si potessero aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PUNTO** di Stefano Folli

# La nuova stabilità del premier

## Monti rilegittimato dall'Europa, occasione per le forze politiche



**il PUNTO**

DI Stefano Folli

### Otto mesi di lavoro fino al 2013. Trovare un'identità europea cruciale per il tripartito

**D**a Bruxelles il presidente del Consiglio porta a casa la ricetta di una discreta stabilità politica. All'improvviso tutte le discussioni, peraltro fuorvianti e mediatiches, sulle elezioni anticipate in autunno vanno fuori corso come la vecchia moneta. Era abbastanza ovvio e il capo dello Stato aveva già chiarito il punto prima del vertice europeo.

Ma tant'è: le nevrosi politiche si auto-alimentano finché un evento spezza il cortocircuito.

Questa volta gli eventi sono due, legati insieme dal filo misterioso delle coincidenze. La vittoria della nazionale di calcio contro la Germania e subito dopo il successo personale di Monti nel definire l'intesa europea hanno creato quella speciale miscela che si realizza in certi frangenti storici e determina svolte significative. I fautori del rovesciamento del tavolo governativo e della corsa al voto si sono fatti silenziosi. Come dice Giuliano Cazzola, «nel Pdl alla fine hanno avuto ragione i pro-Monti».

Quei pro-Monti, si potrebbe aggiungere, che per giorni avevano dovuto subire la dura offensiva interna dei falchi anti-governo. Con Berlusconi ambiguo fra le due posizioni, finché all'ultimo, con quell'intuito realistico che è una delle sue caratteristiche, ha lasciato pendere la bilancia dalla parte dei pro-Monti. Ma in forme tali da non scontentare il fronte degli intransi-

genti, appagati con le arringhe contro l'euro e le bizzarre promesse di tornare in campo come ministro dell'Economia.

Ora dunque si volta pagina. La legislatura farà il suo corso fino alla primavera del 2013 e si apre uno spazio di manovra per il premier. Il quale non è «debolissimo», come sostiene Roberto Maroni, un altro che desiderava ben altro esito per l'incontro di Bruxelles. Sotto certi aspetti si potrebbe dire che da oggi nasce un nuovo governo Monti, senza bisogno di «rimpasti» o di ritocchi. Nasce grazie alle circostanze, dal momento che la prospettiva di avere davanti alcuni mesi di lavoro si traduce di per sé in un elemento di forza e non certo di debolezza dell'esecutivo. E poi perché i partiti, tutti, devono rivedere i loro conti.

Il risultato di Bruxelles impone all'esecutivo di accelerare sulla via delle riforme strutturali interne. Si potrebbe dire che Monti è stato «rilegittimato» dall'Europa e questo equivale a un'iniezione di fiducia che dovrebbe imprimere alla sua azione lo stesso slancio dei primi mesi, quelli a cavallo fra 2011 e '12, i migliori.

È, come si dice, una finestra di opportunità per il presidente del Consiglio. Ma è soprattutto un'occasione, forse l'ultima, per le forze politiche. Ora che i giochi sono fatti e che nulla impedirà al governo di coprire i prossimi otto-nove mesi, i partiti della non-maggioranza possono scegliere se dedicarsi alla mini-guerriglia parlamentare ovvero costruire due schieramenti capaci di definire la propria identità intorno al programma europeo. Lo stesso sulla base del quale Monti ha riottenuto la fiducia dei partner.

Sia il Pdl sia il centro-sinistra sono in ritardo rispetto a questo obiettivo, l'unico che permetterebbe alle forze politiche di presentarsi di fronte all'elettorato, nel 2013, con un profilo rinnovato e una proposta convincente. Il che naturalmente ci porta nel cuore della questione politica dei prossimi mesi: come dare continuità all'esperienza di Monti senza disperderla nel pantano di un dibattito provinciale? A parole sia Alfano sia Bersani, per non parlare di Casini, si dimostrano consapevoli della posta in gioco. In realtà davanti a loro la strada è in salita perché è stato perso troppo tempo. Ma il 29 giugno è forse una linea discriminante oltre la quale anche la politica non potrà più essere quella di prima.



Il retroscena

# Ora scatta l'allarme dei partiti sui tagli

## “Saremo noi a pagare in campagna elettorale”

*Il leader pd: Monti tratti con le parti sociali. Ma il premier tira dritto*

**Il presidente del consiglio parlerà con i segretari della maggioranza per spiegare le misure**

**Forse già giovedì il consiglio dei ministri per approvare i risparmi**

**FRANCESCO BEI  
ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — Pier Luigi Bersani, la scorsa settimana, lo ha detto chiaro e tondo a Monti. In colloquio riservato a palazzo Chigi Bersani ha piantato un pannello sulla spending review: «Presidente, ti sconsiglio di fare il Consiglio dei ministri lunedì. Non daresti il tempo ai sindacati di approfondire la materia. E se hai in mente tagli lineari, non concordati con le parti sociali, noi stavolta non ti possiamo coprire». Un analogo altolà è arrivato dal Pdl. Tanto che Fabrizio Cicchitto, premesso che «non sappiamo nulla oltre quello che leggiamo sui giornali», mette in guardia il governo dal procedere con un colpo di mano: «Se pensano di arrivare in Parlamento con un pacchetto blindato e poi cavarsela con la fiducia, stavolta ballano davvero».

Il problema è che i partiti ormai sono in campagna elettorale. E la scure del governo sul Welfare, la Sanità e il pubblico impiego rischia di essere un costo troppo grande da pagare in vista del voto. Specie se sono vere le anticipazioni della vigilia. Oggi “Mr. Forbici”, il consulente Enrico Bondi, consegnerà a Monti un pacchetto di tagli compreso tra i 9 e gli 11 miliardi. E l'obiettivo del premier, per coprire le spese del terremoto, gli esodati e, soprattutto, evitare l'aumento dell'Iva a ottobre, è di arrivare almeno a 9. Anche per costituire un margine di sicurezza nel caso i partiti e i sindacati si facessero troppo aggressivi nel percorso parlamentare dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri.

Nel governo c'è consapevolezza che «sarà dura», i partiti sono in tensione. E c'è anche fibrillazione nell'esecutivo con i ministri più colpiti — Salute, Esteri, Difesa, Giustizia — pronti ad alzare le barricate. Tanto che ieri, scherzando, a palazzo Chigi speravano nello stellone di Prandelli: «Se vince l'Italia per una settimana possiamo fare passare qualsiasi cosa». Quello che a molti nel governo non va giù è il fatto che la stretta finale venga decisa, come al solito, nelle chiuse stanze di via XX Settembre. Dal viceministro Vittorio Grilli e dal capo gabinetto dell'Economia, Vincenzo Fortunato. Lo ha confessato lo stesso Piero Giarda, autore di un corposo rapporto sulla spending review, a un capogruppo di maggioranza che nei giorni scorsi gli chiedeva qualche dettaglio sui tagli: «E lo chiediamo? Noi ministri siamo ancora all'oscuro come voi».

Per superare le resistenze interne alla squadra di governo, oggi Monti ha convocato a palazzo Chigi una sorta di Consiglio dei ministri informale. Mentre domani ci sarà l'incontro decisivo, quello con i sindacati e gli imprenditori. Il premier ha deciso di tirare dritto, come sulla riforma delle pensioni: «Le parti sociali le informiamo, con loro non si tratta».

Quanto ai partiti, se sarà necessario Monti procederà a colloqui separati con i tre segretari di maggioranza. Un vertice “ABC” non è stato ancora fissato in agenda, ma i giocoforza dall'entourage del premier ammettono che sarà necessario quantomeno



informare i leader delle misure in arrivo. L'unico a sconsigliare Monti di procedere con queste consultazioni è stato Pier Ferdinando Casini. «Se ci convochi — è stato il "suggerimento" del leader centrista al premier — ciascuno di noi sarà obbligato a chiederti qualcosa. E non potremo uscirne a mani vuote. Meglio se il governo si prende la responsabilità di decidere». E comunque l'eventuale vertice di maggioranza verrebbe formalmente convocato per parlare del Consiglio europeo e della situazione economica alla luce dei risultati di Bruxelles. Poi ovviamente ci sarebbe il confronto sulla spending review.

Il Consiglio dei ministri per l'approvazione del decreto probabilmente sarà convocato giovedì, dopo che Monti avrà riferito in Parlamento sul summit Ue. Sempre che non slitti tutto alla prossima settimana. Il premier infatti ha fatto sapere di voler monitorare l'andamento dello spread che venerdì, sulla scia delle buone notizie arrivate da Bruxelles, si è abbassato di 50 punti. È chiaro che se dovesse confermarsi il trend positivo ci sarebbe un forte riverbero sugli interessi che l'Italia paga sul debito pubblico. Consentendo al governo di rivedere al ribasso l'importo dei tagli.

Ad ogni modo i ministri che lavorano sul dossier hanno già pronta la tattica per far approvare la manovra in tempi rapidi: «Minacceremo i parlamentari di lavorare tutto agosto, come si faceva ai tempi della Finanziaria. Alla fine il 22 dicembre veniva sempre chiusa per lo spauracchio degli onorevoli di perdersi le vacanze di Natale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sprechi** Il rapporto della Corte dei conti sulle società partecipate. E salta l'emendamento Vassallo sulla responsabilità degli amministratori

# Debiti fuori controllo per 34 miliardi

DI **SERGIO RIZZO**

A favore dell'emendamento aveva spezzato una lancia anche Antonio Di Pietro. Argomentava, il leader dell'Italia dei valori, che spesso lo Stato, le Regioni e gli enti locali agiscono per il tramite di società partecipate: quindi non si capisce perché i loro amministratori non debbano essere chiamati a rispondere dei loro atti davanti alla magistratura contabile, esattamente come accade per i dipendenti e i dirigenti pubblici. «Ci sembra un *escamotage* cui molto spesso si ricorre quando si vogliono compiere atti *contra legem*», sospettava l'ex pubblico ministero di Mani Pulite. Ma quando si è trattato di votare è stata registrata un'astensione di massa: in 177 non hanno premuto il bottone verde. Così la proposta avanzata dal deputato del Pd Salvatore Vassallo, che avrebbe attribuito alla Corte dei conti il potere di controllare l'operato ed eventualmente sanzionare dipendenti e dirigenti delle società pubbliche, non è passato. I sì sono stati appena ottantasette, i no ben duecentosessantadue. Se l'enorme massa degli astenuti avesse appoggiato l'emendamento, sarebbe andata in un modo diverso.

Per questo il procurato-

re generale della magistratura contabile Salvatore Nottola, lo scorso 28 giugno, si è pubblicamente rammaricato, considerando che il disegno di legge nel quale quell'emendamento doveva essere inserito era il provvedimento anticorruzione: «particolarmente appropriato perché moltissimi casi di disfunzione nelle società partecipate hanno origine proprio nella corruzione e nell'illegalità».

Le dimensioni del fenomeno per cui funzioni pubbliche vengono sempre più spesso trasferite «a soggetti esterni alla pubblica amministrazione costituiti sotto forma di società private» che si trasformano esse stesse «in pubblica amministrazione» è imponente. Le società controllate o partecipate in forma maggioritaria dallo Stato, dalle Regioni e dagli enti locali sono più di cinquemila. E crescono a un ritmo incessante, indipendentemente dalla loro effettiva utilità.

Con le società controllate, per esempio, è possibile aggirare con una certa facilità le norme che impongono il divieto di assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, dove si entra solo per concorso e non per chiamata diretta o selezioni fittizie. Per non parlare della maggiore libertà nella gestione

dei flussi finanziari. Peccato soltanto che questo si porta dietro conseguenze economiche mica da ridere.

Il rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica stilato dalla Corte dei conti stima che abbiano accumulato un debito di 34 (trentaquattro) miliardi di euro. In media, quasi 7 milioni ciascuna. Sommando questo indebitamento all'esposizione ufficiale delle amministrazioni locali, si arriva a un centinaio di miliardi.

La proliferazione delle società pubbliche spesso è quindi un modo per mettere la polvere sotto il tappeto, garantendo al tempo stesso un rilevante quantitativo di poltrone (ne sono state contate 38 mila). Tanto da far dire a Nottola: «La creazione di enti privati per le funzioni pubbliche è una scelta politica che ci sfugge. Se la cognizione del giudice contabile non comprendesse queste entità, una larga parte delle pubbliche risorse sarebbe sottratta al sindacato del controllo pubblico». Aggiungendo che «la soluzione di questo problema, per la sua estensione e gravità, non può più essere affidata alla giurisprudenza, ma essere ricondotta alla responsabilità politica». Che però, purtroppo, è assente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Corte dei conti punta l'indice contro i «furbetti» del condono

I furbetti del condono fiscale 2002-2004 continuano a farla franca. E all'appello mancano ancora oltre 4 miliardi. A certificare il flop è la Corte dei conti con il rapporto sul bilancio dello Stato 2011. A fine 2010 bisognava incassare 5,2 miliardi, con gli interventi del 2011 si è recuperato poco più di 1 miliardo. Ma la Corte non nutre troppe speranze: «Valutazioni molto caute circa l'effettiva possibilità di recupero di ulteriori rilevanti quote». **► pagina 23**

**Fisco.** «Risultati lontani dalle aspettative»

# Corte dei conti: ancora troppi i furbi dei condoni

### NEL MIRINO DEI GIUDICI

Da recuperare ancora all'appello quattro miliardi dalle sanatorie 2002-2004. Entrate e Gdf concentrate sul recupero dell'Iva

**Marco Mobili**  
**Roberto Turno**

■ I furbetti dei maxi condoni del 2002-2004 regalati da Berlusconi-Tremonti continuano a farla franca. Sarà infatti un'impresa pressoché impossibile riuscire a riscuotere i 5,2 miliardi (sui 26 miliardi totali attesi) che ancora mancavano all'appello dopo gli accertamenti di un anno fa. Di questa somma a fine 2011 il fisco è riuscito a incassare poco più di 1 miliardo, quindi con una pendenza ancora da riscuotere di 4,1 miliardi. Un vero e proprio fallimento e insieme un pericolo in più per la tenuta dei conti pubblici anche in proiezione del pareggio di bilancio, visto che la caccia agli evasori del condono un anno fa fu inserito di peso tra le misure della manovra estiva per far quadrare i conti.

A certificare il rischio concreto di un nuovo flop fiscale, ma anche le criticità dell'intera operazione, è la Corte dei conti che nel rapporto sul bilancio dello Stato nel 2011, appena consegnato alle Camere e al Governo, ha lanciato un nuovo allarme. Poche righe,

ma nette e circostanziate espressamente dedicate nel capitolo sulle entrate della relazione. «I risultati finora conseguiti sono lontani dalle aspettative - afferma infatti la magistratura contabile - e inducono a valutazioni molto caute circa l'effettiva possibilità di recupero di ulteriori rilevanti quote dell'ammontare complessivo delle somme ancora dovute all'Erario».

Eppure, soprattutto dopo la manovra estiva del 2011 e la relativa indagine condotta da Equitalia fino a novembre scorso, il Fisco a questo punto dovrebbe conoscere per nome e cognome tutti i furbetti dei condoni che, dopo aver pagato la prima rata, si sono immediatamente dileguati lasciando dietro di sé un autentico buco di incassi. Sono stati identificati ben 63mila codici fiscali di contribuenti che hanno aderito al concordato preventivo, all'integrativa semplice, al condono tombale, alla sanatoria delle scritture contabili e alla definizione delle liti pendenti. Nei loro confronti risultano ancora pendenti iscrizioni a ruolo che, al netto degli sgravi, valgono 1,9 miliardi. Di questi, il carico residuo indicato da Equitalia ammonta ancora a 1,58 miliardi.

Il che testimonia, afferma ancora la Corte dei conti, che le percentuali di riscossione sono ancora bassissime: appe-

na il 16,6% sul carico netto, in lievissimo aumento rispetto al 15,7% registrato nel settembre dell'anno scorso all'indomani della manovra estiva. Gli stessi valori assoluti della riscossione testimoniano il passo da lumaca dei recuperi del Fisco nei confronti degli evasori: a marzo 2012 le riscossioni sono state appena pari a 14,7 milioni di euro. Le briciole, insomma.

Capitolo a parte riguarda gli omessi o insufficienti versamenti. Che poi è la parte preponderante (il 69%) delle rate del condono non versate, sulle quali non è scattato il monitoraggio secondo le nuove metodologie indicate dall'amministrazione finanziaria. Una partita che vale ben 2,94 miliardi di «carico residuo» indicati da Equitalia e riportati dalla relazione della Corte dei conti. Infine la parte Iva del condono: da gennaio, sottolinea la Corte dei conti, agenzia delle Entrate e Guardia di finanza possiedono gli elenchi dei contribuenti che hanno aderito al condono salvo poi essere chiamati a riversare l'Iva come chiesto dalla Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### PASSO DI LUMACA

**63mila**

**I codici fiscali**  
I contribuenti individuati dal fisco che hanno aderito al concordato preventivo, alla integrativa semplice, al condono tombale, alla sanatoria delle scritture contabili, alla definizione delle liti pendenti

**1,9 miliardi**

**Da recuperare**  
Il valore delle iscrizioni a ruolo, al netto degli sgravi ancora pendenti nei confronti dei 63mila contribuenti individuati

**14,7 milioni**

**Riscossione**  
Il valore assoluto della riscossione da parte del fisco a marzo 2012



## Lotta all'evasione. Befera: nessun rapporto suicidi-Equitalia

# I blitz modello Cortina diventeranno «strutturali»

### CONTRO LA CRISI

«Abbiamo concesso 1,6 milioni di rateizzazioni per decine di miliardi di studi di settore rivisti periodicamente»

TREVISO

■ Più pagamenti a rate, studi di settore rivisti periodicamente per tenere conto della crisi, maggiore slancio alla lotta all'evasione e, in previsione, altri blitz sul modello di quanto avvenuto prima a Cortina e poi in numerose zone della movida nelle più grandi città italiane. Sono questi i principali temi affrontati ieri a Treviso dal direttore generale dell'agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, Attilio Befera, nel corso di un convegno promosso dall'associazione Magna Carta del Nord-Est sulla politica tributaria italiana.

La chance del pagamento rateale delle imposte, dunque, viene garantita a un sempre maggior numero di contribuenti. «Abbiamo concesso 1 milione e 600 mila rateizzazioni per qualche decina di miliardi, siamo attentissimi a questo», ha detto Befera. «Poi - ha aggiunto - che la crisi provochi reazioni di sconforto lo riconosco e mi dispiace, ma attribuire un rapporto diretto tra suicidi ed Equitalia è scorretto». Ed è proprio per tenere conto della crisi che «gli studi di settore vengono periodicamente rivisti, e questo è un ulteriore elemento che va a favore dei piccoli imprenditori che hanno problemi di tassazione. Ricordiamoci sempre, però, che pagare le tasse è un obbligo, non una facoltà», ha chiosato.

«Noi non siamo contrari alla ricchezza - ha quindi aggiunto Befera - gli imprenditori producono ricchezza e ben venga questa produzione. Noi cer-

cheremo di essere sempre più attenti e creare un clima di fiducia, la ricchezza prodotta è tassata e purtroppo la tassazione in Italia è elevata, ma la ricchezza tassata è intoccabile anche da noi».

Quanto alle proteste nei confronti di Equitalia e delle sue sedi, Befera ha detto: «Mi auguro che sia un fenomeno legato alla crisi, legato anche in parte al fatto che si è agito per recuperare le imposte evase, a volte con azioni particolarmente significative. Forse in Italia non c'era l'abitudine a queste azioni, ma basta guardare gli Usa o l'Inghilterra e ci si renderebbe conto che qui si è molto più soft».

Per questo Equitalia non si fermerà a Cortina e Portofino. «Di "polveroni", come qualcuno li ha definiti, ce ne saranno ancora e non tutti saranno resi pubblici», ha assicurato Befera. Insomma, i blitz di Equitalia non sono stati e non saranno azioni spot, «perché ne facciamo noi e ne fa, anche più di noi, la Guardia di finanza da anni». Per il direttore dell'agenzia delle Entrate si tratta di «un normalissimo controllo del territorio laddove c'è bisogno di emettere scontrini fiscali». Tanto più che questi blitz sembrano dare buoni risultati: «Questa improvvisa notorietà, che non è dovuta a noi, ha prodotto un uso maggiore di scontrini fiscali. Qualche risultato li stanno dando in termini pratici e, quindi, di gettito. «D'altra parte - ha concluso Befera - la Corte dei conti ha detto che stiamo facendo un lavoro straordinario, aggiungendo però anche che abbiamo solo scalfito lo zoccolo duro» dell'evasione fiscale. È per questo, quindi, «che continueremo a fare questo lavoro, straordinario o meno, per cercare di incidere molto di più».

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gare spezzatino nel mirino  
**Corte dei conti: troppi appalti e consulenze**

La Corte dei conti insiste: se i rendiconti della Regione e delle due Province incassano la certificazione dei magistrati contabili, appalti (troppe gare «spezzatino») e consulenze (meglio valorizzare le risorse interne) restano un nervo scoperto nella gestione delle risorse pubbliche. Per la Regione, poi, la Corte solleva anche il problema della pianta organica, da ridefinire.

L. NAVE A PAGINA **23**

# Corte dei conti: troppi appalti e consulenze

*«La Provincia sfrutti i 17 mila dipendenti e la Regione riduca la pianta organica»*

A Bolzano giudizio positivo da parte delle sezioni riunite Dellai: «Ma servono anche le professionalità esterne»



### LUCA NAVE

La Corte dei conti ha ratificato, col giudizio di regolarità, i rendiconti della Regione e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, certificando la loro corretta gestione finanziaria. Non sono però mancati, come ogni anno, alcuni rilievi negativi: in particolare, sulla trasparenza degli atti e sulla gestione di appalti e incarichi esterni. La cerimonia si è svolta ieri mattina a Bolzano.

#### Regione.

La principale criticità riguarda la **pianta organica**: questa deve necessariamente essere ridefinita, visto che risale al 1993 ma, da allora, le competenze sono decisamente ridimensionate. Il costo del personale, rispetto al 2010, fa registrare una positiva diminuzione. Di contro, però, l'incidenza di tale spesa, a livello percentuale, è aumentata rispetto alla spesa corrente e, in tal senso, uno degli obiettivi della legge finanziaria 2007, è proprio la sua riduzione.

Discorso importante, poi, è l'appunto che la Corte formula rispetto agli appalti. Testualmente: «Si evidenzia il ricorso assolutamente prevalente alla procedura di gara della **trattativa privata** in tema di appalti di lavori, servizi e forniture; in particolare risultano aggiudicati a trattativa privata diretta 31 appalti su un totale di 40»: un dato che si contrappone al proposito di favorire il rispetto delle regole di concorrenza espresse anche a livello comunitario.

Un'analisi dettagliata è riservata anche alle **risorse umane**. Queste vanno sfruttate al meglio perchè ciò: «Valorizza le professionalità interne e consente di limitare il ricorso a incarichi esterni e consulenze che nel 2011, sia pure in diminuzione, hanno comportato un costo di oltre 128 mila euro». Ancora: «Oltre alla riduzione di costi, la valorizzazione delle risorse interne evita che queste si demotivino».

Ancora a livello di personale, infine, la Corte dei conti invita la regione ad adottare i principi di misurazione, valutazione e trasparenza delle performance dei dirigenti.

#### Provincia.

La frase che più colpisce, tra quelle contenute nella memoria presentata ieri a Bolzano, è: «Per un ente come la Pat, le cui competenze coprono praticamente tutti i settori e che ha una dotazione organica di personale stipendiato di **16.964 unità**, risulta estremamente difficile giustificare l'assenza di idonee professionalità al proprio interno». Ecco perchè, dunque, la Corte pone l'accento sul conferimento, nel 2011, di incarichi esterni di collaborazione per 6 milioni e 644 mila euro anche se, nota ancora la Corte, in diminuzione del 18% rispetto al 2010 (il dato aggrega gli incarichi affidati dalla Provincia e dalle sue agenzie). Si rileva anche la presenza di 834 contratti tra collaborazioni, consulenze, studio e ricerca, per 5 milioni di euro. Entrando nel settore degli **appalti**, che per la Provincia di Trento sono gestiti dall'Agenzia per i servizi, la corte ri-

leva che ne sono stati affidati 39 con procedure di gara (aperta o ristretta), per un importo complessivo di circa 43 milioni. 1.905 sono i contratti affidati a procedura negoziata e ad affidamento diretto, per i quali si sono spesi quasi 107 milioni. 26.471, infine, i contratti in economia, per un importo pari a circa 89 milioni.

La corte sottolinea anche l'ampiezza degli affidamenti di servizi pubblici a imprese «in house» e «La necessità che detti affidamenti non si pongano in contrasto con la disciplina generale comunitaria sulla concorrenza».

Per il **presidente di Regione e Provincia di Trento, Lorenzo Dellai** «Apprendiamo dei rilievi fatti ma devo dire che il passaggio è stato comunque positivo: come sempre alcune osservazioni sono fatte sulla scorta di quanto avviene a livello nazionale mentre noi, ovviamente, abbiamo regole diverse. Stiamo lavorando per una corposa riduzione delle consulenze. Voglio però sottolineare che non ci si deve vergognare nel dire che, su determinati temi, è normale e giusto avvalersi di competenze non presenti all'interno. A livello di bilancio, poi, siamo perfettamente a posto».



**BOLZANO**

**Critiche agli appalti spezzatino**

Per Bolzano, il magistrato contabile ha rilevato un aumento della spesa per il personale «In controtendenza rispetto all'obiettivo generale di riduzione». Una certa perplessità è stata poi manifestata sul tema dell'attività contrattuale della provincia altoatesina, in particolare rispetto «alle innovazioni della legge provinciale numero 5 del 2012, relativamente alla suddivisione

dei lavori pubblici in lotti o per lavorazioni, che appaiono porsi in contrasto col divieto comunitario di artificioso frazionamento e con le norme inderogabili in tema di concorrenza». La corte conclude: «Va ribadito l'obbligo, in caso di contrasto tra la normativa nazionale o regionale e l'ordinamento comunitario, di dare prevalenza al diritto comunitario».

**I NUMERI**

**Il consiglio provinciale costa più di 10 milioni**

La spesa per il consiglio provinciale 2011, osserva la Corte dei conti, è stata di 10 milioni e 768 mila euro. A livello di spese, quella sanitaria rappresenta il 26 % del totale degli esborsi provinciali, con un incremento delle spese correnti, per il 2011, quantificato in 52 milioni. L'azienda provinciale per i servizi sanitari ha registrato, quale valore della produzione, 1 miliardo e 228 milioni; i costi di produzione sono stati di 1 miliardo e 219 milioni: in crescita del 2,9 % rispetto al 2010. Sono cresciute anche le spese per servizi generali, che arrivano a 248 milioni di euro (+ 20,7% rispetto al 2010) e per istruzione, università e ricerca. Qui si arriva a 280 milioni, dunque più 18,1%. Tale valore è dovuto, principalmente, al trasferimento delle funzioni dallo Stato alla Provincia. A diminuire, del 2,9 %, è invece la spesa per lo sport e la cultura. L'incidenza del personale sul totale delle spese correnti è del 24,66 % (sostanzialmente in linea con il 2010, quando era 24,45%).

## LA SEGNALAZIONE

Il dato evidenziato dalla Corte dei Conti  
Tappeiner: «Dovuta ai mercati, non è strutturale»

# Pensplan perde 17 milioni

«Centro pensioni complementari Spa, dal 2011 a totale partecipazione regionale, ha registrato una perdita di esercizio di 17.168.197 euro, evidenziando un margine operativo lordo negativo da attribuire a un valore della produzione non adeguato ai costi».

Il commento arriva da Paolo Valletta, magistrato della Corte dei Conti che, ieri a Bolzano, ha fornito la propria analisi sull'operato di regione e province autonome.

Per il presidente di Pensplan Centrum Gottfried Tappeiner, il dato, pur degno di analisi e di attenta riflessione, non è da giudicarsi preoccupante o indice di una cattiva gestione. «La perdita, giustamente segnalata - spiega - è da attribuirsi interamente all'andamento dei mercati. Ha dunque a che fare con la nostra strategia di investimenti, anche se adottiamo sempre una linea prudente. Posso inoltre affermare che quest'anno abbiamo ridotto il volume dei costi del 15 % quindi, se analizziamo la parte operativa, siamo diventati addirittura più efficienti».

La crisi, dunque, è arrivata anche a questo livello: «È noto a tutti il fatto che i mercati, negli ultimi tempi, hanno molto sofferto. Proprio sulla volatilità dei mercati dobbiamo necessariamente confrontarci e, in tal senso, non dobbiamo scordare, ad esempio, che nell'ultimo biennio abbiamo realizzato utili prima per 10 e poi per 4 milioni».

Nel 2012, inoltre, si è notato qualche cenno di miglioramento. Se già ad aprile l'Adige riferiva di un aumento, per Pensplan, quantificato nel 5 % nel primo trimestre, ieri Tappeiner riferiva di una riduzione della ripresa, dunque di circa il 4 % ma, spiega ancora il presidente: «La situazione è in costante evoluzione».



## Bilanci Via libera ai rendiconti di Province e Regione. Bacchettata Bolzano, magistrati più morbidi con Trento

# Consulenze e spese, Corte dei conti critica

BOLZANO — Dubbi sulle consulenze, carenze di trasparenza, spese di rappresentanza prosciugate, mancata programmazione del fabbisogno di personale. Parafrasando i concomitanti esami di maturità, ancora una «sufficienza risicata» per la Provincia di Bolzano — vanno un po' meglio quella di Trento e l'ente regionale — circa l'esame dei rendiconti 2011, approvati tutti comunque ieri, da parte della Corte dei conti. Appalti troppo frazionati, poca trasparenza e incarichi inutili quanto costosi. Questi alcuni dei punti critici evidenziati dal procuratore regionale Robert Schülmers, in particolare per la provincia di Bolzano. Meno critiche sulla giunta di piazza Dante: «È stato verificato il rispetto del patto di stabilità con un saldo a -652,621 milioni, migliorato di 19,5 milioni rispetto all'obiettivo. Aumentano le spese sanitarie (1.219 milioni, + 2,9% rispetto al 2010) che oggi incidono per il 26,4% sul bilancio. I rilievi: poca trasparenza, per esempio sulle collaborazioni esterne (6,64 milioni, -17,85%) visto anche che «non è stato dato seguito alla richiesta della Corte di conoscere le spese su ulteriori incarichi (servizi esternalizzati, campagne pubblicitarie, prestazioni professionali su opere pubbliche, convegni, fiere e altri eventi)». Sulle consulenze si chiede una «riforma di trasparenza». Non sono stati forniti alla Corte nemmeno esiti sui controlli di gestione fatti sugli enti strumentali (Asl, ateneo, enti economici e altri).

Se la cava meglio la Regione, che somma un «indice» di utilizzo delle risorse disponibili pari all'82,36% (impegni di spesa a 371 milioni a fronte di previsioni per 451). Ma i giudici sottolineano «l'urgenza di ridefinire la pianta organica, risalente al 1993, anche per l'aumento della spesa del personale sul totale corrente». Anche qui «l'amministrazione non ha dato riscontro alla richiesta di indicare le modalità di affidamento degli incarichi esterni». E poi sostanzialmente troppi i 31 appalti (lavori, forniture o servizi) a trattativa privata su 40.

**Pierluigi Perobelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giudici approvano il bilancio con forti riserve. Urzì e Leitner: quadro preoccupante

# «Provincia, troppe spese»

Corte dei conti critica. L'assessore Berger: siamo in regola

**BOLZANO** — Carenze di trasparenza, spese di rappresentanza prosciugate, dubbi sulle consulenze, mancata programmazione del fabbisogno di personale.

Parafasando i concomitanti esami di maturità, ancora una «sufficienza risicata» per la Provincia di Bolzano — vanno un po' meglio quella di Trento e l'ente regionale — circa l'esame dei rendiconti 2011, approvati tutti comunque ieri, da parte della Corte dei conti. Folla a Palazzo Mercantile, per la cerimonia con la presenza del presidente nazionale Luigi Giampaolino. Pochi i politici. Il vicepresidente della giunta provinciale Berger sdrammatizza: «Il rendiconto è stato approvato, quindi è tutto regolare». L'opposizione attacca. Secondo Urzì e Leitner il quadro che emerge dalla relazione dei giudici è preoccupante.

A PAGINA 3 Perobelli

**Cerimonia a Palazzo Mercantile** Rendiconti di Province e Regione, via libera con forti perplessità. «Appalti troppo frazionati»

## Consulenze e spese, Corte dei conti critica

I magistrati: poca trasparenza. Schülmers: rischio di incarichi inutili quanto costosi

**BOLZANO** — Dubbi sulle consulenze, carenze di trasparenza, spese di rappresentanza prosciugate, mancata programmazione del fabbisogno di personale.

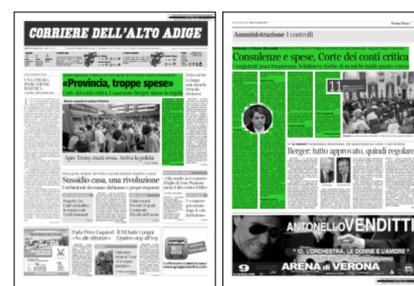
Parafasando i concomitanti esami di maturità, ancora una «sufficienza risicata» per la Provincia di Bolzano — vanno un po' meglio quella di Trento e l'ente regionale — circa l'esame dei rendiconti 2011, approvati tutti comunque ieri, da parte della Corte dei conti. Folla a Palazzo Mercantile, per la cerimonia con la presenza del presidente na-

zionale  
Luigi  
Giampaolino. Pochi  
i politici.

### La cornice

In Provincia a Bolzano (analisi di Alessandro Pallaoro e Josef Hermann Rössler) le entrate 2011 (5.230,6 milioni a fronte di una previsione di 5.555,4) sono calate del 2,5% rispetto all'anno prima e quasi dimezzato l'avanzo. Migliorato il saldo del patto di stabilità: 144 milioni, davanti a un obiettivo di 733 «ma la tempistica dell'accordo fatto con comuni e comprensori, non è coerente con una funzione program-

matoria», avendo sfiorato il termine di un mese e mezzo. La spesa sanitaria si contiene sul 24,6% del bilancio. Sempre nella sanità, la spesa per il personale è alta: 49,1% del totale (media nazionale 32,67%). Altre censure generali: il sistema dei controlli interni alla Provincia non pare ancora in grado di incidere e va-



lorizzare il merito — spiegano i giudici — perplessità anche sul frazionamento dei lavori pubblici e sul fatto che non sono stati trasmessi alla Corte degli esiti dei controlli di sana gestione su enti strumentali come Asl, università e enti economici: «Si segnala anche la necessità di vincolare sempre più gli interventi pubblici, in particolare la concessione di contributi, a specifici obiettivi di promozione e crescita».

#### I punti «critici»

Poi sono arrivate le parole del procuratore regionale, Robert Schülmers, sempre sulla Provincia di Bolzano, a cui in primis si sottolinea la legge che si è fatta su consulenze, studi e ricerche: in Sudtirolo la spesa non può essere superiore all'80% di quella del 2009, mentre lo Stato — che infatti poi ha impugnato il provvedimento — fissava un tetto del 20%. Nel 2011 si sono spesi 11,2 milioni (-6%) per 4.765 incarichi ma sulla qualità? «Dubbi sulla congruità e la pertinenza di molti incarichi — spiega Schülmers — aggiornamento di software, fornitura di foto, distribuzione stampati e potatura per il risanamento dei castagni. Si paventa il rischio che risorse pubbliche siano utilizzate per consulenze che appaiono inutili quanto costose». Poi «carenze informative su argomenti di primaria importanza» ma soprattutto l'affondo è sulle spese di chi è in giunta: «Invariate le spese riservate del presidente (72.000 euro) e degli assessori (55.000) e l'utilizzo del fondo per le spese di rappresentanza (125.700) — sottolinea Schülmers — in considerazione del fatto che già si godono di cospicui fondi (*analoghi, ndr*) desta qualche perplessità il fatto che anche quest'anno sia attinto per intero al fondo per le spese riservate».

Sul personale, malgrado la riduzione della pianta organica, si rileva una «mancanza di programmazione». Poi «dubbia contabilizzazione del fondo cassa».

#### I colleghi di Trento

Meno critiche sulla giunta di piazza Dante: «È stato verificato il rispetto del patto di stabilità con un saldo a -652,621 milioni, migliorato di 19,5 milioni rispetto all'obiettivo. Aumentano le spese sanitarie (1.219 milioni, + 2,9% rispetto al 2010) che oggi incidono per il 26,4% sul bilancio. I rilievi: poca trasparenza, per esempio sulle collaborazioni esterne (6,64 milioni, -17,85%) visto anche che «non è stato dato seguito alla richiesta della Corte di conoscere le spese su ulteriori incarichi (servizi esternalizzati, campagne pubblicitarie, prestazioni professionali su opere pubbliche, convegni, fiere e altri eventi)». Sulle consulenze si chiede una «riforma di trasparenza».

Non sono stati forniti alla Corte nemmeno esiti sui controlli di gestione fatti sugli enti strumentali (Asl, ateneo, enti economici e altri).

#### L'ambito regionale

Se la cava meglio la Regione, che somma un «indice» di utilizzo delle risorse disponibili pari all'82,36% (impegni di spesa a 371 milioni a fronte di previsioni per 451). Ma i giudici sottolineano «l'urgenza di ridefinire la pianta organica, risale lentamente al 1993, anche per l'aumento della spesa del personale sul totale corrente». Anche qui «l'amministrazione non ha dato riscontro alla richiesta di indicare le modalità di affidamento degli incarichi esterni». E poi sostanzialmente troppi i 31 appalti (lavori, forniture o servizi) a trattativa privata su 40.

#### Il buffet autogestito

Ieri a palazzo Mercantile l'annuncio alla fine della cerimonia ha indicato alla gente la possibilità di gradire un buffet «offerto dai giudici», e non di fatto attinto da soldi pubblici: «Un buon segnale di stile e austerità», secondo Urzì (Fl).  
**Pierluigi Perobelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Le reazioni** Il vicepresidente sdrammatizza. Urzi: quadro disastroso. Leitner: ci sarà da lottare

# Berger: tutto approvato, quindi regolare

BOLZANO — «Le critiche sulle troppe consulenze, sugli iter degli appalti e quant'altro? Partiamo dal presupposto che il rendiconto è stato approvato e quindi è tutto regolare».

Il vicepresidente della giunta altoatesina Hans Berger, mette le mani avanti, davanti alle censure dei magistrati contabili, e lo fa dopo aver seguito dalla prima fila le esposizioni a Palazzo Mercantile.

«Noi crediamo di fare le cose nel modo migliore e se i magistrati contabili dovessero segnalarci delle criticità, andremo a controllare e daremo delle risposte», aggiunge Berger al termine della cerimonia. Poi un riferimento alla citazione fatta dal procuratore regionale Schülmers circa la consulenza chiesta dalla Provincia (*perfino, ndr*) sulle patate per il risanamento dei castagni: «Se è stata richiesta quella consulenza sui castagni vuol dire che per noi in quel momento era importante», spiega Berger.

Ma le opposizioni intanto, vanno all'attacco. Secondo il consigliere provinciale Alessandro Urzi (Futuro & Libertà) la Corte dei conti ha delineato un «quadro disastroso» che alimenta «sospetti su come la casta politica, voglia forse nascondere come amministratore se stesso». Non solo: «L'amministrazione ne, come ogni anno ma poi non fa nulla per porre rimedio, esce a pezzi su singole contestazioni che nel quadro complessivo disegnano però uno scenario sconcertante — dice Urzi — avverto la necessità, nell'ambito dei miei poteri ispettivi, riconosciutimi dal mio mandato, di assumere una immediata iniziativa

politica. Perché quanto è accaduto oggi non può passare inosservato, impone risposte precise e sul piano formale e istituzionale».

Urzi è chiarissimo: «Per cominciare dieci interrogazioni urgenti, che presenterò già a luglio in Consiglio, ma altre ne seguiranno — dice — è l'atto dovuto che ritengo di annunciare sin da subito sulla serie di gravissimi rilievi e censure mosse dai giudici». Il consigliere elenca anche gli argomenti su cui ci sarà un'azione martellante. Dalle spese di rappresentanza della giunta, su cui «c'è un atto di accusa senza precedenti», alle consulenze esterne su livelli altissimi malgrado lo Stato avesse disposto una ri-

duzione — elenca, in sostanza, Urzi — poi la scarsa trasparenza sia sui controlli amministrativi che sull'informazione sul web, riguardo anche il personale, poi i ritardi nella trasmissione della proposta per il patto di stabilità per il 2012, o ancora il sistema dei controlli interni della Provincia «su cui chiederò immediatamente l'attivazione di un nucleo di valutazione e di controllo capace di assolvere a questi primari doveri», dice Urzi. Tra gli altri temi di interrogazione per Fli la situazione degli appalti «artificiosamente frazionati».

Ieri erano presenti a palazzo Mercantile anche i due consiglieri Freiheitlichen, Ulli Mair e Pius Leitner: «Un quadro devastante — dice quest'ultimo — in particolare su consulenze e trasparenza e risparmi, vista anche la censura sulle spese di rappresentanza. Ci sarà molto da lottare in consiglio».

P. P.



Hans Berger



Alessandro Urzi



# Scarsa trasparenza, Provincia recidiva

La Corte dei conti: bilanci in regola, ma consulenze esterne affidate in base a criteri poco chiari che non premiano il merito

**di Paolo Morando**

► TRENTO

«Regolare». Così la Procura regionale della Corte dei conti ha giudicato il rendiconto generale 2011 della Provincia. E tale è stato dichiarato ieri dalle Sezioni riunite. Ma non è questa la notizia. L'esame illustrato nel documento dei magistrati relatori Paolo Valletta e Dario Providera, di cui ha dato conto il procuratore regionale Paolo Evangelista, ieri a Bolzano nel corso dell'annuale cerimonia a Palazzo Mercantile davanti allo stesso presidente nazionale della Corte dei conti Luigi Giampaolino, è infatti zeppo di rilievi circa il mancato rispetto, o il rispetto solo parziale, di requisiti richiesti all'ente pubblico. Anche questa circostanza, in realtà, costituisce solo in parte notizia. Da anni infatti la magistratura contabile avanza nei confronti della Provincia le stesse richieste. Che però vengono puntualmente disattese.

**Trasparenza.** La Procura della Corte dei conti fa riferimento al decreto legislativo 27 ottobre 2009 n. 150, in particolare all'articolo 11. Che così recita: «La trasparenza è intesa come accessibilità totale, anche attraverso lo strumento della pubblicazione sui siti istituzionali delle amministrazioni pubbliche, delle informazioni concernenti ogni aspetto dell'organizzazione, degli indicatori relativi agli andamenti gestionali e all'utilizzo delle risorse per il perseguimento delle funzioni istituzionali, dei risultati dell'attività di misurazione e valutazione svolta dagli organi competenti, allo scopo di favorire forme diffuse di controllo del rispetto dei principi di buon andamento e imparzialità. Essa costituisce livello essenziale delle prestazioni erogate dalle amministrazioni pubbliche ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione». E danno atto alla Provincia, i magistrati, di aver «attuato le disposizioni della nor-

native provinciale circa la pubblicazione sul sito istituzionale di dati e informazioni sul pub-

blico impiego provinciale». Ma tutto questo non è sufficiente: perché, afferma la Corte dei conti, «non risulta adottato uno specifico programma per la trasparenza e l'integrità per finalità del citato decreto».

**La spesa per collaborazioni esterne.** Nel 2011 ammonta a 6,64 milioni di euro, in diminuzione del 17,85% rispetto all'anno precedente. Tutto bene? Macché: «Non è stato dato seguito alla richiesta della Corte di conoscere le spese relative ad ulteriori tipologie di incarichi quali, ad esempio, i servizi esternalizzati, quelli delle prestazioni professionali attinenti alle opere pubbliche, gli incarichi per la realizzazione di campagne pubblicitarie, di comunicazione integrata, convegni, allestimenti fieristici, mostre, eccetera». Ma la Procura della Corte dei conti accusa (e lo fa «ancora una volta») l'intero sistema delle consulenze, che sembrerebbero assegnate ai «soliti noti». E lo fa con parole di rara chiarezza, che vale la pena riportare per esteso: sottolineando cioè «l'opportunità di una riforma normativa che preveda che l'assegnazione degli incarichi avvenga di regola attraverso procedure comparative per la valorizzazione dei curricula con criteri predeterminati certi e trasparenti cui sia data adeguata pubblicità per evitare che tali procedure si riducano a mero schermo di affidamenti diretti, i quali dovrebbero rappresentare un'eccezione».

**Comuni e consulenze.** In questo «sistema» ricadono anche le amministrazioni municipali, nei confronti dei quali la Provincia con la Legge finanziaria per il 2011 ha introdotto un obbligo giuridico di comportamento uniforme, disciplinato da una legge provinciale del 1990. Disposizioni normative, affermano i magistrati contabi-

li, «che erano già state indicate da questa Corte come potenzialmente confliggenti con i principi costituenti espressione dei canoni di imparzialità e del buon andamento della Pubblica amministrazione di cui all'art. 97 della Costituzione, nonché con i principi comunitari in materia di tutela della concorrenza».

**Le liberalizzazioni.** È solo un passaggio, ma merita di essere segnalato perché riguarda un tema particolarmente caldo del dibattito politico di queste settimane. Secondo la Procura della Corte dei conti, infatti, sarebbe opportuno adeguare l'ordinamento provinciale ai principi di gestione concorrenziale e al perseguimento della liberalizzazione delle attività economiche.

**Enti strumentali & C.** È l'ultimo rilievo mosso dalla Procura regionale della Corte dei conti alla Provincia. Ma è tutt'altro che secondario. I magistrati segnalano infatti che nel 2011 non sono stati forniti gli esiti relativi ai controlli amministrativi e di sana gestione «sugli enti strumentali e locali, sull'Azienda sanitaria, l'Università degli Studi di Trento, la Camera di commercio e sugli altri enti finanziati in via ordinaria». E in fase di istruttoria erano stati espressamente richiesti. Ed è vero che si tratta di controlli in capo a un altro organismo interno della Provincia non ancora istituito. Ma la conclusione di Valletta e Providera non lascia comunque spazio ad alcuna attenuante. Citando una delibera della stessa Corte del marzo dello scorso anno, affermano infatti che «tale attività di controllo interno è da intendersi, come precisato dalle Sezioni riunite, non come competenza esclusiva o sostitutiva, ma nel quadro di relazioni sinergiche e funzionali con riguardo all'esercizio dell'attività di controllo esterno della Corte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 IL CASO

## Bocciato il “nucleo di valutazione”

Il “nucleo di valutazione” è l'organismo nominato dalla giunta provinciale che ha il compito, recita la legge, di verificare «la rispondenza dei risultati dell'attività svolta dalla dirigenza alle prescrizioni e agli obiettivi stabiliti dalle disposizioni normative e nei programmi della giunta provinciale, nonché la corretta ed economica gestione delle risorse, dell'imparzialità e del buon andamento dell'azione amministrativa». Ma è un organismo che la Procura della Corte dei conti boccia («dubbia conformità») alla luce dei principi di trasparenza introdotti dal decreto del 2009: essendo nominato dalla giunta, parlare di “piena indipendenza” del giudizio non sembra proprio il caso.



Il procuratore regionale Paolo Evangelista



Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti

# «E la Regione riduca i suoi dipendenti»

L'accusa: la pianta organica risale al lontano 1993, è inadeguata alle attuali competenze dell'ente

► TRENTO

Regolare anche il rendiconto 2011 della Regione. Ma la Corte dei conti non ha rinunciato a dire la sua. A partire dalla spinosa questione dei dipendenti. Si giustifica l'apparato burocratico dell'ente a fronte del progressivo trasferimento dei suoi compiti alle Province? Per nulla, secondo i magistrati contabili, che infatti sottolineano «l'urgenza di ridefinire la pianta organica del personale regionale, risalente al 1993, e, quindi, non più adeguata all'evoluzione delle competenze della Regione». Non solo: è vero che la spesa per il personale nel 2011 è diminuita rispetto all'anno precedente, ma nell'ultimo triennio ha anche fatto registrare «un aumento dell'incidenza percentuale sulla spesa corrente sia degli impegni che dei pagamenti: dal 10,97% del 2009 si è passati al 12,79% del 2011 per gli impegni e dall'8,76% del 2009 al 9,17% del 2011 per i pagamenti». Mentre, rileva la Corte, «uno degli obiettivi prioritari di intervento delle autonomie regionali ai sensi della Legge finanziaria 2007 deve essere la riduzione dell'incidenza percentuale della spesa per il personale rispetto al complesso delle spe-

se correnti». Per quanto riguarda invece la Provincia di Bolzano, la Corte ha eccepito la mancata comunicazione nel dettaglio delle collaborazioni esterne. Rilevato anche un aumento della spesa per il personale, «in controtendenza rispetto all'obiettivo generale di riduzione». Perplesità inoltre per la normativa altoatesina sugli appalti che consente la parcellizzazione degli affidamenti, con un richiamo al rispetto della normativa europea.

Sono tutte circostanze che spingono Alessandro Urzì, consigliere provinciale altoatesino di Fli, a dire che «il ritratto che è emerso è disastroso». Secondo Urzì, che ha assistito all'udienza delle Sezioni riunite della Corte dei conti, «l'amministrazione delle due Province e della Regione esce a pezzi su singole contestazioni che nel quadro complessivo disegnano però uno scenario sconcertante. C'è l'idea sempre più forte dello sviluppo all'interno della pubblica amministrazione di una sorta di tumore, che fa presupporre che l'amministrazione, forte del suo potere, possa sviluppare i germi dell'autoreferenzialità, ritenendosi immune dai controlli e dai giudizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Assoimprenditori Pan sostiene la Corte dei conti «La politica cambi i criteri di spesa»

BOLZANO — «Occorrono scelte strategiche globali sul bilancio provinciale e regionale». Il presidente di Assoimprenditori Alto Adige, Stefan Pan, interviene nel dibattito scatenato dalle perplessità dei giudici della Corte dei conti, in sede di approvazione dei rendiconti pubblici.

I livelli di spesa troppo alti, le consulenze che rischiano di essere «inutili quanto costose», le spese di rappresentanza prosciugate, le mancate programmazioni e gli appalti «troppo frazionati», sono stati i punti critici sollevati dai magistrati contabili: «Una fotografia molto dettagliata e puntuale, che coglie l'essenziale — sottolinea Pan — ora bisogna fare attenzione soprattutto ai grandi capitoli di spesa. Il fatto che crescano perennemente spese come il personale o la sanità, sta diventando una cosa insostenibile. Così si va a sbattere contro il muro e la politica finirà per eliminarsi da sola».

A PAGINA 2 Perobelli

**Il mondo economico** Critiche della Corte dei conti alla giunta provinciale, interviene anche Assoimprenditori

# Pan: la politica faccia scelte strategiche

Il presidente: «Troppe spese e costi fissi in aumento, così si va a sbattere»

# 49%

La percentuale della spesa del personale provinciale sul totale della spesa corrente: la media nazionale ammonta a una quota molto più bassa, «solo» il 33% circa

# 24%

La percentuale costituita dalla spesa sanitaria all'interno del bilancio provinciale: un'altra spesa notevolissima che contiene anche moltissimi costi fissi

BOLZANO — «Occorre una nuova visione strategica dei bilanci pubblici, in primis ovviamente quello provinciale: solo con essa, potremo salvarci da gravi conseguenze in questi tempi di crisi».

Il presidente di Assoimprenditori Alto Adige, Stefan Pan, non risparmia il suo commento approfondito alle relazioni con cui i magistrati

della Corte dei conti hanno accompagnato l'altro ieri l'approvazione dei rendiconti di Trento e Bolzano, oltre che regionale. Interventi che — seppur certificando la regolarità dei

conti stessi — hanno lancia-

to forti perplessità su livelli di spesa trop-



po alti, consulenze che rischiano di essere «inutili quanto costose», spese di rappresentanza prosciugate, mancate programmazioni e appalti «troppo frazionati».

Pan era presente alla cerimonia che si è tenuta a Palazzo Mercantile e ha potuto sentire i magistrati appunto descrivere scenari tutto sommato «in linea con quelli degli anni scorsi, senza che poi nulla cambi», come hanno sottolineato le opposizioni più critiche.

Ebbene, anche per Pan si tratta di una situazione al limite: «C'è bisogno più che mai di una visione globale e strategia che comprenda sia gli orizzonti provinciale che regionale — spiega il leader di Assoimprenditori — l'analisi che è stata dalla Corte dei conti è stata molto dettagliata, puntuale, che ha saputo cogliere l'essenziale».

Dalle consulenze alle spese di rappresentanza, fino ai costi del personale, ancora da abbattere: «Bisogna fare attenzione soprattutto ai grandi capitoli di spesa — prosegue il presidente Pan — il fatto che

crescano perennemente spese come il personale o la sanità, sta diventando una cosa insostenibile. Così si va a sbattere contro il muro e la politica finirà per eliminarsi da sola».

Secondo Pan esiste ormai un'urgenza di riforma nelle strategie finanziarie dell'autonomia: «Se tutto diventa o permane spesa fissa, come quella appunto del personale, la macchina diventa ingestibile — prosegue Pan — senza un'adeguata flessibilità è impossibile agire con scelte mirate il più possibile».

Uno dei tanti argomenti focalizzati nelle relazioni della Corte dei conti era stato quello degli appalti, tra trattative private ma soprattutto frazionamenti: «Sugli appalti la legge provinciale deve essere in sintonia con le normative nazionali ed europee — spiega Pan — al di là delle singole situazioni, siano esse provinciali o regionali, noi imprenditori in generale abbiamo bisogno di avere davanti un quadro chiaro, certezze di legge e del diritto in generale, cosa che non sempre è stata rispettata, come ha sottolineato la stessa Corte dei conti. In sostanza, se si fraziona troppo, comunque, tutto diventa ingestibile. Anche in questo campo, occorre avere

un approccio strategico e strutturato, altrimenti non si va da nessuna parte».

Secondo Pan, ora la politica deve agire, prendendo molto sul serio le criticità focalizzate dalla Corte dei conti: «Lo devono fare per il bene dell'Alto Adige».

In generale, insomma, la Provincia dovrebbe essere più attenta alla spesa. Ma anche sul patrimonio la Corte dei conti l'altroieri aveva avuto da ridire. Interessante un passaggio della relazione del procuratore regionale Robert Schülmers: «La Provincia (di Bolzano, nel 2011, ndr) ha comunicato che sono state inviate ai direttori di ripartizione competenti 18 segnalazioni di furti e perdite di beni mobili e 66 con riguardo a danneggiamenti di veicoli. Si evidenzia che trattasi, quasi esclusivamente, dell'unica tipologia di danno erariale segnalate alla Procura, circostanza che appare inverosimile tenendo conto della vasta congerie delle competenze istituzionali della Provincia autonoma».

**Pierluigi Perobelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Analisi dettagliata** | magistrati della Corte dei conti. Nel tondo a sinistra, il presidente di Assoimprenditori, Stefan Pan



» **I sindacati** Serafini (Uil): «Palazzo Widmann utilizzi il personale di cui dispone»

# Sola: bisogna azzerare le consulenze Buonerba: necessaria più trasparenza

»

**Il segretario Cisl: molti funzionari in pensione lavorano ancora e vengono pagati**

BOLZANO — «Le consulenze andrebbero azzerate». Il segretario generale della Cgil Lorenzo Sola non usa mezzi termini: «Gli incarichi esterni dovrebbero rappresentare delle eccezioni per casi straordinari, da adottare cioè solo nei rari casi in cui non si riuscisse a trovare del personale adatto allo scopo all'interno dell'amministrazione provinciale. In questo modo si potrebbe ottenere un taglio drastico delle consulenze: manca però, evidentemente, la volontà politica».

Secondo Sola l'amministrazione provinciale dovrebbe, al tempo stesso, riorganizzarsi: «Non voglio fare riferimento a singoli casi, ma è comunque insopportabile l'usanza della Provincia di affidare in-

carichi ad ex funzionari dell'amministrazione stessa, con la scusa delle loro buone capacità ed esperienze professionali. Il tema, comunque, non è solo altoatesino ma nazionale: non a caso Monti ha già indicato, nella spending review, l'esigenza di tagliare le consulenze ingiustificate. Prima di prevedere tagli del personale — conclude Sola — bisognerebbe dunque eliminare le consulenze e affidare quegli incarichi al personale in servizio».

Dello stesso avviso anche il segretario della Cisl Michele Buonerba, che ricorda: «Noi sindacati abbiamo sempre sostenuto che le consulenze devono essere ridotte. Ci sono diversi ex direttori di ripartizione o di dipartimento che, il giorno dopo essere andati ufficialmente in pensione, continuano di fatto a svolgere lo stesso identico lavoro, ma in veste di consulenti. Si tratta di situazioni patologiche, spesso ingiustificate, che a mio avviso dovrebbero venire vietate per legge. Condivido quindi il rilievo mosso dal-

la Corte dei conti — aggiunge Buonerba — anche in merito alla scarsa trasparenza. Mi riferisco ad esempio al tentativo di introdurre una legge per consentire gli appalti sotto soglia, con un'artificiosa frammentazione degli incarichi che contrasta con il principio di concorrenza. Legge che è stata infatti subito impugnata dal governo».

Nessun dubbio sulla «necessità di ridurre drasticamente le consulenze» anche da parte del segretario della Uil, Toni Serafini: «L'amministrazione provinciale — osserva — può contare su molti professionisti qualificati e preparati, e può quindi vantare importanti risorse umane, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. Proprio per questo ritengo che le consulenze esterne siano troppe. Per quanto riguarda i rilievi della Corte dei conti, credo comunque che il compito dei magistrati sia quello di far rispettare le norme più che di avanzare critiche ed osservazioni».

**Luigi Ruggera**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Rilievi** Da sinistra, Buonerba, Sola e Serafini



**Pubblico impiego.** La Corte dei conti ripubblica il parere 11/2012 senza l'inciso che bloccava le assunzioni

# Turn over salvo nei mini-enti

## I Comuni non soggetti al Patto restano esclusi dal tetto del 40%

### L'ALLARME

La versione originaria della deliberazione a Sezioni riunite avrebbe creato problemi ai piccoli municipi

**Tiziano Grandelli**  
**Mirco Zamberlan**

■ La Corte dei conti cambia rotta sulle assunzioni nei piccoli enti. E lo fa con la ripubblicazione della deliberazione delle Sezioni riunite 11/2012: che aveva creato scompiglio perché, di fatto, aveva bloccato il turn over imponendo il rispetto del tetto del 40% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente anche agli enti non soggetti al patto di stabilità.

### L'affondo delle Sezioni riunite

Immagistrati contabili, nel parere 11/2012, hanno affrontato alcune questioni inerenti l'applicazione dei limiti al lavoro flessibile, fissati dall'articolo 9, comma 28, del decreto legge 78/2010.

Analizzando la normativa applicabile agli enti locali, la Corte si è soffermata sulla modifica fatta all'articolo 76, comma 7, del decreto legge 112/2008 dall'articolo 14, comma 9, del decreto legge 78/2010. In pratica, secondo i giudici, quest'ultimo «ha introdotto per tutti gli enti, sia quelli sottoposti al patto che quelli esclusi, una restrizione alle assunzioni di personale che possono essere effettuate nel limite del 20 (oggi 40) per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente».

Dopo poche righe, nella stessa deliberazione, si legge che «è stato chiarito che la restrizione alle assunzioni di personale valida per tutti gli enti, sia quelli sottoposti al patto che quelli esclusi, che ne rendono possibile l'effettuazione nel limite del 20 (oggi 40) per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente, riguarda esclusivamente i rapporti a

tempo indeterminato, e non si estende alle assunzioni a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale».

Si è trattato di una presa di posizione diversa rispetto al passato per la Corte dei conti, che fino a quel momento aveva sempre ritenuto applicabile agli enti non soggetti al patto di stabilità l'articolo unico, comma 562, della legge 296/2006, che prevede il contenimento della spesa di personale rispetto all'ammontare del 2008 (in origine il riferimento era il 2004) e la sostituzione integrale delle cessazioni avvenute nell'anno precedente.

### L'intervento lombardo

Il parere delle Sezioni riunite ha scatenato grande clamore visti gli enormi problemi organizzativi creati agli enti. È quindi intervenuta la Corte dei conti della Lombardia che, con la deliberazione 242/2012/PAR, da un lato ha ammesso che nella deliberazione 11/2012 era presente l'affermazione incriminata, ma dall'altro ha ritenuto questa affermazione un inciso di nessun valore, in quanto fuori dal contesto della problematica affrontata.

Vale a dire, il parere riguarda il lavoro flessibile, mentre l'affermazione "impropria" ha per oggetto le assunzioni a tempo indeterminato.

### La ripubblicazione

La conferma di questa impostazione è arrivata dalla pubblicazione della nuova edizione della deliberazione 11/2012. Nel nuovo testo è stato eliminato qualsiasi collegamento fra l'articolo 14, comma 9, del decreto legge 78/2010 e gli enti non soggetti al patto di stabilità.

Così, si legge nella versione attuale, pubblicata sul sito internet della Corte dei conti, che «l'articolo 14, comma 9, dello stesso decreto legge 78/2010 ha introdotto per tutti gli enti, sottoposti al patto, una restrizione alle assunzioni di

personale che possono essere effettuate nel limite del 20 (oggi 40) per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente». Di conseguenza, la norma si applica solo alle amministrazioni soggette al patto.

Per evitare ulteriori incertezze, viene, invece, evidenziato che «resta fermo, inoltre, per gli enti non sottoposti al patto di stabilità l'obbligo di contenere la spesa entro il limite del 2004 (oggi 2008)».

In conclusione, viene data conferma dell'applicazione dell'articolo unico, comma 562, della legge 296/2006 in tema di assunzioni per gli enti non soggetti al patto di stabilità, così come affermato dagli stessi magistrati contabili, a Sezioni riunite, con le delibere 3 e 4 del 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda



Sul Sole 24 Ore del lunedì del 28 maggio sono state illustrate le conseguenze della delibera 11/2012 delle Sezioni riunite della Corte dei conti, secondo cui anche negli enti esclusi dal Patto di stabilità si applicano i vincoli al turn over (40% delle cessazioni dell'anno precedente). Un'estensione che, negli enti con piccole strutture, avrebbe determinato, di fatto, l'impossibilità di coprire i vuoti in organico. Il Sole 24 Ore del lunedì del 4 giugno ha invece dato conto dell'intervento della Corte dei conti Lombardia che ha proposto di non tenere conto della posizione delle Sezioni riunite



## Partecipate. Sul territorio

# Compenso unico per chi cumula le cariche sociali

**Stefano Pozzoli**

■ Nelle **società partecipate** dagli enti locali guidate da un consiglio di amministrazione (e non da un amministratore unico) è possibile cumulare le cariche di amministratore e di direttore generale ma non i compensi. Lo ha precisato la Corte dei conti della Calabria che, con il parere del 12 giugno scorso, formulato in risposta a una serie di quesiti posti dal Comune di Reggio Calabria, contribuisce a fare chiarezza su alcune questioni in tema di consigli di amministrazione delle società partecipate.

Il primo tema che viene posto è se nell'omnicomprensività del compenso debba rientrare tutto e quindi anche l'incarico di amministratore delegato e se siano cumulabili funzioni e compensi di amministratore e di dipendente della società (in particolare di direttore generale). Per la Corte, anzitutto, le cariche di amministratore e di direttore generale possono essere cumulate, purché «si riscontrino in concreto la presenza di una volontà imprenditoriale autonoma, che si formi indipendentemente dalla volontà dell'amministratore-dipendente». È ammissibile, in sostanza, se vi sia un consiglio di amministrazione e non un amministratore unico.

In merito ai compensi, però, la Corte ritiene che non solo l'omnicomprensività vada comunque rispettata ma che il cumulo non si possa applicare proprio in virtù dell'articolo 2, comma 44, della legge 244/2007, che prevede che «coloro che sono legati da un rapporto di lavoro con organismi pubblici anche economici, ovvero con società a partecipazione pubblica o loro partecipate (...), e che sono al tempo stesso componenti

degli organi di governo (...) sono collocati di diritto in aspettativa senza assegni». La Corte, quindi, ritiene che la norma non si applichi solo alle amministrazioni centrali ma anche agli enti locali. In sostanza, la Corte interpreta in chiave antielusiva la norma, perché in questi anni si è verificato molto spesso che, a fronte di compensi ritenuti inadeguati, si utilizzasse l'escamotage di nominare direttore generale l'amministratore delegato o il presidente della società, così da aumentare il corrispettivo complessivo.

Inoltre, il Comune ha chiesto alla Corte se il limite quantitativo ai compensi erogabili sia un tetto cumulativo implicito, entro il quale liberamente conformare i corrispettivi dei singoli (quindi anche oltrepassando il tetto previsto per il presidente e per i singoli amministratori), oppure no. La Corte sottolinea che l'articolo unico, comma 725, della legge 296/2006 non configura una soglia indistinta, ma che espressamente prevede un massimale per il presidente e uno per i consiglieri di amministrazione. In sostanza, i giudici calabresi ritengono che lo spirito e la lettera della norma intendano limitare i compensi individuali e non permettano perciò di manovrare i corrispettivi entro un massimo teorico "complessivo". E questo sia che la delibera sia dell'assemblea, sia che venga assunta dal consiglio di amministrazione, come consentito dall'articolo 2389, comma 3, del Codice civile. Da questo punto di vista la Corte dei conti calabrese conferma l'orientamento ligure (sezione Liguria, 63/2011) e contrasta la più datata interpretazione della sezione per il Piemonte (29/2009).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Doppio chiarimento

#### 01 | I RUOLI

La Corte dei conti della Calabria ha chiarito che le funzioni di amministratore delegato e di direttore generale possono essere cumulate all'interno delle società partecipate dove vi sia un consiglio di amministrazione e non un amministratore unico. Ma non è possibile cumulare i compensi

#### 00 | LA RIPARTIZIONE

Secondo i giudici calabresi, il limite quantitativo ai compensi non è una soglia indistinta. Al contrario, è previsto un massimale per il presidente e uno per i consiglieri di amministrazione. Non è quindi permesso manovrare i compensi entro un massimo teorico «complessivo»



**Associazioni.** Caos per l'applicazione ai centri che si convenzionano per mettere in comune i servizi

# Nodo-personale per le unioni di funzioni

## IL VINCOLO

Il decreto legge 78/2010 ha limitato al 50% dei costi sostenuti nel 2009 le forme di lavoro «atipiche»

**Gianluca Bertagna**

■ La gestione del personale, nell'**associazione di funzioni e servizi**, è incompatibile con i vincoli assunzionali e le limitazioni di spesa volute dal legislatore. A complicare le cose è l'articolo 9, comma 28, del decreto legge 78/2010 il quale, nel limitare al 50% della spesa 2009 le forme di lavoro flessibile, ha indicato anche le «convenzioni» tra le tipologie oggetto del taglio.

La Corte dei conti della Lombardia, nella deliberazione 279/2012, pur evidenziando la dubbia razionalità, funzionalità e costituzionalità di norme che impongono un rigido limite quantitativo, ancorato a un dato di spesa storico, ha affermato che anche in caso di stipula di convenzioni "obbligatorie" - disciplinate dall'articolo 14, commi da 25 a 31, del decreto legge 78/2010 - sia necessario rispettare questa norma.

Quindi, in caso di convenzione, dovrà essere rispettato l'obbligo di avvalersi di personale nel limite del 50% rispetto alla spesa sostenuta nel 2009. Ma chi deve fare questo calcolo? L'ente che verrà individuato capofila? E perché solo questo dovrebbe caricarsi di un simile vincolo?

In pratica: due comuni decidono di mettere insieme la funzione fondamentale 08, quella della viabilità e dei trasporti. Un ente ha in servizio dieci dipendenti, l'altro ente cinque. Viene stabilito che il comune con dieci dipendenti diventi il capofila della convenzione. Quindi si costituisce un ufficio comune, in base all'articolo 30, comma 4, del decreto legislativo 267/2000 con 15 dipendenti. È evidente che, in questo caso, non ci sono maggiori spese, perché non ci sono nuove immissioni in servizio. Si convenzionano i dipendenti che già sono conteggiati nei singo-

li enti; dipendenti che restano «giuridicamente ed economicamente» in capo all'ente di appartenenza. Quindi, in questo caso, la norma non può operare.

Caso diverso, invece, è se dalla convenzione scaturisse la necessità di implementare l'organico della gestione associata, mediante una nuova assunzione nelle forme flessibili. In questa ipotesi la disposizione dell'articolo 9, comma 28, si applica anche se resta da stabilire (per esempio, in un articolo della convenzione) chi si accollerà l'onere dell'assunzione e in quale modo si procederà al conteggio del tetto del 50% della spesa 2009.

Se, invece, si utilizza l'articolo 14 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 22 gennaio 2004, non necessariamente le funzioni vengono esercitate in forma associata. Anzi, lo strumento sembra più vicino a quello che è stato anche definito "comando a tempo parziale" in assenza di convenzione, disciplinato dall'articolo 30 del decreto legislativo 267/2000. Di fatto, quindi, per l'ente utilizzatore, si tratterebbe di un incremento di personale, con una maggiore attività lavorativa e una conseguente maggiore spesa di personale.

Questo è quanto emerge dalla deliberazione 180/2012 della Corte dei conti della Campania. I giudici concludono che non esistono margini per interpretazioni diverse rispetto a quanto contenuto nella norma. Le "convenzioni" vi sono indicate al pari delle altre forme di assunzione in essa menzionate e a tutte è espressamente riferito il limite previsto. Viene anche aggiunto che non appare corretta alcuna distinzione tra una tipologia di convenzione rispetto a un'altra, data l'univocità del termine, riferibile potenzialmente a ognuna di esse. Chiusura totale, quindi. Ora, può spettare solo al legislatore chiarire le priorità tra gestione obbligatoriamente associata e vincoli di contenimento della spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# CACCIA AL DIPENDENTE PUBBLICO

La severità del commissario Bondi è già leggenda. Controlla di persona pure le pause sigaretta. Un uomo simile merita la ola

*L'Espresso, giovedì 28 giugno*

Una sigaretta in cortile a mezza mattina, suavia, che male c'è? Peccato che i cinque dipendenti del ministero dell'Economia non si siano accorti che uno sguardo severo li controllava dal piano nobile: non si sarebbero attardati per mezz'ora oltre l'ultimo tiro. Ed è stato così che su di loro si è abbattuto come uno sparviero Enrico Bondi, cacciatore implacabile di sprechi e spese inutili. Bondi è sceso di persona, ha preso nota dei nomi e ha trasmesso al personale con richiesta di provvedimento disciplinare. È anche per questo che il commissario per la spending review è già leggenda. Perché non disdegna di affrontare con lo stesso piglio situazioni apparentemente di scarso impatto e contratti miliardari, di mettere nel mirino le 60 mila auto blu o il miliardo e 200 mila euro degli affitti pagati dalla pubblica amministrazione e la luce accesa giorno e notte al ministero. Bondi si presenta al lavoro alle sette di mattina per verificare quante risme di carta sono state consumate il giorno prima, e chiede al capodipartimento che le comunicazioni interne vengano spedite riciclando buste usate. Ma è quando ha a che fare con i big che Bondi dà il meglio di sé: più di uno è stato bacchettato in pieno Consiglio dei ministri per scarsa vigilanza sulle spese del proprio dicastero. E nell'anticamera del suo ufficio si sono incontrati pezzi grossi come Attilio Befera o Antonio Mastrapasqua con la stessa aria da scolaretti mandati dietro la lavagna. Per un uomo simile, come non tifare con tanto di ola?

Bondi è una delle tre punte con cui il governo Monti ha deciso di dare l'attacco agli eccessi della spesa pubblica. Le altre due sono la riorganizzazione degli uffici da un lato, dall'altro il taglio dei dipendenti, cominciando dai dirigenti. In questo quadro, è difficile che gli alti burocrati di ministeri ed enti ripetano con la stessa convinzione il mantra: tagliare, snellire, risparmiare; sarebbe come chiedere al tacchino di spennarsi da solo. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Befera, per esempio, è molto irritato per quello che considera un doppio golpe: la soppressione dell'Agenzia del Territorio decisa due settimane fa da Palazzo Chigi, e il suo accorpamento con le Entrate, nonché il passaggio dei Monopoli alle Dogane, dopo che solo un anno fa ai Monopoli era stato devoluto il personale delle Direzioni territoriali delle finanze, con il perverso risultato che «da 25 sedi regionali si è passati a 85 sedi provinciali», come denuncia Alessio Mercanti, responsabile dell'associazione Pa e meritocrazia (paemeritocrazia.jimdo.com). Adesso, il rischio potrebbe essere che ai dipendenti dei Monopoli verranno estese le indennità delle Dogane. Spesa solo parzialmente coperta con la cancellazione di due posti da direttore generale: quello dei Monopoli Raffaele Ferrara s'era già dimesso, mentre dal Territorio Gabriella Alemanno vuole vendere cara la pelle, tanto che la suddetta fusione si è subito arenata al Parlamento.

Ma se dalle alte sfere della burocrazia remano contro, il governo ha pronta la mossa del cavallo: tagliare le province, e con loro tutto quel tessuto di prefetture, questure, uffici scolastici, sovrintendenze che ad esse riferiscono, e che si portano dietro affitti, manutenzioni, pulizie, bollette. Quante saranno? Combinando tre criteri (abitanti, superficie e numero di comuni), ma salvando comunque i capoluoghi di regione, salterebbero 40 sedi provinciali, da Ferrara a Piacenza, da Pescara a Vibo Valentia, da Latina a La Spezia da Gorizia a Livorno. Di certo, il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi vuole fermamente portare a casa almeno 20 tagli, lasciando quali competenze residue solo le strade, il trasporto locale, le discariche.

Certo, tutti gli accorpamenti produrranno inevitabilmente degli esuberanti. E nel settore pubblico un esubero fa scattare lo stato di mobilità, che dura due anni con l'80 per cento dello stipendio (al netto delle indennità, che pesano non poco, vorrebbe dire accontentarsi del 60 per cento della busta paga). Alla fine, o ci si ricolloca in un'altra amministrazione, o si è fuori. Prospettiva che arroventa il clima con il sindacato, e che porrebbe non pochi problemi di gestione sul piano pratico, visto l'allungamento dell'età pensionabile e il rischio di produrre, anche qui, un esercito di esodati.

Il governo non sembra preoccupato dalla prospettiva. Anzi, garantisce che non ci saranno soluzioni cruente. Ma allora, che tagli saranno? Negli ultimi quattro anni sono già intervenute tre manovre sulla riduzione degli organici di ministeri ed enti, e i posti sarebbero dovuti scendere del 30 per cento. In realtà, dal 2006 al 2010 il calo c'è stato, secondo i dati della Ragioneria (vedi tabella a pagina 131), ma solo del 5 per cento, in forza del blocco del turn-over. Ne ha fatto le spese chi aveva vinto un concorso (per esempio sono ancora in attesa 96 vincitori di quello per entrare all'Ice, ente poi soppresso, e i 254 dell'Inail, mentre in totale sono stimati in questa condizione in 70 mila), ne hanno beneficiato viceversa le assunzioni a termine e a contratto. In controtendenza, i dipendenti della Presidenza del Consiglio, che sono cresciuti del 5,2 per cento dal 2006 al 2010; poi il servizio sanitario nazionale, le Forze Armate, cresciute del 7 per cento (dato record) e i vigili del fuoco. Ora Monti deve dimostrare di saper innestare la marcia indietro.

Per le Forze armate il governo ha già dichiarato l'obiettivo di farle dimagrire di 43 mila unità. Quanto ai ministeriali, il presidente del Consiglio ha preso di petto innanzitutto il ministero dell'Economia, il più grande, quello che spende di più in assoluto. Non solo con gli accorpamenti di cui s'è detto, ma anche disponendo il taglio del 20 per cento della dirigenza e del 10 per cento dell'organico. Attenzione, però, c'è un piccolo particolare: si parla di tagli alla pianta organica, non delle teste. E poiché l'organico del Mef è superiore ai posti effettivamente occupati, non si farà altro che

tagliare sedie vuote. Al 1 giugno di quest'anno il personale non dirigenziale in servizio al ministero Economia e Finanza era infatti di 10 mila 900 persone. Dopo il taglio del 10 per cento, l'organico scenderebbe a 11 mila 380: quindi, a manovra compiuta, ci sarebbe ancora un avanzo di 480 posti vuoti. Questo primo passo, quindi, non incide ancora sulla carne viva e non produce risparmi, almeno al Mef.

Chi trema davvero sono invece i dirigenti. Negli ultimi anni i premi «performance» percepiti dai dirigenti pubblici sono lievitati del 30 per cento, denunciava l'anno scorso la Corte dei Conti (anche se ora hanno dovuto accettare decurtazioni alla retribuzione del 5 e 10 per cento). E sono cresciuti molto anche di numero: tanto per fare un esempio, dal 2001 al 2006 solo i direttori generali sono saliti da 351 a oltre 500, per pura esplosione clientelare a servizio della politica, come documenta l'Agdp, l'associazione dei dirigenti. Oggi, la categoria è un esercito di 50 mila persone (esclusi i dirigenti medici). Troppi. Secondo Luigi Oliveri su LaVoce.info, si prevede di portarli da un rapporto di uno ogni 30 dipendenti a uno ogni 40 dipendenti. Considerando che alla Presidenza del Consiglio c'è un dirigente ogni 7 impiegati, si può immaginare la fibrillazione. Di certo, su di loro si deve abbattere la mannaia del 20 per cento: quanti ne farà saltare? Considerando un perimetro di ministeri, presidenza ed enti pubblici non economici, su 7 mila persone che oggi occupano posti dirigenziali, ben 1.400 saranno fatti fuori.

Il problema che resta sul tappeto sono le modalità. Con le nuove regole che spostano l'età della pensione a 67 anni, non può bastare il requisito né dei 40 anni di contributi né quello dei 60 anni di età per immaginare un mega-scivolo: molti diplomatici, per esempio, hanno riscattato anni di sedi disagiate, che valgono il doppio, e hanno una buona anzianità lavorativa ma sono ancora nei cinquant'anni. Quanto ai sessantenni, che sono 230 mila persone sugli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici, dovrebbero restare troppo a lungo in attesa della pensione senza tutele, da veri esodati. Insomma, l'ipotesi di strumenti straordinari per accompagnarli all'uscita è stata bocciata dalla Ragioneria. L'unica strada praticabile resta quella delle norme transitorie, che prevedano il taglio del posto quando chi lo occupa va naturalmente in pensione.

Questo non vuol dire che non ci sia qualcosa da fare ora. Per esempio, mettere mano agli enti inutili. Nel mirino, ci sono le Scuole di formazione dell'amministrazione pubblica. Sono cinque e costano una cinquantina di milioni. Si comincia con l'acorpamento di quella Superiore di formazione della PA e quella dell'Economia e della Finanze, cara all'ex ministro Giulio Tremonti. I veri esuberanti ci saranno lì.

**Corrado Giustiniani  
Paola Pilati**

**Spending review** Il governo e il Tesoro orientati verso il maxi-decreto, ma resta l'ipotesi di un piano in due fasi

# Tagli alla spesa, i ministeri resistono

Dalla Difesa agli Esteri difficoltà sulla stretta ai bilanci. Il testo rischia di slittare

## L'esecutivo

Lunedì è previsto l'incontro tra governo, parti sociali ed enti locali: il Consiglio dei ministri è in pre-allerta per il pomeriggio

ROMA — «La concretezza» della *spending review* è già sul suo tavolo a Palazzo Chigi. Appena rientrato da Bruxelles dopo il Consiglio europeo, il presidente del Consiglio ha preso in mano il dossier dei tagli alla spesa pubblica, fermamente intenzionato a dargli la più rapida attuazione possibile, anche se non tutti i tasselli dell'operazione sono ancora a posto. Anche ieri si sono susseguite riunioni tra i ministri e altre ce ne saranno oggi e domani mattina. Lunedì è previsto l'incontro tra il governo le parti sociali e gli enti locali, il Consiglio dei ministri è in pre-allerta per le 16 del pomeriggio, ma non è scontato che si arrivi alla quadratura del cerchio in giornata.

Il piano nelle sue grandi linee è definito, ma ci sono da superare ancora delle resistenze. Quella dei ministri restii ai tagli al proprio bilancio, tanto per cominciare. Difesa, Giustizia, Esteri e Scuola ed Università stanno facendo difficoltà, e c'è un crescente nervosismo anche tra gli enti locali, che hanno annusato un nuovo taglio alle porte. L'obiettivo di Monti è quello di varare un piano di risparmi che frutti 10 miliardi di euro da qui alla fine dell'anno, e che sul 2013 varrebbero il doppio, di fatto annullando l'aumento dell'Iva.

A Palazzo Chigi e al Tesoro spingono per un unico decreto e corposo, ma c'è sul tavolo anche l'alternativa di varare il piano sulla spesa pubblica in due fasi. Una immediata, per decreto, con i tagli suggeriti dal commissario Enrico Bondi sugli acquisti dei beni e servizi della pubblica amministrazione, il piano dei risparmi dei ministri (se venissero superati i problemi), la revisione degli incentivi alle imprese proposta dall'altro

## Le Province

L'Unione delle Province scrive al premier: colpire gli sprechi delle 3.127 società controllate dagli enti locali

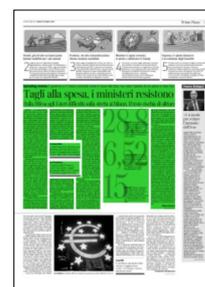
commissario, Francesco Giavazzi. Un pacchetto dove sarebbero inseriti anche i tagli alla sanità (il ministro Balduzzi propone la riduzione delle spese per la specialistica convenzionata e per gli altri appalti, mentre Bondi profila forti risparmi sull'acquisto di beni e servizi) e, probabilmente, una nuova sforbiciata alle risorse delle Regioni e degli enti locali.

Un'altra parte delle misure potrebbe invece confluire nella Legge di Stabilità per il 2013 da varare a ottobre, in cui inserire gli interventi per ridurre le piante organiche nel pubblico impiego, la razionalizzazione degli uffici di governo sul territorio e l'accorpamento delle Province. Che ieri hanno ribadito al governo la piena disponibilità alla riduzione del loro numero, chiedendo però di metter mano anche ad una serie infinita di enti e società controllate da Regioni e Comuni.

In ogni caso il volume degli interventi messi in campo dall'esecutivo sarà più elevato di quanto ipotizzato dallo stesso Monti (5 miliardi) all'avvio della *spending review*.

Materia su cui lavorare, certo, non manca. A cominciare dagli acquisti dei beni e dei servizi da parte dell'amministrazione pubblica sui quali si concentrano le proposte di Enrico Bondi. Gli ultimi dati esaminati dalla Corte dei Conti nel giudizio di parificazione del bilancio 2011 dimostrano che c'è uno spazio enorme per rafforzare gli acquisti centralizzati attraverso la Consip, controllata

dal Tesoro. I ministri, che dovrebbero essere i primi utilizzatori, di



fatto la ignorano. Allo Sviluppo Economico solo il 6-7% degli acquisti passa da Consip, all'Ambiente il 6,52%. Negli altri va un po' meglio (per gli Esteri gli acquisti Consip coprono il 34%, all'Agricoltura il 28%), ma in generale il ricorso agli acquisti centralizzati, nel settore pubblico, è ancora marginale. Secondo il bilancio 2011, attraverso Consip sono transitati solo 28,8 miliardi di euro di spesa pubblica (con un risparmio sui prezzi di 4,5 miliardi), molto poco rispetto ai 415 miliardi della spesa dello Stato e delle sue amministrazioni dell'anno scorso.

E sono gli stessi dati sull'articolazione della spesa pubblica, certificati il 28 scorso dalla Corte dei Conti, a spingere per una nuova sforbiciata alle risorse degli enti locali. Negli ultimi tre anni la spesa dello Stato centrale si è ridotta da 191 a 176 miliardi, quindi di 15 miliardi, mentre quella delle amministrazioni locali, che ha un volume doppio, è scesa solo di 6 miliardi, da 244 a 238. Le Province, che hanno proposto loro stesse all'esecutivo di accorparsi, di fatto dimezzandosi di numero, con un risparmio che arriverebbe a 5 miliardi l'anno considerando però anche la riorganizzazione degli uffici del governo sul territorio (a cominciare da Prefetture, Questure e Sovrintendenze), ieri hanno scritto una lettera aperta al presidente del Consiglio, suggerendo di affondare la lama delle forbici nel sistema sterminato delle società controllate dagli enti locali. Sono 3.127, le aveva censite il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, e secondo l'Unione delle Province costerebbero 7 miliardi l'anno, di cui due solo per la remunerazione dei consiglieri d'amministrazione.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**28,8**  
miliardi È la quota di spesa pubblica italiana transitata per la Consip (centrale per gli acquisti della Pubblica amministrazione) sui 415 miliardi della spesa dello Stato e delle sue amministrazioni l'anno scorso

**6,52**  
La percentuale di acquisti fatti attraverso la Consip dal ministero dell'Ambiente nel corso del 2011. Per lo Sviluppo economico la quota è stata del 6-7%. Agli Esteri si è raggiunto il 34% e all'Agricoltura il 28%

**15**  
Miliardi Di tanto è scesa la spesa dello Stato centrale negli ultimi 3 anni: da 191 a 176 miliardi. Quella delle amministrazioni locali, che ha un volume doppio, è scesa solo di 6 miliardi, da 244 a 238

REGIONE Parificato il bilancio ma rilevate alcune criticità

# Ok della Corte dei conti al consuntivo 2011 Bacchettate all'Ars

Scarsa attenzione al contenimento delle leggi di spesa. Baby pensioni e abuso di permessi sindacali

**Michele Cimino**  
**PALERMO**

“Permane in Sicilia il deterioramento del quadro di finanza pubblica, aggravato dalla stagnazione dell'economia” perché non sono state affrontate alle radici “le ragioni degli squilibri contabili regionali”. Duro il giudizio del procuratore generale della Corte dei Conti per la Sicilia, Giovanni Coppola, in occasione dell'udienza a sezioni riunite per la parificazione del rendiconto del bilancio regionale per il 2011, che è stato, comunque, parificato. Infatti, sebbene il debito sia in aumento e l'Ars produca leggi che aumentano le spese, dai dati del rendiconto è stato evidenziato il sostanziale rispetto degli obblighi assunti dalla Regione con il patto di stabilità, “anche attraverso le attività di indirizzo e costante monitoraggio poste in essere dalla ragioneria generale della Regione”. Ma non basta. Per il Pg Coppola “è ineludibile intervenire sulla spesa corrente”, cioè sugli stipendi dei dipendenti, anche se “non mancano segnali di discontinuità con il contenimento della dinamica retributiva introdotta con la legge di stabilità regionale per il 2012”. Il costo del personale regionale, in fatti, nel 2011, è aumentato di 56 milioni rispetto al 2010, toccando il tetto di un miliardo e 84 milioni di euro. Negativo anche il particolare evidenziato dal procuratore generale, il quale ha rilevato che dal maggio 2011 e lo scorso mese di aprile “la maggior parte delle leggi di spesa siano riconducibili ad iniziative parlamentari”. Bacchettate anche per i sindacalisti siciliani, che utilizzerebbero con scarsa parsimonia l'istituto dei permessi sindacali. “Mentre il contingente nazionale - ha rilevato Coppola - è 76 minuti e mezzo per dipendente, in Sicilia questo valore è di 775 minuti e 7 secondi”. E c'è, come se non bastassero tutti gli altri, il problema dei costi delle pensioni dei regionali, su cui occorre intervenire.

“Sono 16.098 e nel 2011 - ha sottolineato il Pg - il Fondo pensioni Sicilia ha liquidato 325 nuove pensioni ordinarie: 176 di reversibilità e ben 497 pensioni con le agevolazioni della legge 104 del 1992 che consente di andare in quiescenza con 25 anni di servizio per accudire un congiunto gravemente disabile”. Per il procuratore generale, inoltre, “i problemi di finanza pubblica regionale hanno una complessità varia, e le difficoltà normative ed applicative sembrano ostacolare gli interventi di contenimento della spesa”. Pertanto, “pur riconoscendo l'impegno profuso dal governo per la riforma strutturale di importanti settori suscettibili di impatto finanziario sui conti regionali, come sanità, formazione e società partecipate”, non si può fare a meno di rilevare - ha detto Coppola - che stentano a manifestarsi gli attesi effetti di tale complessa attività riformatrice”. Basta volgere lo sguardo al settore della sanità, il cui costo, per il 2011, nonostante la riforma e la vigile attenzione dell'assessore competente Massimo Russo, è ammontato a 9 miliardi e 421 milioni di euro, con un incremento rispetto all'anno precedente, di 519 milioni. Quanto alla spesa dei fondi comunitari, relativamente al Fesr, “gli impegni sono più che quadruplicati rispetto al 2010 raggiungendo il 41 % del costo programmato e le spese hanno consentito di superare la soglia del disimpegno automatico, ma le percentuali di spesa e impegni di spesa sono inferiori a quella media dell'intero obiettivo convergenza”. Inoltre, in riferimento al “Po-Fse”, è stata evitata una perdita di risorse, “ma i dati di impegni e pagamenti porta la Sicilia al di sotto della media delle regioni ad obiettivo convergenza”. Ok, infine, alla spesa in agricoltura (Psr) e nel settore della pesca per l'utilizzo del Fep. “la Sicilia - ha concluso il Procuratore generale - manca di risorse economiche in ragione di una imperfetta autonomia finan-

ziaria. Lo Statuto autonomo è inadeguato e largamente inattuato”.

“La Corte dei Conti con il giudizio che parifica il rendiconto per il 2011 - ha commentato il presidente della Regione Raffaele Lombardo - colloca la situazione finanziaria regionale nel contesto di grave congiuntura economica nazionale ed evidenzia gli sforzi posti in essere dal governo regionale nell'adozione di misure di risanamento che hanno ricondotto la spesa corrente al di sotto del livello del 2000, sforzi definiti dal procuratore generale di moralizzazione politico-finanziaria e di riduzione della spesa”. “La Corte - ha aggiunto l'assessore regionale per l'economia Gaetano Armao - conferma il rispetto del Patto di stabilità e indica alcune misure di riequilibrio che il Governo ha più volte proposto all'Ars e che saranno riproposte nel contesto del disegno di legge all'esame della commissione Bilancio, affrontando quelle spinte contrarie di interessi corporativi e di ricercatori di rendita che la stessa Corte ha stigmatizzato”. “Nelle considerazioni della Corte - ha concluso Armao - risulta confermata la linea del confronto aperto dal governo regionale con il governo nazionale sull'autonomia finanziaria ed il rafforzamento del riequilibrio finanziario”. “La relazione dei magistrati contabili sul rendiconto 2011 della Regione - ha rilevato, a sua volta, il capogruppo del Pd all'Ars Antonello Cracolici - parla di un preoccupante inarrestabile deterioramento, un giudizio purtroppo non modificato dagli elementi migliorativi introdotti da alcune delle politiche attuate dalla Regione, ad esempio nella sanità. Con grande onestà va detto che altre riforme, indispensabili al miglioramento dei conti e approvate dal parlamento non hanno avuto attuazione da parte del governo”. ◀





Il procuratore generale della Corte dei conti Giovanni Coppola

**COMUNE** La Corte dei Conti, dopo che il sindaco ha chiesto un parere, ha risolto la questione dei compensi per gli amministratori delle miste

## Il cortocircuito delle società partecipate

«Tutte le indennità devono obbligatoriamente essere circoscritte nei limiti massimi di spesa. E ridotte»

**Alfonso Naso**

Il sindaco Demetrio Arena chiama la magistratura contabile su una questione importante e che interessa una grande fetta di Enti; la Corte dei Conti risponde ed emette un parere che chiarisce un complesso meccanismo relativo alle società miste.

La delizia e soprattutto la croce per Palazzo San Giorgio relativa alle spese del Municipio per i compensi da corrispondere agli amministratori delle società miste, ha ricevuto un'articolata risposta dalla magistratura contabile che lo scorso 14 giugno ha emanato la deliberazione numero 84.

Il cortocircuito che ha indotto Arena a rivolgersi ai giudici è in sostanza il seguente: l'assemblea dei soci (tra cui il Comune) indica i compensi massimi, peraltro decurtati del 10%, per gli amministratori delle società miste al fine di risparmiare; queste ultime, però, per specifiche attività e per il raggiungimento di determinati fini possono aumentare i compensi, di fatto adeguando nuovamente le indennità con il carico che torna a

gravare sull'Ente.

Una situazione paradossale dal momento che dal punto di vista societario il raggiungimento dei fini ha come conseguenza una maggiorazione economica sul Municipio.

Da un lato l'articolo 1 comma 725 della legge finanziaria per il 2007 prevede una disciplina limitativa dei compensi del presidente e dei componenti del consiglio di amministrazione, percentualmente parametrata rispetto a quelli concretamente stabiliti. Nel contempo, tuttavia, la stessa norma assicura alla società sufficienti margini di conformazione dei compensi erogabili, consentendo agli organi societari anche di valicare detti limiti, ma esclusivamente nel caso di "produzione di utili", e "in misura comunque non superiore al doppio" dei tetti.

Nell'ottica di una politica di risparmio per i Comuni alla fine il sindaco ha ottenuto probabilmente una interpretazione chiarificatrice della complessa vicenda.

«Anche i compensi degli amministratori – scrive la Cor-

te dei Conti in funzione di magistratura di controllo presieduta da Roberto Tabbita – eventualmente destinatari di deleghe dovranno ritenersi assoggettati ai limiti massimi retributivi previsti dalla disposizione in esame. Verso detto esito interpretativo orientano, per il vero, sia la chiara formulazione normativa, che non indica differenziazioni nei limiti, sia l'espressa qualificazione del limite massimo individuato quale "onnicomprensivo", e dunque assorbente o "retributivo" di qualsivoglia conformazione delle funzioni eventualmente "delegate" a singoli amministratori».

In sostanza l'assemblea dei soci fornisce le linee generali sui compensi degli amministratori delle miste che poi non possono sfiorare il tetto massimo previsto anche con l'attribuzione di incarichi e mansioni specifiche per determinati ruoli.

La stretta sulle partecipate ha imposto dunque limiti di spesa che la Corte dei Conti, nonostante manchino i vincoli, ha rimarcato. Un parere valido per tutti. ◀

### In sintesi

**Società miste.** Con il parere numero 84 del 2012 la sezione di controllo della Corte dei Conti si è pronunciata sui vincoli nella determinazione dei compensi del presidente e dei componenti del consiglio di amministrazione delle società partecipate da comuni o province. Una questione complessa che interesserà tutte le amministrazioni locali e sollecitata dal sindaco Demetrio Arena. Il Comune reggi-

no è socio di una serie di società partecipate e la situazione finanziaria di molte di esse ha portato il primo cittadino a chiedere un chiarimento agli esperti contabili per capire le linee guida delle normative sulle indennità dei membri delle miste. La conclusione è che nonostante non ci sono tetti, occorre procedere a un contenimento delle spese nell'ottica di un risparmio pubblico.



## PALERMO Dovrà risarcire 251 mila euro

# Troppi ricoveri inutili

# Primario condannato

**PALERMO.** Decine di ricoveri inutili, esami diagnostici che non comportavano alcuna degenza, incongruenze tra analisi effettuate e referti. Sono le irregolarità contestate a Giuseppe Giannone primario tra il 2002 e il 2004 di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Caltanissetta. Giannone è stato ora condannato dalla sezione giurisdizionale della Corte dei conti della Sicilia a versare al servizio sanitario regionale un risarcimento di oltre 251 mila euro.

Il giudizio scaturisce da un'indagine sulle cartelle di 5.562 pazienti che in tre anni erano state assistite in regime di day hospital nel reparto diretto da Giannone. In molti casi, secondo l'accusa, non era

necessario il ricovero che comporta una complessità di prestazioni specialistiche e quindi un costo elevato per il servizio sanitario.

A Giannone è stato attribuito solo il 30 per cento del danno complessivo. L'altro 70 per cento è, secondo la Corte dei conti, il frutto di «condotte funzionali negligenti» di altri soggetti e della carenza di controlli sull'attività svolta nel reparto di Giannone.

Dopo l'assicurazione per colpa professionale che molti medici sottoscrivono con compagnie private per cautelarsi da errori chirurgici, sarà utile adesso estendere la copertura anche ai rischi non strettamente legati ad atti chirurgici.

◀



**SICILIA.** Secondo i magistrati contabili, nel processo di risanamento deve ora intervenire lo Stato

# Spese folli, debiti e riforme flop Regione bocciata

❖ Corte dei conti impietosa: deficit oltre 5 miliardi, poche entrate e troppo personale nei Comuni, dalla sanità le uniche luci | ➔ | **PAGINE 2-4**

## IL BILANCIO SOTTO ESAME

ARRIGONI: TROPPI INTERESSI, DIFFICILE RISANARE IL SISTEMA DA SOLI. LOMBARDO: APPREZZATI I NOSTRI SFORZI

# Regione, debiti e riforme fallite La Corte dei conti: intervenga lo Stato

❖ I giudici: il deficit in Sicilia è di 5,3 miliardi di euro

«NESSUN RISULTATO SULLO SVILUPPO, LA SPESA È SALITA DI 299 MILIONI»

**Il giudizio della Corte dei conti fotografa un quadro preoccupante: il deficit si è aggravato e per uscirne «serve un affiancamento dello Stato».**

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

●●● Le riforme fatte dal governo

regionale «non hanno dato risultati apprezzabili». L'indebitamento ha raggiunto i 5,3 miliardi, è destinato a crescere ulteriormente e non è sempre servito allo sviluppo. Calano le entrate, aumentano le spese. E tutto sommato «continuano a manifestarsi gli effetti di un inarrestabile declino». Tanto basta al presidente delle sezioni riunite della Corte dei Conti, Rita Arrigoni, per mettere sul tappeto una proposta mai rimbalzata dalle sedi ufficiali: «È improbabile la praticabilità di un autonomo percorso di risanamento, specie quando

è necessario toccare interessi che condizionano l'attività di riforma. È auspicabile allora un sostegno da parte dello Stato».

Il tradizionale giudizio di parifi-



ca della Corte dei Conti segna quest'anno il punto di non ritorno. Ci sono, come sempre, le critiche su buchi e sprechi, ma c'è anche la consapevolezza che «malgrado gli sforzi per riformare settori come la sanità, la formazione professionale, i rifiuti, le società partecipate e l'amministrazione, gli effetti stentano a manifestarsi anche per la pressione di interessi corporativi organizzati». La Arrigoni nega che il suo sia un appello allo Stato per un commissariamento: «Serve più che altro un affiancamento dello Stato. Penso a un aiuto finanziario insieme alla individuazione di un piano di rientro almeno triennale che riguardi tutti i principali settori. C'è già per la gestione dei fondi europei». Proposta che trova favorevole il Pd con Antonello Cracolici: «La Regione da sola non ce la farà». Mal'assessore Gaetano Armao sottolinea che «si è già inediato il tavolo di confronto sul federalismo fiscale che redigerà anche il patto per il consolidamento

del riequilibrio finanziario». Lombardo rileva che alla fine i conti della Regione hanno superato l'esame formale: «La Corte colloca la situazione finanziaria regionale nel contesto di grave congiuntura nazionale ed evidenzia i nostri sforzi nell'azione di risanamento». Ma per Giuseppe Castiglione, coordinatore del Pdl, «ci sono gli estremi per il default finanziario e per accusare Lombardo di ripetute e gravi violazioni di leggi». E lo stesso Cracolici non nega che «riforme indispensabili varate dal Parlamento non hanno avuto attuazione da parte del governo».

La Arrigoni va oltre aggiungendo che «non sono neppure apprezzabili i risultati per gli interventi sullo sviluppo e la crescita». I dati infatti mostrano «una situazione di notevole preoccupante deterioramento dei conti». Per il presidente della Corte dei Conti «c'è un rilevante calo del Pil. Fra il 2007 e il 2011 in Sicilia hanno chiuso 4.500 imprese, dato peggiore di tutto il

Mezzogiorno». E ancora: «C'è un calo delle entrate del 13% che corrisponde a 678 milioni in meno. Cala del 3% l'Irpef e dell'8,9 l'Irpeg». E malgrado ciò nella scrittura dei bilanci «le entrate sono sempre indicate in modo ottimistico» col risultato che poi «ci sono leggi senza copertura di spesa».

È una linea che si riflette nell'analisi del procuratore della Corte dei Conti, Giovanni Coppola. Che da un lato segnala come anche i tagli alla spesa portati avanti con provvedimenti amministrativi dalla giunta «sembrano scritti sulla sabbia. Il vento conservatore di interessi consolidati, difficili da eliminare, li rende di complicata applicazione». Coppola sottolinea a sua volta che nel 2011 «la spesa regionale complessiva è cresciuta di 299 milioni. L'indebitamento ha raggiunto i 5,3 miliardi e chi paga è sempre il solito tartassato contribuente, perchè è fin troppo ovvio che il mutuo di oggi si scarica sulle generazioni future».



**1** Rita Arrigoni, presidente delle sezioni riunite della Corte dei conti. **2** Il procuratore della magistratura contabile, Giovanni Coppola. **3** Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. FOTO STUDIO CAMERA

**IL CASO.** Il personale di Palazzo d'Orleans costa un miliardo. Record di dirigenti

## Poche entrate e troppi dipendenti Nei Comuni buco da 1,3 miliardi

**PALERMO**

●●● Il debito della Regione cresce, ma la situazione finanziaria degli enti locali siciliani non è affatto migliore. Dai bilanci dei Comuni dell'Isola emerge un deficit pari a un miliardo 300 milioni. Cifra che, in base all'indagine della Corte dei Conti, è dovuta a vari fattori. Come i debiti contratti per pagare la gestione dei rifiuti e del servizio di igiene ambientale. Spese che non superano gli 824 milioni.

Non tutti gli enti possono pagare. E cresce il numero dei Comuni in condizione di «deficitarietà strutturale». I magistrati contabili ne hanno individuati 17. In altri 56, invece, sono in corso controlli per la mancata presentazione del rendiconto di gestione. Nell'ultimo anno è maggiore il numero dei Comuni che non rispetta il patto di stabilità

interno: 15 del 2010 sono diventati 14 nel 2011. Un altro trend negativo è segnato dalle società partecipate dai Comuni. Nei capoluoghi il 73 per cento delle aziende ha registrato risultati in perdita in almeno due esercizi nell'ultimo triennio. Tra le entrate tributarie, il gettito maggiore è quello della Tarsu, pari al 39 per cento del totale dei tributi versati. Secondo la Corte dei Conti, il sistema della finanza locale è caratterizzato dai trasferimenti di provenienza statale e regionale, per cui diminuendo gli importi la crisi è inevitabile. Così i Comuni puntano meno sugli investimenti, dovendo garantire la spesa corrente, in crescita del 2 per cento. A incidere di più sono i costi del personale, che variano dal 42 al 79 per cento della spesa.

Dai Comuni alla Regione, gli stipendi dei dipendenti restano

una voce imponente del bilancio. A Palazzo d'Orleans costano 1 miliardo e 84 milioni. Rispetto al 2010 si registra un aumento di 56 milioni. Oltre ai costi, anche il numero dei dipendenti è cresciuto con le stabilizzazioni di 4.857 unità. I dipendenti regionali al 31 dicembre 2011 erano 20.288, di cui 17.218 a tempo indeterminato e 3.070 a tempo determinato. Un organico che il procuratore generale della Corte dei conti per la Sicilia, Giovanni Coppola, definisce elevato. Lo stesso Coppola ha quantificato il rapporto tra dirigenti e dipendenti. «In Regione è in servizio un dirigente ogni 8,4 dipendenti». Una media che si traduce in un dato certo. I dirigenti regionali sono 1.835, ai quali si aggiungono altri 82 esterni a tempo determinato, 12 in più rispetto all'anno precedente. (FP) **FILIPPO PASSANTINO**



## LA POLITICA ORA DIA RISPOSTE

“

**I conti pubblici  
assegnano a ogni  
siciliano ben 1.050  
euro di «peso»**

“

**Il preoccupante  
spaccato della  
relazione della  
Corte dei conti**

Lelio Cusimano

In una delicata favola dei fratelli Andersen, un pittore sleale, chiamato ad affrescare una austera residenza, gabava il re e i suoi cortigiani facendo loro credere che la sua «magica» pittura fosse visibile soltanto agli occhi dei puri.

L'inganno del mariuolo fu sconfessato dalla genuina sorpresa di un bimbo che, entrato nelle prestigiose sale, affermò candidamente di non vedere nulla. Questa metafora fotografa meglio di tante parole l'inadeguatezza delle effimere contromisure adottate dalla Regione Siciliana, nel tentativo di imporre un po' d'ordine ai sofferenti conti pubblici. L'analisi del Procuratore della Corte dei conti, Giovanni Coppola, è stringata quanto tranciante. La riduzione del trattamento economico di presidente ed assessori, la limitazione di esperti e consulenti, il taglio delle spese per convegni e pubblicità, la riduzione dei canoni di locazione degli immobili in uso alla Regione, l'introduzione di un tetto alle retribuzioni dei dirigenti; tutto questo, si chiede il Procuratore Coppola, quanto ha contribuito al contenimento dei costi?

La risposta laconica è che non è successo nulla e che anzi la spesa pubblica della Regione Siciliana ha continuato la sua folle corsa, con un ulteriore incremento di 300 milioni di euro!

E mentre le entrate regionali flettevano del 13%, lo sbilancio dei conti trovava un apparente rimedio nell'accensione di un ulteriore mutuo. Il debito, dopo avere così toccato nel 2007 il livello di 438 euro per ogni siciliano, si attesta oggi alla preoccupante soglia di 1.050 euro per abitante; e questo per i prossimi 23 anni, qual è la vita residua dei nostri debiti.

La relazione prodotta dalle Sezioni Riunite della Corte dei conti non è meno preoccupata e preoccupante. Sono così tanti ed allo stesso tempo pregnanti i riferimenti, le sottolineature, le critiche, i richiami - anche se il più delle volte paludati dal sobrio linguaggio dei magistrati contabili - da creare non pochi dubbi a chi è obbligato alla sintesi dell'informazione. La relazione del Presidente Rita Arrigoni, ad esempio, non lesina critiche neanche al Parlamento, laddove evidenzia come la maggiore parte delle leggi di spesa siano state proprio di diretta iniziativa dell'Ars.

Non sfuggono alle lenti acute della corte dei Conti certe inspiegabili anomalie tutte siciliane. Il riferimento va all'uso e forse all'abuso di permessi da parte dei rappresentanti sindacali. Se infatti nella media nazionale i "permessi" sono quantificabili in 76 minuti per dipendente pubblico, nella nostra Isola si arriva all'incredibile soglia di 776 minuti per dipendente. Obiettivamente un rapporto di uno a dieci, tra la Sicilia ed il Paese, non trova giustificazione neanche nella (pur maggiore) complessità della realtà locale. Allargando lo sguardo ai Comuni siciliani, lo scenario si tinge ancora a tinte fosche. I Comuni che nella nostra Isola si trovano in una

condizione di "deficit strutturale" sono 17 ed altri 56 sono già sotto la lente di ingrandimento dei magistrati contabili. Anche i Comuni siciliani, come è risaputo, non si sottraggono alla tentazione di fare gli... imprenditori. E così le società partecipate registrano una diffusa presenza di risultati negativi, scaricando poi le perdite a carico dei bilanci comunali; soltanto nei capoluogo il 73% delle società partecipate è in perdita da almeno due esercizi negli ultimi tre anni.

Il Giornale di Sicilia approfondirà nei prossimi giorni i principali spunti che scaturiscono dalle analisi della Corte dei conti. Qui può trovare spazio qualche considerazione di sintesi ed un auspicio. Il Governo italiano è impegnato, come si sa, in una difficile manovra di tagli "ragionati" della spesa pubblica. L'espressione spending review fa capolino sempre più spesso nelle cronache politiche e, il più delle volte, viene presentata come una specie di mano santa rispetto alla più rozza manovra dei tagli lineari. Quando, con il precedente Governo, si decideva di ridurre, per esempio, del 5% le spese di tutti i ministeri, molti pensavano ad una scorciatoia. E forse lo era. Certo un taglio ragionato e capace di discernere il grano dall'oglio può risultare molto più efficace, ma non illudano certe dichiarazioni mielose. Un taglio è sempre tale e quando dall'inglesismo passeremo a toccare la tasca di questa o di quella categoria saranno comunque dolori. A questo non



facile esercizio dovrà applicarsi anche il prossimo Governo della Regione Siciliana.

Oggi, non difettano le schermaglie politiche; non mancano le candidature o le auto candidature alla massima carica istituzionale della nostra Isola. Ma siamo molto lontani dal benché minimo accenno ai temi più urgenti. Il confronto, quando non è esclusivamente circoscritto all'agone politico, difficilmente si amplia a considerare i bisogni reali della Gente ed i sacrifici che ciascuno dovrà affrontare. Restando, come molti amano fare, nel tema generico dello "sviluppo", del "lavoro" o tutto al più del "rigore", nessuno può disturbare il prossimo. Ma non è questo che ci si aspetta e che si deve ad un popolo maturo. I Siciliani hanno il diritto di sentirsi dire che soluzioni si prospettano per il loro futuro. Quali costi (sicuri) e quali ricavi (probabili) devono aspettarsi. Non è più tempo di ideologie o appartenenze, né tantomeno di promettere assunzioni nel pubblico o magari altre prebende. Forse sarebbe una sorpresa per la "vecchia" politica scoprire che il linguaggio della verità potrebbe risultare premiante assai più che quello, antico, dell'imbonitore.

## I NUMERI DEL DEFICIT

### ●●● AUMENTA LA SPESA DELLA REGIONE

La spesa regionale complessiva, che nel 2010 ammontava a 19 miliardi 259 milioni, nel 2011 è cresciuta di 299 milioni di euro. Le uscite hanno raggiunto così l'importo di 19 miliardi 558 milioni. L'aumento è dell'1,5 per cento.

### ●●● COSÌ SALE IL DEBITO

Un miliardo in più rispetto allo scorso anno. È cresciuto nel 2011 il debito della Regione. Al 31 dicembre è stata certificata la somma di 5,3 miliardi di euro. Una cifra che sembra destinata a crescere.

### ●●● I COSTI DELLA SANITÀ

Nel 2011 la Sanità siciliana è costata 9 miliardi 421 milioni. Un dato in crescita di 519 milioni rispetto all'anno precedente. Nel 2010 la Regione aveva speso 8 miliardi 902 milioni. Le consulenze affidate nel settore sono state 520.

### ●●● STIPENDI, CRESCE LA SPESA

Gli stipendi dei dipendenti regionali sono costati nel 2011 a Palazzo d'Orleans un miliardo 84 milioni. La spesa è cresciuta di 56 milioni rispetto al 2010.

### ●●● PARTECIPATE IN PASSIVO

Delle 34 società di cui la Regione detiene una percentuale di quote, 21 hanno chiuso in perdita l'ultimo bilancio. (\*FP\*)

**CORTE DEI CONTI: BASTA ALLE STABILIZZAZIONI DEI PRECARI, NON C'È PIÙ SPAZIO**

●●● «L'insufficienza dei posti in organico rende le operazioni di stabilizzazione insostenibile». Il giudizio della Corte dei Conti è chiaro. Dopo la stabilizzazione dei 4.875 dipendenti regionali, non c'è più spazio nell'amministrazione per altri precari, come gli Lsu impiegati dagli Enti locali per la manutenzione di strade e infrastrutture, che chiedono la conversione del loro contratto a tempo indeterminato. Un monito, ma anche una denuncia. I magistrati contabili, infatti, si soffermano sulle procedure volute dal governo Lombardo, che «non mancano di destare perplessità». Le stabilizzazioni avrebbero intaccato «i principi costituzionali e di selettività nell'accesso», secondo la Corte dei Conti. Ad avviso dei giudici, la Regione non ha bisogno di altri dipendenti. Gli oltre 20 mila bastano. Sia «per i propri fabbisogni sia per l'assetto complessivo dei servizi erogati». Dunque, «è difficilmente comprensibile - ha detto il procuratore Giovanni Coppola - anche il ricorso all'assunzione di ulteriori dirigenti esterni». Se il 2011 è stato l'anno delle stabilizzazioni, per alcuni dipendenti (497) è stata anche l'ultima occasione per lasciare l'amministrazione grazie alla legge regionale che consentiva ai dipendenti di andare in pensione con 25 anni di anzianità. Una possibilità concessa solo nel caso in cui si dovesse accudire un familiare gravemente disabile. Legge poi abrogata. (F.P.) FOTOPERI



**LUCI E OMBRE.** Meno strutture convenzionate, gestione del 118 rincarata

## Sanità, calati i costi del personale Ma nel settore boom di consulenti

**PALERMO**

●●● Cala il numero delle strutture convenzionate della sanità, cala la spesa per il personale ma restano troppe consulenze. Sulla sanità il giudizio della Corte dei Conti è meno duro rispetto agli anni scorsi anche se permangono luci e ombre.

Per il procuratore Giovanni Coppola «la Seus, società che ha sostituito la vecchia Sise nella gestione del 118, è costata nel 2011 ben 13 milioni in più rispetto al 2010». La spesa complessiva della sanità è cresciuta di 646 milioni attestandosi sui 9 miliardi e 421 milioni. Cresciute di 21 milioni la spesa per l'assistenza ospedaliera convenzionata (688 milioni in totale)

e di 24 milioni quella per la specialistica convenzionata (i laboratori) che raggiunge i 453 milioni anche se sono diminuiti i convenzionamenti che erano 1.646 e oggi sono 1.438.

Il procuratore Coppola nota l'aumento delle consulenze di Asp e ospedali: in totale nel 2011 sono state 520 mentre l'anno prima erano 406. La spesa in questo caso è di 7 milioni e 510 mila euro a fronte dei 5,4 milioni del 2010. La Asp che ha più consulenti (o in genere incarichi affidati a esterni) è quella di Siracusa (59) seguono quelle di Palermo (57) e Trapani (47) mentre ce ne sono di meno a Messina (10) ed Enna (21). Migliorano complessivamente i risultati di bilancio del-

le Asp, i cui debiti sfioravano i 4 miliardi a fine 2010: solo 4 ospedali su 8 e 3 Asp su 9 sono in rosso ma quella di Messina da sola copre il 51% del deficit del settore.

Il presidente della sezione di Controllo, Rita Arrigoni, ha riconosciuto all'assessore Massimo Russo «la contrazione del deficit di esercizio che oggi è di soli 22 milioni» e il fatto che la spesa per il personale della sanità ha rispettato i tetti previsti. Ma per la stessa Arrigoni «questo risultato rischia di essere compromesso dalle 2.816 assunzioni avviate a fine 2010». Cala di 20 milioni anche la spesa farmaceutica ma per le medicine continuiamo a spendere 985 milioni all'anno. **GIA. PI.**



**OPERE PUBBLICHE.** In leggera ripresa l'edilizia, al palo le infrastrutture

## Tempi lunghi negli appalti «E in Sicilia treni lumaca»

### PALERMO

●●● In flebile ripresa il settore degli appalti pubblici: in Sicilia, nel 2011, ne sono stati aggiudicati 767 per un finanziamento di poco superiore ai 900 milioni di euro. Nel 2010 erano stati 652. Un risultato che però si scontra con i tempi definiti «biblici» dal procuratore generale d'appello della corte dei conti, Giovanni Coppola. Il riferimen-

to è all'ultimazione e al collaudo delle opere. Dei 1.254 appalti aggiudicati nel 2005, solo 605 risultavano collaudati al 31 dicembre 2011, mentre dei 1.407 aggiudicati nel 2006, solo 448 risultavano collaudati alla fine del 2011. Il procuratore generale è stato critico anche sulle infrastrutture, in particolare sulla situazione della rete ferroviaria regionale: «Al Nord da de-

cenni è funzionante l'alta velocità sulle linee ferrate - ha detto Coppola - mentre in Sicilia, tranne qualche raro caso, le linee sono ancora a binario unico e in gran parte neanche elettrificate. Per collegare i due più importanti centri siciliani, Catania e Palermo, occorrono in media cinque ore di treno. La stessa distanza tra Milano e Bologna viene percorsa dal treno Freccia Rossa in circa un'ora». I contratti di servizio aggiudicati in Sicilia lo scorso anno, per importi superiori ai 40 mila euro, sono stati 1.369. Nel 2010 erano stati 707. (\*FP\*) **F.P.**



## IL BILANCIO SOTTO ESAME

LA REGIONE: C'È CHI HA BONUS PIÙ «PESANTI» DEL SALARIO. I GIUDICI CONTABILI BACCHETTANO LE PARTECIPATE

# Multiservizi, caos sugli stipendi d'oro

PALERMO

●●● Uno stipendio da circa 30 mila euro l'anno e bonus per 40 mila. All'assessorato all'Economia ci hanno messo un po' a capire come erano costruite le buste paga alla Multiservizi ma alla fine hanno dovuto prendere atto che, per dirla con Gaetano Armao, ci sono dipendenti che guadagnano più con i superminimi che con lo stipendio.

Eccolo uno dei nodi che blocca la fusione fra Multiservizi, Beni culturali spa e Biosphera: le tre più grandi partecipate regionali. Sono una ventina i dipendenti che godono di superminimi superiori allo stipendio: quote extra che alla Regione costano 180 mila euro all'anno. Vicenda rimasta sottotraccia per anni ma che ora viene al pettine perchè la Regione non potrebbe confermare queste buste paga nel passaggio dalla vecchia società alla nuova. Condizionale d'obbligo perchè è in corso un braccio di ferro con i sindacati (ieri hanno chiesto le dimissioni dell'assessore). All'assessorato spiegano anche che «si sta valutando l'azione di responsabilità per i vecchi manager che hanno concesso questi bonus». Inoltre crescono i precari interinali per cui si chiede la stabilizzazione: dai 129 iniziali, all'ultima conta ne risultavano 140 che costano circa 5 milioni.

Non è un caso se anche il procuratore della Corte dei Conti, Giovanni Coppola, abbia puntato l'indice ieri contro la galassia delle partecipate: «Sono 54 ma volendoci limitare alle 34 per cui è previsto il piano di riordino, si può già dire che 21 hanno perdite di bilancio. Un dato che fa capire l'incapacità imprenditoriale del settore pubblico. È una palude senza fondo che assorbe, in mancanza di efficaci controlli, i soldi degli ignari contribuenti foraggiando una pletera di amministratori, controllori e consulenti». Per Coppola la drastica riduzione delle partecipate da 34 a 14, che doveva avvenire in buona parte entro fine giugno, «è rimasta tra le buone intenzioni del governo». **GIA.PI.**



**LA CORTE DEI CONTI**

**«Una Sicilia senza mezzi facile preda della mafia»**

Se lo Stato non fornisce alla Sicilia «adeguati mezzi finanziari» i 5 milioni di abitanti continueranno a vivere «nell'arretratezza delle proprie vetuste risorse infrastrutturali». Lo ha detto il procuratore generale della Corte dei Conti, Giovanni Coppola, avvisando: questi 5 milioni di siciliani «non potranno sottrarsi alla rassegnazione antica che si traduce in forza di attrazione mafiosa e clientelare a disposizione dei prepotenti e dei potenti».

**LILLO MICELI** PAGINA 6

**CORTE DEI CONTI.** Spietata requisitoria del procuratore generale d'appello Giovanni Coppola

**«Senza mezzi finanziari in Sicilia prospera la mafia»**

**«Aiuti da Roma o si continuerà a vivere nell'arretratezza»**

**Quadro disastroso**  
 Aggravato dal decreto  
 «Salva Italia». Gli  
 sprechi delle società  
 partecipate

**LILLO MICELI**

**PALERMO.** Sia pure con tutte le prescrizioni del caso, le Sezioni riunite della Corte dei conti hanno certificato la regolarità del Rendiconto generale della Regione siciliana per l'esercizio finanziario 2011. Così come chiesto dal procuratore generale d'appello, Giovanni Coppola, che nel corso della sua requisitoria ha rilevato: «Senza adeguati mezzi finanziari i cinque milioni di siciliani non potranno sottrarsi alla rassegnazione antica che si traduce in forza di attrazione mafiosa e clientelare a disposizione dei prepotenti

e dei potenti. Senza adeguati mezzi finanziari, la Sicilia non riuscirà ad affrontare e risolvere da sola i propri molteplici problemi, dei quali la più drammatica manifestazione è drammatica mancanza di lavoro che determina uno stato di vergognosa semi-povertà che alimenta il triste fenomeno dell'emigrazione».

Lo stato di salute dei conti regionali peggiora di anno in anno. Nelle sue considerazioni generali, la presidente delle Sezioni riunite della Corte dei conti, Rita Arrigoni, infatti, ha sottolineato che il rendiconto sull'esercizio finanziario 2011, «registra una situazione di notevole, preoccupante deterioramento: tutti o quasi i saldi fondamentali di bilancio presentano valori negativi. Così per il saldo netto da finanziare e per il ricorso al mercato, mentre crescono a dismisura le obbligazioni da onorare in esercizi futuri in corrispondenza con un volume di residui passivi cresciuti da 5 a 7 miliardi di euro». Una situazione aggravata

dalle manovre di contenimento della spesa varate dal governo nazionale che, con il cosiddetto decreto «Salva Italia» ha chiesto alle Regioni a Statuto speciale ed alle Province autonome un ulteriore contributo di 860 milioni di euro. Alla Sicilia è stato chiesto di contribuire per il 40%, circa 130 milioni più 160 milioni di partecipazione al fondo sanitario da reperire tramite l'aumento dell'Irpef». Una situazione talmente disastrosa al punto che la stessa Arrigoni ha auspicato che, «al pari del resto di quanto si va pro-



spettando in ambito europeo per Stati in difficoltà di bilancio e pericolo di default, un sostegno alla Sicilia da parte del governo nazionale, che valga a garantire l'efficacia delle azioni intraprese o da intraprendere dal governo regionale, coniugandosi ad un affiancamento gestionale di monitoraggio condiviso sulla base di un piano pluriennale di rientro». Insomma, un piano antideficit come quello attuato per la sanità.

Ed il procuratore generale Coppola, che appena un anno fa aveva affermato che il miglior medico in Sicilia è l'aereo, ha sorpreso tutti quando ha affermato: «Se la sanità fosse un vino, si potrebbe dire che il 2011 è stata una buona annata». Ha pure plaudito alle norme per la semplificazione amministrativa ed alla rivendicazione dell'assessore all'Economia per l'istituzione di due sezioni, una penale ed un civile, della Corte di Cassazione, come prevede l'art. 23 dello Statuto speciale.

Coppola, come Rita Arrigoni, ha poi messo il dito sulla piaga degli sprechi, a cominciare dalle società partecipate che, nonostante la legge che ne prevede la riduzione a 14, continuano ad essere sempre 34 ed anzi con un gioco di scatole cinesi, le partecipazioni regionali si estendono ad ulteriori 20 società. E, comunque, 21 partecipare su 34 hanno chiuso con il bilancio in perdita: «Si tratta di una palude che assorbe risorse pubbliche per il mantenimento di una pletera di dipendenti ed amministratori», ha sottolineato Coppola.

La Regione tra dipendenti di ruolo, stabilizzati e precari paga 20 mila stipendi, mentre circa 16 mila sono i pensionati: nel 2011 c'è stata una vera e propria fuga di coloro, quasi mille, che avendo un parente prossimo gravemente malato, grazie alla 104 in salsa siciliana, sono andati in quiescenza con soli 25 anni di servizio.

Per Rita Arrigoni, inoltre, «in Sicilia, diverse pur valide iniziative hanno scontato il condizionamento di interessi indisponibili ed una incisiva attività di riforma, che pure sarebbe stata necessaria per arginare quelle criticità finanziarie che mettono a rischio la sostenibilità».



**5.3 MILIARDI**  
**il debito della Regione nel 2011**  
 Un dato allarmante in continua crescita: recentemente sono stati attivati nuovi prestiti per 818 milioni di euro, determinando una complessiva esposizione a fine anno per 5,3 miliardi

**SAN GREGORIO****Cinque ex consiglieri comunali dovranno restituire 35mila euro**

Cinque ex consiglieri comunali di San Gregorio dovranno restituire alle casse pubbliche circa 35mila euro. Si tratta di maggiori oneri percepiti a titolo di indennità di funzione negli anni 2005/2007. La Giunta municipale di San Gregorio ha, infatti, deliberato all'unanimità l'avvio di un'azione legale per il recupero dei crediti da parte dei cinque consiglieri appartenenti all'allora gruppo di centrodestra.

Con questo atto il sindaco Remo Palermo, in qualità di rappresentante legale dell'Ente, è stato autorizzato ad affidare l'incarico a un professionista esterno per attivare le procedure esecutive tese al recupero del credito vantato dal Comune. La procedura sarà avviata, spiegano dall'Amministrazione, «perché, nonostante le diffide, i consiglieri coinvolti non hanno provveduto, neanche parzialmente, al rimborso delle somme». La decisione fa seguito a quella della Corte dei Conti, sezione giurisdizionale per la Sicilia. Questi 35mila euro potrebbe essere destinati alle politiche sociali.

**CARMELO DI MAURO**

# Alessandria, il primo capoluogo che soccombe al debito

LA CITTÀ, GOVERNATA PER 5 ANNI DA PDL E LEGA, DICHIARATA IN DISSESTO DALLA CORTE DEI CONTI PER UN BUCO DI OLTRE 100 MILIONI

## L'ex sindaco Fabbio (Pdl): "È colpa della nuova maggioranza", ma è in carica da 37 giorni

di **Stefano Caselli**

È un peccato che non ci sia nulla da ridere, altrimenti ci si potrebbe sbellicare: "Credo che questa decisione si possa leggere come conseguenza dei primi interventi della giunta Rossa (Rita Rossa, neo sindaco Pd, ndr). Noi avevamo trovato un sistema per evitarla, ma con 4 o 5 delibere ben assestate da parte della nuova maggioranza il nostro tentativo è stato reso vano". Parola di Piercarlo Fabbio, ex sindaco Pdl di Alessandria. Secondo l'attuale leader dell'opposizione, in pratica, la causa della dichiarazione di dissesto finanziario (leggasi bancarotta) pivota su Alessandria dalla sezione regionale della Corte dei Conti del Piemonte sarebbe colpa dei soli 37 giorni (e di ben due consigli comunali) di governo della nuova amministrazione cittadina. Il leggendario Cuore di Michele Serra saprebbe che rubrica dedicare a Fabbio, ma come detto c'è poco da ridere. La terza città del Piemonte è il primo capoluogo di provincia italiano ad essere ufficialmente dichiarato "in dissesto" causa "grave squilibrio dei conti".

Una gestione all'insegna della più classica delle finanze "creative" ha messo il Comune "nell'impossibilità di validamente far fronte ai crediti liquidi ed esigibili di terzi nei suoi confronti", ossia privati, banche, ma anche aziende municipalizzate (trasporti, raccolta rifiuti, musei) che già ora hanno difficoltà a pagare gli stipendi. Un buco da almeno 100 milioni (ma ogni giorno se ne scoprono di nuove) che ricadrà sulla testa - e sulle tasche - dei cittadini sotto forma di tariffe al massimo, imu al sei per mille, rincari per trasporti, rifiuti, mense eccetera. Senza contare che la città non solo non potrà più accedere al credito bancario, ma non potrà nemmeno assumere, che significa decadenza di tutti i contratti a tempo determinato scaduti.

**IL CONSIGLIO** comunale ha tempo venti giorni per dichiarare ufficialmente il dissesto, pena lo scioglimento per via prefettizia. Quindi sarà nominato un collegio di tre commissari con il compito di individuare la massa esatta del debito e i mezzi con cui ripianarlo. Una situazione inedita per un grande comune (100 mila abitanti) che difficilmente eviterà contrasti tra le tensioni del rigore dei commissari e le esigenze di equità di un'amministrazione comunale.

Ma cosa è successo ad Alessandria? Secondo il neo assessore al bilancio Pietro Bianchi "È come se una famiglia avesse ipotecato la casa per comprarsi abiti firmati". Nessuna *grandeur* stile Parma, solo una gestione "allegra" per cui alla fine le en-

trate non coprivano più le spese: "In un momento come questo, di criticità generale soprattutto per gli enti locali - racconta un ex membro della commissione bilancio del Comune - se non governi la contabilità, se le spese voluttuarie abbondano e non si contiene il debito, il dissesto è il minimo che possa accadere. Con un'anomalia molto alessandrina. Per dimostrare di aver risanato una parte del debito si cancellavano le spese dal bilancio". Far finta di nulla lavorando sui bilanci, dunque, sembra l'unica soluzione studiata in questi anni. E infatti non c'è soltanto la Corte dei Conti. Il 16 luglio ad Alessandria è fissata l'udienza preliminare del processo per truffa ai danni dello Stato per cui sono inquisiti l'ex sindaco Fabbio, l'ex assessore al Bilancio Luciano Vandone e l'ex ragioniere capo Carlo Alberto Ravazzano. Secondo l'accusa, per rispettare il patto di Stabilità (e dunque per poter continuare a spendere) avrebbero chiuso il consuntivo 2010 con un avanzo di 3,8 milioni a fronte di un disavanzo di 5 milioni. Dunque la bancarotta non è stato un fulmine improvviso. Eppure il Pdl ha ricandidato Fabbio (che ha perso sonoramente le amministrative) e c'è chi giura che per l'ex sindaco sia pronta una candidatura a Montecitorio.



## Numeri fallimentari E nell'isola è boom di baby pensionati

ROMA

■ ■ ■ Un siciliano su 25 è stipendiato, a vario titolo, dalla Regione Sicilia. Statistica che si abbassa - uno su 15 - se si considerano solo i cittadini in età da lavoro. Un dato shock, reso noto dal procuratore generale d'appello della Corte dei conti siciliana Giovanni Coppola e rilanciato dal sito del Sole24ore.

In Regione lavorano 20.288 persone, per una spesa annua che supera il miliardo di euro. Sono 17.218 i lavoratori con contratto a tempo indeterminato e 3.070 quelli a termine. Il personale addetto alla sanità è un esercito di 50.034 operatori. Dunque, in totale, si parla di circa 70mila siciliani, ai quali vanno aggiunti i 19mila precari degli enti locali, i lavoratori forestali, i dipendenti della formazione professionale, quelli delle società per azioni, i dipendenti diretti di comuni e province. La somma supera le 190mila unità. Che, raffrontata con il totale della popolazione sicula, fa emergere un dato inquietante: ogni 25 abitanti ce n'è uno che vive grazie agli emolumenti versati dalla Regione.

E non vengono considerati in questo calcolo, fatto dal Sole partendo dalla relazione di Coppola, i 16.098 pensionati della Regione siciliana di cui 998 andati in quiescenza grazie alla legge 104/1992 ovvero, dice il procuratore generale della sezione siciliana della Corte dei conti, «gli ultimi cosiddetti baby pensionati che potevano ottenere la pensione con 25 anni di servizio ove accudissero un parente gravemente disabile».



## Coniugare i tagli con l'efficienza

**Mario Di Costanzo**

La spending review applicata negli enti locali è uno di quegli argomenti che si presta facilmente alla polemica. E, di fatto, i sindacati (a iniziare da quelli della Polizia municipale) non si sono fatti attendere, sia pure con argomenti che potrebbero avere una loro plausibilità. Il riferimento è a due notizie che negli ultimi giorni sono apparse sul Mattino e che, a ben guardare, hanno un denominatore comune. La prima riguarda l'eliminazione dell'indennità di vigilanza finora percepita da tutti, anche dai vigili riconosciuti come inidonei al servizio su strada. Qui, va aggiunto, c'è di mezzo la Corte dei Conti. La quale si è sostanzialmente chiesta in base a quale logica debba essere corrisposta un'indennità per un servizio che comunque non potrebbe essere reso a causa di un'inidoneità certificata. La seconda notizia riguarda, invece, il taglio di un cinquantaper cento di dirigenti comunali a tempo determinato. Una categoria, quelle dei dirigenti, che negli ultimi anni ha conosciuto una singolare proliferazione al punto che, stando quello che si legge sui giornali, oggi se ne contano ben 150 ai quali ne vanno aggiunti 55 a tempo determinato. Fin qui i fatti.

E' facile immaginare le reazioni che queste vicende inevitabilmente andranno ad innescare con il rituale contorno di polemiche che, come di solito avviene, ti fanno perdere di vista la sostanza del problema. In effetti, bisogna sgomberare il campo da alcuni possibili equivoci. Non è affatto in discussione la qualità del personale comunale, a cominciare dalla Polizia municipale e da quello che ricopre responsabilità dirigenziali. Quanto ai vigili non si può ignorare, ad esempio, l'impegno profuso da molti nel momento in cui si sono attivate le zone a

traffico limitato: un'operazione che sarebbe fallita in partenza se non avesse potuto contare sull'impegno molto serio del Corpo. Analogamente chi ha cognizione diretta delle cose sa bene che il Comune annovera certamente ottimi dirigenti ed, ovviamente, anche altri che sono, per così dire, meno ottimi. Come avviene in tutte le categorie.

Ciò detto, però, non è possibile ignorare che in tema di risorse umane ormai si coglie - in linea generale per tutti gli enti pubblici e, quindi, anche per il Comune di Napoli - un'esigenza improrogabile di chiarezza. Detto proprio "fuori dai denti", non si è mai capito - perché non lo si è mai dimostrato - se l'incremento del personale direttivo del Comune sia effettivamente dipeso da un'esigenza di razionalizzazione delle strutture e di efficientamento dei processi aziendali. E l'assenza di chiarezza ha inevitabilmente indotto a pensare a logiche spartitorie, tipiche di un sistema partitico che oggi da tante parti viene messo in discussione. Sull'altro versante l'estrema sindacalizzazione della Polizia municipale - che conta, e non è notizia di oggi perché è storia vecchia, un dirigente sindacale ogni quattro vigili - fa sorgere dei dubbi in più sulla stessa credibilità di un Corpo che pure in tanti suoi elementi meriterebbe ben altra fiducia.

Per altro verso, non v'è dubbio che i provvedimenti in questione, che per il momento sono stati solo annunciati e che dovranno avere comunque attuazione nel breve termine, dovrebbero essere solo l'inizio di un processo. Abbiamo alle spalle - ampiamente documentati - anni di consulenze im-

probabili e di assunti per chiamata diretta in società partecipate poi transitate, di distacco in distacco, in enti pubblici. E non si sottovaluti neppure l'effetto devastante che siffatte dinamiche hanno prodotto sulle coscienze di tanti giovani, indotti a procacciarsi il favore del potente di turno prima ancora di puntare sulle proprie capacità e competenze.

Me se queste sono vicende note, c'è, invece, un aspetto sul quale solitamente si tace. Penso a quegli ottimi impiegati, laureati e diplomati, assunti alla fine degli anni '90, successivamente addestrati a spese del Comune e poi bloccati nelle pur legittime aspettative professionali. Ricordo bene che su questo terreno si mosse l'assessora al personale dell'epoca Ammaturo. Questa ipotizzò un percorso risolutivo che provocò solo due reazioni: da una parte le resistenze dei sindacati ed anche di alcuni consiglieri, tutti impegnati a privilegiare il criterio dell'anzianità a scapito del merito, e dall'altra la freddezza del sindaco Iervolino preoccupata di salvaguardare, come si dice, «gli equilibri politici». Due anche i risultati: le dimissioni dell'assessora e poi, in un'indifferenza generalizzata, la progressiva fuoriuscita dei migliori i quali in altre aziende trovano sbocchi professionali che al Comune di Napoli sono, allo stato, impensabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PONTASSIEVE** CONDANNA DELLA CORTE DEI CONTI

## Non solo messo comunale ma anche agente immobiliare

**MESSO COMUNALE** a Pontassieve «pur provvedendo alla regolare timbratura delle cartoline personali in orario di lavoro, durante lo stesso orario» si assentava per andare a gestire le due agenzie di intermediazione immobiliare di cui era titolare». Per 'mimetizzare' la sua vera attività, durante la giornata faceva «frequenti e rapidi passaggi negli uffici comunali». Per gli spostamenti, poi, utilizzava la Panda del Comune di cui aveva la disponibilità per ragioni di servizio». Per questo la Corte dei Conti (presidente Francesco Pezzella, consigliere Carlo Greco, consigliere relatore Elena Tomassini) ha condannato — su richiesta del viceprocuratore regionale Letizia Danielli — Lorenzo Vignoli, 58 anni, per danno erariale, conseguente anche al procedimento penale aperto dalla procura fiorentina per il reato di truffa aggravata e continuata ai danni di un ente pubblico. E peculato, per l'uso improprio della Panda di servizio. Accertamenti dei vigili urbani e procedimento definito con pena patteggiata: 4 mesi e 20 giorni. Quanto all'importo del danno erariale, esso è stato quantificato in 10.100 euro inteso come

danno patrimoniale diretto (5.100 euro) e di immagine patito dall'amministrazione di Pontassieve. Con il suo atteggiamento infatti Vignoli avrebbe ingannato i responsabili dell'Ufficio Personale «procurandosi ingiusto profitto patrimoniale: lo stipendio di messo per un lavoro non effettivamente eseguito». Questo in sette giorni accertati, tra l'ottobre e il novembre del 2010.

**LA DIFESA** ha sostenuto che non c'era stato danno erariale: dalle indagini era emerso che l'attività di Vignoli non contrastava con la funzionalità ed efficienza di messo comunale: Vignoli si allontanava per «periodi non superiori ai 45 minuti». E comunque «era la natura delle sue mansioni a costringerlo a prestare la propria attività nelle notificazioni presso le residenze dei destinatari, al di fuori dei locali datoriali. Le notifiche erano state sempre svolte, mai erano rimaste inevase. L'assenza di una postazione di lavoro dedicata in Comune faceva sì che la sua presenza fosse del tutto superflua e, anzi, inutile. Né, tanto meno, poteva essere contestato il 'danno aggiuntivo'».

gsp



CONDANNATA LA SEGRETARIA COMUNALE

# I nonni di Davagna costano 46 mila euro di danni

Per i giudici l'assegnazione di Villa De Negri a una coop sociale fu "consapevolmente" antieconomica

**IL CONTRATTO**

**Secondo la Corte dei conti il costo della gestione è stato difforme da quanto pattuito**

QUASI 46.000 euro di danno erariale per la non corretta assegnazione della gestione della Rsa del Comune di Davagna a una coop sociale. È quanto ha stabilito la Corte dei conti a carico di Giovanna Ottavia Rossi (difesa dall'avvocato Paolo Pugliese). A fare scattare la procedura era stata la trasmissione della documentazione da parte del Comune. La Procura ligure della Corte aveva avviato gli accertamenti sulla Rossi, segretario comunale e responsabile dei Servizi alla Persona, sull'assegnazione della gestione della Rsa "Villa Mosè Denegri", alla coop "Nuova Assistenza. Contestando un danno in origine quantificato in circa 78.000 euro. La Rsa era stata gestita sino al 2008 dal consorzio Agorà che aveva poi risolto il rapporto di collaborazione. Il Comune cercò una soluzione alternativa, sfociata nell'assegnazione alla "Nuova Assistenza" dopo l'esame di tre candidati-

re: appunto la nuova assegnataria con sede a Novara, la coop sociale "Se.As" di Chiavari e la "Solidarietà" di Novara. Le anomalie vennero scoperte dalla nuova giunta nel 2009. La Procura aveva addebitato il danno doloso (confermato in sentenza), evidenziando come il costo fosse stato difforme da quello concordato. Oltre ad altre prestazioni, peraltro non compendiate nelle schede di gestione. La Rossi ha respinto gli addebiti dolosi, ma è stata condannata. Per i giudici l'assegnazione era ingiustificata. Un accordo sindacale citato a sostegno della correttezza delle scelte, altro non era che l'intesa tra coop per il rispetto della clausola sociale, cioè la conferma dei posti di lavoro. Per la Corte l'assegnazione era viziata da «palese illogicità e mancanza di veridicità della motivazione». Da qui il danno provocato con dolo: «Le irrazionalità e contraddizioni della motivazione del provvedimento si risolvono in giustificazioni artefatte, che esprimono la consapevolezza della violazione del principio di economicità».

**MA. ZIN.**



# Alessandria travolta dal dissesto finanziario

**RICCARDO VALDESI**  
ROMA

Un'eredità di macerie, in termini economici. O meglio, per dirla con la magistratura contabile, un «dissesto finanziario» certificato dal timbro della Corte dei Conti. E che ora Maria Rita Rossa, neosindaca Pd di Alessandria - eletta a maggio e subentrata alla precedente amministrazione Pdl, guidata da Piercarlo Fabbio e responsabile di questo vero e proprio disastro - dovrà gestire con formidabile tempismo, pena il commissariamento del Comune.

La comunicazione con cui la sezione regionale di controllo per il Piemonte della Corte dei Conti ha dichiarato il dissesto per la città di Alessandria - una relazione di una sessantina di pagine - è arrivata ieri mattina sul tavolo della sindaca, che invero non è apparsa colta di sorpresa. «La sentenza parla da sola: tra buco e debito ci sono più di 100 milioni di euro, come risultato di cinque anni di gestione dell'ex sindaco, fino al 31 dicembre 2011», ha messo in fila le cose lei. «Si tratta di un disastro finanziario epocale che ha posto le basi perché la città si impoverisca. Solo riprendendo il filo della legalità e del risanamento

possiamo sperare che questa città risorga dalla finanza creativa che ci è stata propinata per cinque anni e riprenda il cammino verso lo sviluppo».

Ma certo dovrà fare in fretta. L'amministrazione ha infatti 20 giorni di tempo per approvare la delibera di dissesto, per scongiurare la decadenza dell'attuale consiglio e l'arrivo di un commissario.

In particolare, nella delibera si rileva che «il disavanzo dell'amministrazione di Alessandria relativo all'esercizio 2011, è quantomeno pari a -36.995.752,48 euro, con tendenza all'aggravamento e mancata assunzione da parte dell'ente di provvedimenti di contenimento» e che il disavanzo della gestione di competenza relativo all'esercizio 2011 «è quantomeno pari a -19.734.353,74 euro». Inoltre, non è stato raggiunto l'obiettivo del Patto di stabilità negli esercizi 2010 e 2011 e che «sia l'ente locale che due società partecipate sono state oggetto di procedura di "incaglio" da parte del sistema bancario, in relazione ai debiti finanziari». - E in queste condizioni il Comune di Alessandria non è ritenuto in grado di far fronte ai crediti liquidi ed esigibili di terzi nei suoi confronti.



Pronta la revisione della spesa: nessun aumento Iva a ottobre e di un solo punto a gennaio

# Sanità e ministeri, ecco i tagli

Monti dopo il vertice Ue: avanti con le riforme, la linea del rigore non cambia

ROMA – Una corposa manovra su tutti i principali capitoli di spesa, in cui si alternano indicazioni per la revisione qualitativa delle uscite ma anche più tradizionali tagli lineari. Con il decreto in preparazione il governo scongiura l'aumento dell'Iva in calendario per ottobre e ne dimezza l'importo a partire dal gennaio 2013, con la speranza di poter cancellare anche questo ritocco grazie a successivi risparmi. Ma dopo il positivo andamento del vertice europeo l'esecutivo sembra avere un po' meno fretta: il provvedimento potrebbe arrivare tra la fine della settimana prossima e l'inizio della successiva. Il premier Monti: avanti con le riforme, la linea del rigore non cambia.

**CIFONI, CONTI, GUAITA  
E PIERANTOZZI  
ALLE PAG. 8 E 9**

## Così i tagli a statali, enti e sanità dimezzato l'aumento Iva 2013

Dipendenti in pensione anticipata ma senza liquidazione

Nel decreto in arrivo interventi sui principali capitoli di uscita  
**Bonanni: pronti alla mobilitazione**

*A ottobre non scatta il ritocco dell'imposta  
E spunta un blocco delle tariffe*

di **LUCA CIFONI**

ROMA – Revisione della spesa, soprattutto in prospettiva futura, ma anche tagli lineari vecchia maniera per assicurare già da quest'anno un'adeguata riduzione delle uscite. Il decreto

legge che il governo approverà tra la fine di questa settimana e l'inizio della successiva, è di fatto una nuova corposa manovra finanziaria pluriennale, che ha l'effetto di cancellare l'aumento dell'Iva in programma per ottobre e di limitare a un punto (invece che due) il ritocco

che partirebbe dal prossimo gennaio; anche questo scatto potrà essere azzerato se daranno buoni risultati le misure di spending review e la razionalizzazione delle agevolazioni fiscali.

Il testo è ancora oggetto di aggiustamenti: ieri fonti di governo hanno fatto sapere che non c'è particolare fretta per l'approvazione. Nella versione fin qui messa a punto affronta tutti i grandi capitoli di spesa, con l'eccezione della previdenza e in parte della scuola. Sono

toccati il pubblico impiego, che subirà una riduzione degli organici del 10 per cento attenuata dalla possibilità di accedere an-



ticipatamente alla pensione; gli acquisti di beni e servizi che dovranno passare obbligatoriamente per il mercato elettronico gestito dalla Consip, anche con effetto retroattivo rispetto ai contratti già conclusi; la sanità con una stretta sulla spesa farmaceutica oltre che sulle forniture; gli immobili pubblici con ulteriori misure di razionalizzazione e il congelamento dei canoni di affitto; società ed enti pubblici per i quali è prevista la soppressione o il ridimensionamento dei vertici; gli enti locali sottoposti ad una ulteriore stretta sui trasferimenti, che si accompagna al ridisegno delle Province ed all'istituzione delle aree metropolitane.

Ma i tagli riguardano anche i sindacati, che dovranno rinunciare al 10 per cento di permessi e distacchi, i patronati, con una contrazione dei fondi del 10 per cento, e i Caf, che dovranno accettare la riduzione di un euro del compenso per ciascuna dichiarazione. Nel provvedimento sono poi state inserite anche misure che dovrebbero andare incontro ai cittadini: un possibile ulteriore taglio di quattro punti dell'aggio sulla riscossione, un intervento sulle commissioni bancarie ancora da precisare e un blocco delle tariffe (dovrebbero essere escluse quel-

le energetiche) che fino alla fine del 2013 non saranno adeguate all'inflazione.

Certamente gli interventi sui dipendenti pubblici - di cui si parlerà nell'incontro con le parti sociali - sono potenzialmente tra i più delicati: il leader della Cisl Bonanni ed anche la Cgil si sono detti pronti alla mobilitazione. La portata esatta del taglio del 10 per cento degli organici di ministeri e amministrazioni centrali (20 per cento per i dirigenti) dipenderà comunque anche dalla concreta applicazione. Teoricamente i lavoratori in esubero dovrebbero essere avviati alla mobilità (due anni all'80 per cento dello stipendio) con il rischio di ritrovarsi senza lavoro in caso di mancato ricollocamento.

Sono previste però alcune procedure che dovrebbero attenuare l'impatto. La più importante è la possibilità di accesso alla pensione con le regole più favorevoli precedenti alla riforma Fornero, per coloro che maturano i precedenti requisiti entro il 2014. Si tratterebbe dunque di un anticipo di alcuni anni, compensato però (dal punto di vista dello Stato) dal rinvio della liquidazione, che verrebbe percepita solo al conseguimento del diritto alla pensione con le regole attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ACQUISTI

### Obbligatorio usare la Consip appalti da rinegoziare

Dura ormai da anni lo sforzo per indurre le amministrazioni a effettuare i propri acquisti con le modalità centralizzate gestite dalla Consip. Con il decreto, al quale ha lavorato sul punto specifico il commissario Enrico Bondi, arriva una nuova spinta in questa direzione: si stabilisce che i contratti che non passano per



questo canale siano nulli e costituiscano illecito disciplinare e causa di responsabilità amministrativa. Anche le amministrazioni locali dovranno servirsi della Consip in particolare per quanto riguarda energia elettrica, gas, carburanti, telefonia. Il ricorso al mercato

elettronico gestito dalla Consip sarà facilitato con l'istituzione di apposite sezioni destinate a compari particolari, ad esempio l'istruzione.

Ma c'è una novità che riguarda anche i contratti già in essere: anche se sono stati validamente stipulati, le amministrazioni pubbliche avranno la possibilità di recedere (pagando le prestazioni già eseguite e un decimo di quelle ancora da eseguire) nel caso in cui le condizioni delle convenzioni Consip fissate successivamente risultino migliori di quelle in vigore, e l'appaltatore non accetti di rivedere in conseguenza la propria offerta.

## IMMOBILI

### Uffici, canoni di affitto bloccati fino al 2014

Lo Stato dovrà risparmiare anche sugli immobili ed in particolare sui canoni di affitto pagati per gli uffici e le altre strutture pubbliche. Per questo gli adeguamenti delle locazioni all'inflazione saranno bloccati per gli anni 2012, 2013 e 2014: una norma di carattere eccezionale giustificata con la necessità di raggiungere gli



obiettivi di contenimento della spesa. I canoni in scadenza al primo gennaio 2013 saranno rinegoziati con l'obiettivo di ottenere una riduzione di almeno il 15 per cento rispetto ai valori di mercato. Viene anche previsto che lo Stato potrà usare gratuitamente gli

immobili di proprietà degli enti locali, e viceversa.

Sono poi ribaditi e confermati con forza di legge alcuni principi a cui già l'Agenzia del Demanio si stava ispirando per la sua opera di razionalizzazione degli immobili pubblici. In particolare in materia di utilizzo degli spazi vengono definiti standard quantitativi: 12-20 metri quadrati per dipendente per gli uffici di nuova costruzione o che comunque abbiano la possibilità di essere riadattati in modo flessibile all'interno, 20-25 metri quadrati per quegli immobili (prevalentemente storici) in cui le possibilità di cambiare la distribuzione degli spazi sia più limitata.

## SANITÀ

## Nuova stretta sui farmaci e sul costo delle forniture

I tagli in materia di sanità, che avrebbero potuto far parte di un provvedimento separato, sembrano invece destinati a confluire nel decreto principale sulla spending review. Sono due le principali fonti di risparmio: la spesa farmaceutica e quella per gli acquisti.

Per i farmaci che passano per il servizio sanitario nazionale viene aumentata l'incidenza dello sconto a carico delle farmacie convenzionate: dall'1,82 per cento passerà al 3,65. Aumenta anche l'importo che le stesse farmacie devono corrispondere alle Regioni, dall'1,83 per cento balzerà al 6,5. Viene poi ridotto il tetto alla spesa farmaceutica, ossia l'onere a carico del servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica territoriale, rispetto al complessivo finanziamento statale: è al 14 per cento, dovrà scendere al 13,1 per il 2012 e all'11,5 a partire dall'anno successivo. Passa invece al 3,2 per cento il tetto della spesa farmaceutica ospedaliera. Inoltre è posta a carico delle aziende farmaceutiche una quota pari del 50 per cento dell'eventuale superamento del tetto di spesa a livello nazionale.

Sul fronte degli acquisti, è prevista una riduzione generalizzata del 5 per cento dei contratti in essere per la fornitura di beni e servizi.



Per i farmaci che passano per il servizio sanitario nazionale viene aumentata l'incidenza dello sconto a carico delle farmacie convenzionate: dall'1,82 per cento passerà al 3,65. Aumenta anche l'importo che le stesse farmacie devono corrispondere alle Regioni, dall'1,83 per cento balzerà al 6,5. Viene poi ridotto il

## SOCIETÀ

Non più di tre persone in cda  
Vincoli alle assunzioni

Sono molte nel decreto le novità che hanno l'obiettivo di ridurre la spesa sostenuta non direttamente dalle amministrazioni pubbliche, ma da quel coacervo di enti, consorzi e società che si sono stratificati nel corso degli anni, arrivando a rappresentare in molti casi doppioni di strutture già esistenti. Per le società non quotate a totale partecipazione pubblica, comprese le più grandi come Poste e Ferrovie, è previsto che i consigli di amministrazione siano composti da non più di tre membri, di cui due rappresentanti dell'amministrazione che detiene la partecipazione e un presidente-amministratore delegato. Inoltre per le stesse società saranno applicati i limiti alle assunzioni in vigore per l'amministrazione.

Verranno poi messe in liquidazione, oppure dovranno essere vendute, le società in house degli enti locali che si occupano solo di fornire servizi alla pubblica amministrazione. Per gli enti pubblici di minori dimensioni scatta la revoca della personalità giuridica (di fatto saranno assorbite dalle amministrazioni di riferimento). Inoltre sono soppressi o riorganizzati una serie di enti. La riorganizzazione interesserà anche il Consiglio nazionale delle ricerche.



## PUBBLICO IMPIEGO

Agosto e Natale, uffici chiusi  
ferie forzate per i lavoratori

Il governo vuole ricavare qualche risparmio anche dalla pianificazione delle ferie dei dipendenti pubblici. Da una parte si prevede che dovranno essere obbligatoriamente fruite, senza possibilità di compensi sostitutivi; la regola vale anche per i dirigenti. Inoltre gli uffici pubblici, escluse le strutture che garantiscono servizi essenziali, dovranno tendenzialmente restare chiusi nella settimana di Ferragosto e in quella tra Natale e Capodanno: il personale sarà posto forzatamente in ferie, e sarà invece impiegato in altri periodi dell'anno.

Per i buoni pasto, è stabilito dal primo ottobre un tetto massimo di 7 euro, al quale si dovranno adeguare le amministrazioni che oggi riconoscono ticket più generosi (fino a 12-14 euro). Viene poi confermato ed esteso a tutta la pubblica amministrazione il principio per cui fino al 2014 potranno essere rimpiazzati solo il 20 per cento dei lavoratori che lasciano il servizio. Infine viene posto un limite alle consulenze: non potranno essere assegnate ad ex dipendenti che nell'ultimo anno di servizio si siano occupati di materie connesse: questo per evitare che le amministrazioni trasformino in consulenti i lavoratori, soprattutto dirigenti, andati in pensione.



## ENTI LOCALI

Dal 2013 città metropolitane  
in dieci grandi centri

Gli enti locali saranno doppiamente interessati dal decreto sulla spending review. Da una parte c'è il riassetto istituzionale, dall'altra l'applicazione di tagli ai trasferimenti, come avvenuto con le precedenti manovre. Le Province dovranno essere riorganizzate in base ad una proposta del governo che dovrebbe portare a sopprimerne almeno una quarantina. Dal primo giugno 2013 in particolare cesseranno di esistere dieci Province, nei centri più grandi (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria); saranno sostituite dalle città metropolitane e il sindaco del capoluogo sarà almeno in prima battuta anche sindaco metropolitano. Per i Comuni di piccole dimensioni sarà obbligatorio l'esercizio in forma associata delle funzioni fondamentali.

Ma il decreto contiene anche una riduzione del finanziamento statale alle Regioni (700 milioni nel 2012, un miliardo dal 2013) alle Regioni a statuto speciale (500 milioni nel 2012, un miliardo l'anno successivo e 1,5 dal 2014) ai Comuni (500 milioni subito e 2 miliardi dal 2013) alle Province (500 milioni e poi un miliardo). A questi tagli dovranno corrispondere riduzioni dei consumi intermedi.



**AUTO BLU**

**Spesa giù del 50 per cento gli autisti saranno ricollocati**

La stretta su questo capitolo - già oggetto di interventi con precedenti manovre finanziarie - nelle intenzioni è drastica, anche se un po' meno di quanto previsto in versioni preliminari del decreto. Dal 2013 l'ammontare complessivo della spesa per acquisto, manutenzione, noleggio, esercizio delle vetture, nonché per i buoni taxi,



non potrà superare il 50 per cento di quella sostenuta nel 2011. Il taglio è dunque della metà (era stato ipotizzato un ancora più draconiano 80 per cento). Solo per il prossimo anno il limite potrà subire una deroga in caso di contratti pluriennali già firmati. Si ribadisce poi che l'uso delle autovetture assegnate in forma esclusiva ad un dirigente pubblico dev'essere strettamente limitato alle esigenze di servizio del titolare.

Un intervento potenzialmente così incisivo comporta anche la necessità di ricollocare gli autisti e gli altri dipendenti che si occupano del parco auto. Per loro è previsto il ritorno alle amministrazioni di appartenenza, nel caso fossero stati distaccati: tutti gli altri saranno assegnati a mansioni differenti, con un profilo professionale coerente. Resteranno fermi l'area professionale di appartenenza ed il trattamento economico.

Un intervento potenzialmente così incisivo comporta anche la necessità di ricollocare gli autisti e gli altri dipendenti che si occupano del parco auto. Per loro è previsto il ritorno alle amministrazioni di appartenenza, nel caso fossero stati distaccati: tutti gli altri saranno assegnati a mansioni differenti, con un profilo professionale coerente. Resteranno fermi l'area professionale di appartenenza ed il trattamento economico.

**DIFESA E SICUREZZA**

**Organici ridotti del 10% sui contratti vigilerà il Tesoro**

Si applicherà anche alle Forze Armate la riduzione del 10 per cento degli organici: servirà però un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministero della Difesa. Al personale in esubero si applicheranno le stesse procedure degli altri dipendenti pubblici, da pensionamento con le regole ante riforma



Fornire alla possibilità di compensare le uscite future: per coloro che non potranno essere riassorbiti con queste modalità scatteranno norme specifiche dell'ordinamento militare, ossia il collocamento in aspettativa per riassorbimento quadri.

Il mondo militare è toccato anche dalla stretta sugli acquisti. In particolare è previsto che i contratti per forniture pluriennali dovranno essere autorizzati dal ministero della Difesa ma con il concerto di quello dell'Economia, condizione finora non richiesta. Viene poi semplificata, con l'intervento dell'Agenzia del Demanio, la vendita degli alloggi di servizio della Difesa.

Infine una norma particolare riguarda le forze di polizia: le minori assunzioni dovranno essere compensate con lo spostamento di personale a mansioni operative: in particolare i dipendenti con meno di 32 anni saranno tutti impegnati in servizi di questo tipo.

**I dipendenti pubblici in Italia**

Servizio sanitario nazionale	<b>688.557</b>	Università	<b>111.011</b>
Enti pubblici non economici	<b>52.950</b>	Vigili del fuoco	<b>31.586</b>
Enti di ricerca	<b>18.148</b>	Polizia	<b>320.031</b>
Regioni	<b>515.082</b>	Forze armate	<b>146.882</b>
Regioni a statuto speciale	<b>73.086</b>	Magistratura	<b>10.195</b>
Ministeri	<b>174.135</b>	Carriera diplomatica	<b>909</b>
Agenzie fiscali	<b>53.674</b>	Carriera prefettizia	<b>1.403</b>
Presidenza consiglio ministri	<b>2.521</b>	Carriera penitenziaria	<b>432</b>
Scuola	<b>1.043.284</b>		
Alta formazione	<b>9.211</b>		
		<b>TOTALE</b>	<b>3.253.097</b>

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

## I tagli

## Bondi rilancia: sforbiciate per 9 miliardi

*Produzione industriale, nuovo calo. Bonanni: niente tagli agli statali o sarà mobilitazione*

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Mr. Forbici, Enrico Bondi, arriverà al Consiglio dei ministri con un pacchetto di tagli «possibili» di 9 miliardi: toccherà alla riunione del governo stabilire dove fissare l'asticella. Dopo il vertice di Bruxelles la *spending review* imbocca l'ultima curva: convocazione di sindacati, Confindustria, Regioni e Comuni martedì (la riunione slitta di un giorno rispetto al calendario previsto), poi Consiglio dei ministri venerdì o la settimana successiva. «E' questione di giorni», ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Catricalà. Percorso delineato, ma non privo di ostacoli. Ieri è arrivato l'aut aut dei sindacati: «No ai tagli agli statali, altrimenti sarà mobilitazione», ha intimato Bonanni (Cisl).

Sempre Catricalà ha sottolineato che la manovra sarà, come previsto, di 4,2 miliardi: «Non avremo la necessità di aumentare di due punti l'Iva e raggiungeremo il pareggio di bilancio», ha detto. Non è escluso che si salga, se saranno superate le varie resistenze, a 6-7 miliardi. L'intervento avrà un orizzonte temporale triennale: nel 2013 si interverrà per 8,4 miliardi e lo stesso peso avrà la manovra sul 2014. In tutto quasi 25 miliardi.

Se le somme saranno queste il governo riuscirà a sterilizzare l'aumento dell'Iva dal 10 al 12 e dal 21 al 23 per gli ultimi tre mesi del

2012, ma dovrà mantenere l'aumento di almeno un punto il prossimo anno. Oppure, come chiede la Commissione europea, agirà sui regimi agevolati: aumentando il 4% e mantenendo integro l'aumento di due punti sulla fascia del 10.

Nella sanità la spesa per farmaci dovrebbe essere tagliata per 1,5 miliardi anche se ancora sono da superare le resistenze del ministro Balduzzi. Da rivedere anche la spesa per beni e servizi: l'introduzione fin dal 2013 dei costi standard (un anno prima del previsto) potrebbe far risparmiare — a regime — 4,4 miliardi. Nel mirino anche il "fondino" speciale destinato alle Regioni in procedura di rientro dal deficit (vale 1,8 miliardi).

Il pacchetto pubblico impiego fa perno sul taglio delle piante organiche (20% dirigenti e 5% impiegati): per i lavoratori in esubero, scatterà la mobilità (80% dello stipendio) a meno che non si trovi una collocazione nell'ambito regionale. In totale saranno interessati circa 10 mila pubblici dipendenti. Norme più rigide per il turnover: oggi ogni cinque pensionati entra un nuovo assunto, da domani il calcolo sarà fatto sul costo del lavoro. Il costo del nuovo assunto dovrà essere pari al 20% di coloro che lasciano, per evitare brutte sorprese con l'assunzione di qualifiche alte. Stretta anche su con-

gedi e comandi: chi si sposta da una amministrazione all'altra manterrà lo stipendio di provenienza, senza indennità aggiuntive.

Si prepara inoltre la scure su società, consorzi, enti e fondazioni controllate da Stato, Regioni e Comuni. Sono 6.978 e tra consigli e amministratori superano le 24 mila unità, cui vanno aggiunti revisori dei conti e collegi sindacali che ammontano a 31.041. Per un totale di 79 mila persone coinvolte.

Da tutti questi tagli, il governo cerca le risorse per rilanciare la crescita visto che la produzione industriale a giugno cala ancora dello 0,5% (rispetto a maggio). A dirlo è il Centro studi di Confindustria che aggiunge: «L'arretramento incorpora anche la paralisi nell'area emiliana colpita dal terremoto di maggio». In questo quadro, un'analisi della Cgia di Mestre rivela che le sofferenze bancarie delle nostre aziende hanno superato gli 82 miliardi. Rispetto all'estate 2011, sono aumentate dell'11,9% (+8,7 miliardi in termini assoluti).

Infine uno studio dell'Università della Tuscia rivela che la paura dei controlli spinge i contribuenti a dichiarare di più. Analizzando le denunce dei redditi del 2011, si è visto che i più ricchi che in quelli più poveri, l'imponibile dichiarato è infatti aumentato rispetto all'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa Ue alla seconda prova dei mercati

# Spending review pronti tagli per 9 miliardi

ROMA — Il governo Monti accelera sulla spending review. Affidato ad Enrico Bondi, che oggi incontrerà i ministri, un pacchetto di tagli alla macchina pubblica per 9 miliardi di euro. L'obiettivo è evitare l'aumento dell'Iva a ottobre. Protestano i sindacati. Bersani: "Prima discutiamone".

BEI, BUZZANCA, D'ARGENIO  
GRISERI E PETRINI  
ALLE PAGINE 22 E 23

# Spending review, il governo accelera pronto un pacchetto da 9 miliardi Bersani: prima vogliamo discuterne *La protesta dei sindacati. Oggi Bondi incontra i ministri*

**Cicchitto (Pdl):  
"Siamo in attesa di  
saperne di più, i  
partiti dovranno  
essere informati"**

**L'obiettivo è evitare  
l'aumento dell'Iva a  
ottobre e nel 2013  
dimezzarlo con un  
solo punto in più**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Raggiungel'ultima curva la spending review. Oggi Mr. Forbici, Enrico Bondi, l'uomo sul quale pesa il compito di recuperare il maggior numero di risparmi nell'ambito della pubblica amministrazione, incontrerà i ministri di spesa, da Balduzzi (Sanità), alla Cancellieri (Interni), a Patroni Griffi (Pubblico Impiego), a Giarda (Programma e Rapporti con il Parlamento). Domani sarà la volta dei sindacati, della Confindustria e delle Regioni. Il decreto potrebbe essere varato

giovedì o venerdì, ma non è escluso che slitti alla prossima settimana. I sindacati, con la Cisl, hanno già avanzato un aut aut sugli statali, i ministri di spesa resistono, sul vertice con gli enti locali pesa l'ipoteca della sanità, nell'imminenza del rinnovo del Patto sulla salute. Ieri intanto il segretario del Pd Bersani ha inviato un messaggio all'insegna della cautela: «Pronti a dare il nostro contributo per evitare un ulteriore aumento dell'Iva cui ci hanno inchiodati Tremonti e Berlusconi, ma c'è modo e modo per arrivare all'obiettivo e vogliamo discuterne». Anche sul fronte opposto, il capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto, invita alla prudenza: «Siamo in attesa di saperne di più, è evidente che i partiti dovranno essere informati prima della presentazione dei decreti».

L'obiettivo - come anticipato da Repubblica - è quello di recuperare risorse per evitare l'aumento dell'Iva negli ultimi tre mesi dell'anno (circa 4,2 miliardi,

come previsto fin dal varo dell'intera operazione della revisione della spesa); per il 2013, invece, l'aumento resterà, ma dimezzato (un punto invece di due). Sul tavolo del resto si affastellano anche altre urgenze: la questione degli esodati, le spese per il terremoto dell'Emilia, gli interventi urgenti come il rifinanziamento delle missioni internazionali. Senza contare l'aggravamento della recessione: un elemento che, stando allo stesso premier Monti, non dovrebbe dar luogo ad una manovra aggiuntiva in quanto il rapporto deficit-Pil al netto della congiuntura ci consentirà comunque di raggiungere



re il pareggio di bilancio nel 2013. A dare fiato alla fiducia il buon esito del vertice di Bruxelles e gli obiettivi centrati del gettito Imu che ha dato circa 9 miliardi.

Sul fronte dei tagli il sentiero sembra tracciato, ma è proprio su questo versante che potrebbero aprirsi dei problemi. Mr. Forbici Bondi avrebbe fatto il suo lavoro e sarebbe in grado di portare sul tavolo un menù di tagli per 9 miliardi: a quel punto la decisione sarebbe politica e spetterebbe alla collegialità dei ministri. Lo scambio Iva-statali e Iva-sanità starebbe creando dei problemi anche perché le cifre e le misure sembrano lievitare di giorno in giorno. Tant'è che si parla di spacchettare l'intervento in due tempi.

Sul versante della Sanità sarebbe il ministro Balduzzi a puntare i piedi: il suo pacchetto sarebbe attestato ad un miliardo, ma la spending prevederebbe solo dai farmaci 1,5 miliardi e per beni e servizi 4,4 miliardi. Inoltre alla Sanità sono disponibili a concedere alla centrale acquisti l'operatività su spese alberghiere e prodotti generici, ma vorrebbero una supervisione tecnica sul Tac, medicinali e spese ad alto contenuto specialistico. Anche sul fronte del pubblico impiego sale la tensione: il prezzo sarebbe 10 mila esuberi, prepensionamenti (seppure con sospensione della Fornero), stretta sul turn over, taglio dei buoni pasto, dei distacchi. Regioni, Province e Comuni per ora mandano segnali deboli, ma già parlano di «insoddisfazione», anche in relazione al taglio del fondo sanitario di 1,8 miliardi che viene utilizzato come bocca d'ossigeno di ultima istanza per le Regioni in deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



**SANITÀ**

Sono previsti tagli per quasi 6 miliardi: sui farmaci per 1,5 miliardi e sui beni e servizi per oltre 4,4 miliardi



**PUBBLICO IMPIEGO**

Nella bozza Bondi sono elencati quasi 10 mila esuberi, compresi i prepensionamenti con la sospensione della riforma Fornero



**ENTI LOCALI**

Regioni, Province e Comuni sembrano destinati a dover rinunciare a circa 1,8 miliardi relativi al fondo sulla sanità



**IVA**

Servono 4,2 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva negli ultimi tre mesi dell'anno, per il 2013 sarà dimezzato: un solo punto anziché due

# IL GOVERNO DEI TAGLI E DELLE PENSIONI D'ORO

Pronta la stangata sugli statali: licenziamenti e sforbiciata da 10 miliardi. Ma è vietato toccare i ricchi assegni della previdenza dei soliti noti: ministri, generali e papaveri di Stato

**Spending review,  
lunedì il decreto:  
Cattolà parla  
di "bottino"  
da recuperare  
Ma la Casta  
pensa alla  
vecchiaia. La sua**

**Cannavò e Nicoli pag. 2-3** ✓

## PENSIONI DI CASTA Ecco perché non si toccano

**Il governo ha detto no  
al tetto di 6mila euro**

**Sforbiciando  
gli assegni  
si otterrebbero  
risparmi per 2,3  
miliardi  
nel pubblico  
e fino a 15  
se si applicasse  
anche nel privato**

di **Salvatore Cannavò**

**I**l governo, lo stesso che si appresta a sforbicare la spesa pubblica con la *spending review* e che ha varato la riforma della previdenza, ha detto no all'inserimento di un tetto alle pensioni d'oro. Perché? Di pensioni a 5 stelle tra i banchi dell'esecutivo ce ne sono diverse, basta leggere le indennità di diversi ministri e sottosegretari. Un pacchetto di alti redditi che in parte aiutano a spiegare la reticenza con cui l'esecutivo ha affrontato finora il tema dei tetti agli assegni della previdenza pubblica. La lista, del resto, chiama in causa addirittura il super-commissario ai risparmi, **Enrico Bondi**. Ma spicca anche un sottosegretario, **Gian-**

**franco Polillo**, il sospettato numero uno del rinvio della norma. Non è ancora chiaro, infatti, come sarà il provvedimento che il Consiglio dei ministri è chiamato a varare la *spending review* (10 miliardi di tagli quest'anno, il doppio nel 2013, per disinnescare la bomba dell'aumento dell'Iva previsto da Berlusconi). E soprattutto non è chiaro se ci sarà o no un tetto massimo per le pensioni pagate dall'amministrazione pubblica che l'emendamento presentato dal deputato Pdl, Guido Crosetto, indicava in 6mila euro netti mensili. Quell'emendamento è stato ritirato dopo le insistenti "pressioni" da parte del governo e degli stessi colleghi di Crosetto. "Smuovi un campo troppo ampio" gli aveva detto in Commissione pro-

prio Polillo. Il sottosegretario sa bene di cosa parla perché è titolare di una pensione di 9.541,13 euro netti al mese percepita dall'ottobre del 2006 dopo oltre 40 anni di servizio come funzionario della Camera. A pensar male, ovviamente, si dovrebbe ritenere che è la propria pensione a indurre a smussare un provvedimento tutt'altro che simbolico (consentirebbe un risparmio di 2,3 miliardi solo per il pubblico, di 15 estendendolo anche al privato). Ma questo presupporrebbe un'azione retroattiva del taglio che, a eccezione dei pensionati comuni (ai quali hanno bloccato l'adeguamento all'inflazione per gli assegni superiori ai 1.400 euro), come gli esodati, non si dà mai nella legislazione italiana. Forse si tratta invece di una mera rappresentanza di un interesse "di casta". Se però si volesse capire chi potrebbe effettivamente essere beneficiario dal mancato tetto, ecco il nome di **Elsa Fornero**. Il ministro del Lavoro che in pensione ancora non ci è andata ma che gode di una lunga carriera a cui aggiunge importanti consulenze e incarichi prestigiosi. Nel 2010 ha dichiarato un reddito di 402mila euro lordi annui, per cui non è difficile prevedere per lei una pensione al limite della soglia-Crosetto. Ma quanti altri "cloni" di queste figure potrebbero essere salvati? Ancora altri esempi, magari proprio considerando l'estensione al privato: il ministro della Giustizia, **Paola Severino**, ha dichiarato nel 2011 oltre 7 milioni di euro. Il suo collega allo Sviluppo **Corrado Passera**, oltre 3,5 milioni. Per non parlare di **Piero Gnudi**, con una dichiarazione dei redditi da 1,7 milioni. Legittimo attendersi che, quando andranno in pensione, saranno ben oltre il tetto.

**Prof, generali e grand commis**

**DIAMO** ancora un'occhiata alle pensioni di chi è al governo. Il ministro **Anna Maria Cancellieri** dal novembre 2009 è titolare di una pensione di 6.688,70 euro netti al mese. È il frutto di una lunga carriera nell'amministrazione statale, con l'ingresso al ministero degli Interni nel 1972. Il ministro della Difesa, Ammiraglio **Giampaolo Di Paola**, percepisce 314.522,64 euro di "pensione provvisoria" pari a circa 20mila euro mensili. È pub-

blicata, inoltre, sul sito del governo quella del sottosegretario allo Sviluppo economico, **Massimo Vari** che percepisce 10.253,17 euro netti al mese, frutto di una lunga attività di magistrato fino a ricoprire la carica di vice-presidente emerito della Corte costituzionale. Vari è in attesa di un'altra indennità per gli anni trascorsi alla Corte dei conti europea. Così come è pubblicata la pensione di **Andrea Riccardi**, 81.154 euro lordo annui (circa 4mila euro al mese) frutto del lavoro di docente universitario. Impossibile da rintracciare nella dettagliatissima documentazione reddituale del presidente del Consiglio, invece, la pensione di cui è beneficiario dal novembre del 2003 pari a 3.330,11 euro netti mensili frutto dell'attività di docente universitario. Poca cosa in confronto alle vere pensioni d'oro e poca cosa, soprattutto, rispetto al reddito superiore al milione di euro dichiarato da **Mario Monti** nel 2011. Vale la pena di considerare, però, che quella pensione che è comunque tre volte una buona pensione di un lavoratore medio, è stata conseguita all'età di 60 anni, nonostante i tanti proclami sulla necessità di aumentare l'età pensionistica. Ma il caso che forse è destinato a brillare di più è quello del responsabile massimo della *spending review*, **Enrico Bondi**. Il "commissario tecnico", il fustigatore degli sprechi gode di una pensione di 5.827,07 euro netti mensili. Bondi ha lavorato molto, la pensione è certamente meritata ma anche lui ne gode dal 1993 e quindi all'età di 59 anni. I casi citati rappresentano adeguatamente le categorie beneficiarie di "pensioni d'oro": alti dirigenti pubblici (Polillo, Cancellieri), super-magistrati (Vari), alti ufficiali delle Forze armate (Di Paola), docenti universitari (Riccardi e Fornero). Si tratta di una élite del pubblico impiego riscontrabile anche dall'importo medio annuo delle pensioni Inpdap: si va dai 40 mila euro annui delle Forze Armate, ai 47 mila dei docenti universitari ai 64mila dei medici Asl, fino ai 134mila euro annui dei magistrati. Nella fascia di pensioni superiori ai 4mila euro lordi mensili ci sono 104.793 persone che si riducono all'aumento del tetto individuato (non ci sono dati per fasce superiori ai 4mila euro). I risparmi possono comunque essere molto alti. Basti pensare che l'incidenza degli stipendi dei dirigenti pubblici arriva spesso

al 20% dei costi sostenuti con punte del 40% nella Sanità (o, per fare un esempio più piccolo, all'interno della Presidenza del Consiglio). Del resto, basta guardare la media degli stipendi dei dirigenti, 90.288 euro quelli di seconda fascia, 192mila euro quelli di prima fascia, per accorgersi che la loro incidenza è di almeno 5 volte lo stipendio medio dei dipendenti pubblici.

**Come 30 esodati**

**ACQUISTANO** così una certa concretezza le proiezioni dei Cobas dell'Inpdap che, sulla base della spesa pensionistica dell'Istituto, 60 miliardi nel 2011, stimano in almeno 2 miliardi e 300 milioni i risparmi annui ottenibili con un tetto pensionistico di 5mila euro al mese. Risparmi che potrebbero arrivare a 15 miliardi nel settore privato. A parziale conferma di quest'ultima stima basti prendere la pensione di uno dei più grandi dirigenti privati del settore bancario: **Cesare Geronzi**. L'ex dominus della finanza italiana è titolare di tre pensioni: la prima, su base retribuitiva, è di 22.307 euro netti al mese (avete letto bene, ventiduemila euro al mese); la seconda, integrativa, è di 10.465 euro netti mensili. Come se non bastasse ce n'è una terza, di "soli" 896,38 euro mensili frutto di una pensione "contributiva". Il totale è di 33.668 euro netti mensili. Se fosse stabilito un tetto di 5 o 6mila euro, Geronzi dovrebbe rinunciare ad almeno 27mila euro. Si pagherebbero almeno 30 esodati. Un po' meno se si ponesse a 10mila euro il tetto consentito per il cumulo degli assegni. Ma comunque un bel risparmio.

**2,3 mld**  
**IL RISPARMIO INSERENDO  
 UN TETTO NEL PUBBLICO**  
**15 mld**  
**SE SI ESTENDESSE  
 ANCHE AL PRIVATO**

**I SOLITI NOTI**



**Elsa Fornero**  
 ministro del Lavoro  
 In pensione ancora non c'è andata, ma con un reddito (2010) di 402 mila euro arriverà facilmente vicino alla soglia proposta dal Pdl Guido Crosetto



**Anna Maria Cancellieri**  
 ministro dell'Interno  
 Come ex alto dirigente pubblico percepisce 6.688,70 netti mensili, per un totale annuo di 133.915,86 lordi



**Enrico Bondi**  
 commissario contro gli sprechi  
 Oggi è stato chiamato dal governo per fustigare gli sprechi. Lui è in pensione dall'agosto 1993, quando aveva 59 anni. Prende 5.827,07 euro netti al mese



**Gianfranco Polillo**  
 sottosegretario all'Economia  
 Funzionario della Camera fino al 2006 Assegno da 9.541,13 euro. In commissione ha ammonito Crosetto: "Smuovi un campo troppo ampio"



**Giampaolo Di Paola**  
 ministro della Difesa  
 Ammiraglio, è stato capo di Stato maggiore della Difesa. È in pensione dal 2011 Percepisce 314.522,64 euro all'anno, circa 20 mila euro al mese



**Andrea Riccardi**  
 ministro della Cooperazione  
 È andato in pensione nel marzo 2011, al termine di una lunga carriera da docente universitario Prende 81.154 euro lordi annui, che tradotti sono circa 4mila euro al mese



**Massimo Vari**  
 sottosegretario allo Sviluppo economico  
 Magistrato in pensione dal 2006, con 10.253, 17 euro netti al mese. Ora è in attesa di un'altra indennità per gli anni trascorsi alla Corte dei conti europea



**Cesare Geronzi**  
 ex presidente Unicredit e Generali  
 22.307 euro netti al mese (dal gennaio 1996), più 10.465 euro netti mensili (sempre dal '96) più 896,38 euro (dal 2001). Totale: 33.688 euro netti ogni 30 giorni

**Agenda del Parlamento.** In quaranta giorni vanno approvati tredici decreti

# Con la spending review Camere al tour de force

## Tempi serrati anche per Dl crescita e dismissioni

**Roberto Turno**

■ Tredici decreti legge da portare all'incasso in quaranta giorni e una raffica di voti di fiducia in arrivo. In un vero e proprio labirinto politico segnato dalle riforme istituzionali azzoppate al Senato dal blitz Pdl-Lega, dalla legge anticorruzione che sempre al Senato rischia tempi lunghissimi, dalla sostanziale scomparsa delle nuove regole tagli-fondi ai partiti. È iniziata l'estate rovente anche per Camera e Senato, che per i parlamentari potrebbe significare per una volta fare gli straordinari anche dopo la prima settimana di agosto. A meno che, come sempre accade, non prevalga la voglia di vacanze e si anticipi il "rompete le righe".

Dopo il vertice europeo di fine settimana il Governo si gioca le carte decisive in Parlamento. Con il nuovo pacchetto di misure che, tra spending review e tagli lineari alla spesa, stanno per arrivare alle Camere con il tredicesimo decreto legge in aggiunta a quelli già in vigore. Proprio i decreti rappresentano infatti l'attività

pressoché esclusiva per il Parlamento di qui alla pausa estiva. Con calendari blindati e dedicati esclusivamente alla legislazione d'urgenza, tanto che per smaltire il più rapidamente i decreti sarà necessario per il Governo ricorrere ripetutamente alla richiesta del voto di fiducia, già da questi giorni.

Si comincia da domani, con il primo decreto sulla spending review che scade in settimana (il 7 luglio): voto della Camera e immediata restituzione del provvedimento in terza lettura al Senato per la conversione in tempo utile, pena la decadenza. E proprio alla Camera prende intanto avvio da mercoledì l'esame (commissione Finanze e Attività produttive) del Dl 83 sulla crescita: si prevedono tempi strettissimi, perché il decreto dovrà arrivare in aula a Montecitorio dal 16 luglio per la trasmissione del testo al Senato la stessa settimana.

Tutto questo, mentre si dovranno stringere i lavori per tutti gli altri decreti legge in calendario: quelli su editoria e terremoto in Emilia Romagna

sbarcheranno in aula alla Camera da lunedì prossimo, così come il Dl 59 sulla protezione civile al Senato in questi giorni per la votazione finale, salvo sorprese. Ma non basta: sempre in questi giorni scatta infatti al Senato l'esame (commissioni Bilancio e Finanze) del decreto sulle dismissioni, mentre dovrà prendere avvio anche l'iter di quello sulle proroghe in sanità, destinato a essere arricchito di contenuti con la riforma, concordati da Governo e forze politiche, della libera professione intramoenia dei medici pubblici.

Con un'attività parlamentare praticamente prenotata dall'esame dei decreti legge, poco spazio resta nei calendari alla normale attività legislativa. Tanto meno nei programmi di lavoro delle due assemblee. Da dove, per esempio, sono scomparse le due leggi Comunitarie 2011 e 2012. Mentre nelle commissioni frenano la legge anticorruzione e il taglio dei fondi ai partiti, che a questo punto rischiano un clamoroso flop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica	<b>52</b>	C 5273	<b>7-lug</b>	● Approvato dal Senato All'esame dell'assemblea della Camera
Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro nel settore dei trasporti e delle micro imprese	<b>57</b>	S 3350	<b>13-lug</b>	● Approvato dalla Camera All'esame della commissione Lavoro del Senato
Partecipazione alla missione di osservatori militari Onu in Siria	<b>58</b>	C 5287	<b>14-lug</b>	● Approvato dal Senato Le commissioni riunite Esteri e Difesa della Camera ne hanno concluso l'esame
Riforma della Protezione civile	<b>59</b>	C 5203	<b>15-lug</b>	● All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Ambiente della Camera
Riordino contributi all'editoria	<b>63</b>	C 5322	<b>20-lug</b>	● Approvato dal Senato
Rinnovo comitati e Consiglio generale italiani all'estero	<b>67</b>	S 3331	<b>30-lug</b>	● La commissione Esteri del Senato ne ha concluso l'esame
Qualificazione delle imprese e garanzia globale di esecuzione	<b>73</b>	S 3349	<b>6-ago</b>	● All'esame della commissione Lavori pubblici del Senato
Misure urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Emilia Romagna	<b>74</b>	C 5263	<b>6-ago</b>	● All'esame della commissione Ambiente della Camera
Misure per assicurare la sicurezza e in materia di servizio civile	<b>79</b>	S 3365	<b>19-ago</b>	● All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Misure urgenti per la crescita	<b>83</b>	C 5312	<b>25-ago</b>	● Assegnato alle commissioni riunite Finanze e Attività produttive della Camera
Dismissioni del patrimonio pubblico e riduzione del personale	<b>87</b>	S 3382	<b>26-ago</b>	● Assegnato alle commissioni riunite Bilancio e Finanze del Senato
Proroga della libera professione intramoenia	<b>89</b>		<b>27-ago</b>	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 26 giugno

C = atto Camera; S = atto Senato

# Da sanità e farmaci 8 miliardi di risparmi in due anni e mezzo

Rivisti al ribasso tutti i listini d'acquisto, contratti e forniture

**BRACCIO DI FERRO FARMINDUSTRIA PROTESTA**

Giarda e Bondi insistono  
per interventi  
ancora più drastici

«Manovra molto pensata  
in gioco il 10 per cento  
del nostro fatturato»

## il caso

PAOLO RUSSO  
ROMA

**E'** una sforbiciata da oltre 8 miliardi in due anni e mezzo quella contenuta nel capitolo sanità della spending review, con tagli che andranno a colpire soprattutto beni e servizi, industrie farmaceutiche e farmacisti, case di cure e ambulatori specialistici. Una cura dimagrante soggetta ancora a un duro braccio di ferro tra il titolare della salute, Renato Balduzzi e il duo Giarda-Bondi che propone misure ancora più drastiche. Al momento l'asticella si è fermata a un taglio di circa 1,3 miliardi nei restanti sei mesi del 2012 (Balduzzi proponeva di fermarsi a uno), mentre poi si salirà a 3,4 nel 2013 e a quasi 3,6 nel 2014.

Una fetta importante dei risparmi della spending review sanitaria verrà dalla revisione verso il basso dei listini d'acquisto di beni e servizi, che dovranno adeguarsi ai «prezzi di riferimento» fissati dall'Agenzia per i servizi sanitari regionali del ministero di Balduzzi (l'Agenas) e dall'Autho-

rity per i contratti pubblici. Prezzi on line da oggi. Asl e ospedali per fare cassa da subito dovranno rivedere anche i contratti d'acquisto con prezzi più alti di quelli di riferimento senza correre il rischio di pagare penali. I nuovi prezzi non sono tuttavia i «più bassi» sul mercato e lasceranno un po' di libertà di manovra alle centrali d'acquisto regionali e alle singole Asl. Per esempio se c'è da acquistare una protesi non è detto che debba spuntarla quella made in China su quelle in titanio ma si sceglierà rispetto alle tipologie di intervento che bisogna eseguire. Comunque si metterà ordine alla giungla dei prezzi che oggi marciano differenze anche del 1200% ingiustificabili. Tant'è che dai nuovi listini è attesa una riduzione degli importi per beni e servizi del 3,7% a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto sulla spending review. E la riduzione vale anche per i contratti di fornitura dei farmaci ospedalieri.

Industriali e farmacisti pagheranno peggio aumentando sensibilmente per i restanti sei mesi dell'anno lo sconto obbligatorio che oggi applicano allo Stato per i medicinali mutuabili. Quello dell'industria sarà più che triplicato, balzando dall'1,83 al 6,4% «pari al 10% del nostro fatturato», spiegano allarmati a Farmindustria. Quello dei farmacisti raddoppia

passando dall'1,82 al 3,65%. Poi nel 2013 gli sconti dovrebbero tornare nella norma ma questo è ancora oggetto di trattativa. Per i prossimi sei mesi i super-sconti frutteranno comunque 300 milioni in più.

Resta confermato il ripiano a carico degli industriali del 35% degli sfondamenti di spesa per la farmaceutica, ma cambierà il metodo, spalmando gli oneri tra i farmaci venduti in farmacia e quelli più innovativi venduti in ospedale, che con le norme attuali sarebbero stati gli unici a pagare pegno, mettendo così a rischio l'ingresso nel nostro mercato dei medicinali di maggior rilievo terapeutico. Il tutto avviene abbassando dal 13,3% della spesa sanitaria complessiva il «tetto» per la farmaceutica territoriale e innalzando dal 2,4 al 3,2% quello dei farmaci ospedalieri.

In cura dimagrante e da subito dovranno mettersi ambulatori specialistici e case di cura convenzionate: per loro già quest'anno la spesa non potrà superare il limite del 2011 ridotto del 2%. Soppressi infine alcuni enti inutili come l'Istituto mediterraneo per l'ematologia o l'Alleanza degli ospedali del mondo, sulla cui utilità parlano le loro denominazioni.





Dossier/Gli interventi chiave

Giustizia

La revisione della «geografia» dei tribunali  
Addio a 700 uffici di giudici di pace  
e 220 sezioni distaccate

FRANCESCO GRIGNETTI

La ministra della Giustizia, Paola Severino, ha studiato per giorni il dossier e intende essere pronta all'appuntamento. Il taglio dei tribunali minori è infatti la strada maestra che il suo ministero ha individuato non da oggi come la migliore delle «spending review» sulla macchina della giustizia. Era l'agosto scorso quando, con un blitz, l'allora Guardasigilli Franco Nitto Palma fece approvare una legge-delega che prevedeva entro un anno la radicale revisione della geografia giudiziaria. Ora che l'analisi è stata completata e si conoscono i primi risultati, i numeri sono sicuramente imponenti: l'operazione di accorpamento dei tribunali minori prevede la cancellazione di 700 uffici del giudice di pace e di 220 sezioni distaccate di tribunale. Ma siccome l'Italia dei campanili campa anche di questo, del tribunale sotto casa, le proteste

sono fortissime. In alcuni casi, le ragioni sono più che fondate. «Si vogliono tagliare uffici giudiziari in aree a altissima concentrazione di criminalità, come Castelvetro, Corleone, Casoria o Afragola solo per citare i casi più eclatanti», sostiene l'ex presidente della commissione Antimafia, Roberto Centaro. «Una Caporetto che abbandonerebbe il territorio al nemico».

I partiti si sono presto resi conto che la pressione che sale dalla periferia è praticamente invincibile. E in questi casi ci si rifugia dietro le necessità superiori di spesa (da tagliare). L'accordo, quindi, è che se anche si potrà fare qualche modesto aggiustamento, come si dice, «i saldi devono essere invariati». Anche per arrivare agli aggiustamenti, però, la strada è in salita. Un emendamento bipartisan al decreto Sviluppo, concordato tra Pdl, Pd e Udc, e mirante a cassare la cosiddetta «regola del tre», cioè la prescrizione di tenere tre tribu-

Resta la regola del «3»

6-8

sedi potrebbero ancora salvarsi

In ogni circoscrizione giudiziaria, in base alla «regola del tre», occorre mantenere un minimo di tre tribunali, anche se non rispondono a parametri di efficienza. Se venisse superata potrebbero venire salvate 6-8 sedi in zone a rischio del Sud

nali per ogni circoscrizione giudiziaria (un escamotage mirato per salvare dal taglio alcuni piccoli tribunali, tipo Spoleto), è stato dichiarato inammissibile dalla presidenza della Camera.

La «regola del tre» per ora è sopravvissuta. E non sono saltate fuori le 6-8 caselle indispensabili per salvare alcuni tribunali del Sud che tutti considera-

no universalmente indispensabili. È dei giorni scorsi, ad esempio, un'interrogazione di Di Pietro che chiedeva di salvare Lamezia Terme, Paola, Castrovillari e Rossano. E da Castrovillari, tribunale dalle ottime performance, dove si sta terminando di costruire un costoso palazzo di Giustizia con tanto di aula bunker, verranno a protestare a Roma.

Interni

Lo Stato riorganizza i suoi uffici  
Cura dimagrante per il Viminale  
Auto blu ridotte sino all'80%

In fondo, la ministra Annamaria Cancellieri l'aveva annunciato già in interviste e poi facendo circolare un documento ufficiale del 12 giugno: al ministero dell'Interno occorre una vera cura dimagrante, e più alla sede centrale che nelle sedi periferiche. Perciò è prevista l'accorpamento di tre Dipartimenti (Affari Interni, Libertà civili e immigrazione, Personale) in uno. Il futuro Dipartimento Amministrazione Civile sarà al vertice del sistema delle prefetture «e funzionale alla nuova rete dell'Amministrazione Statale sul territorio». Le prefetture infatti si trasformerebbero in Uffici territoriali dello Stato, concentrando in ogni sede prefettizia l'insieme degli uffici di ogni ministero. Per dirla con le parole del ministro Filippo Patroni Griffi (Funzione pubblica): «Insieme a Giarda e al ministro Cancellieri stiamo elaborando un secondo modello alternativo di sistema che riguarderà sia

l'amministrazione periferica dello Stato sia il sistema delle autonomie. Siamo convinti che non si possa incidere unilateralmente; la riforma dovrà riguardare le Province, le città metropolitane, l'amministrazione periferica dello Stato, i Comuni e anche i diversi enti ed agenzie sparse sul territorio».

Il Viminale, però, accompagnerebbe la riforma con il previsto taglio del 20% dei suoi dirigenti, il che significherebbe cancellare una quarantina di prefetti dalle piante organiche. E poi, a corredo, ci sarebbe anche il blocco del turn-over. Anche per il ministero dell'Interno, come per tutti gli altri ministeri, è infatti allo studio un'ipotesi di pensionamento anticipato per i dipendenti pubblici ordinari (a 60 anni e 40 anni di contributi) e un'altra per i dirigenti, che verrebbero collocati nella condizione di esubero al compimento dei 42 anni di contributi.

Ovviamente a questo taglio di pol-

Prepensionamenti

40

prefetti destinati a lasciare

Al ministero dell'Interno si lavora ad un profondo piano di riorganizzazione, verrà ridotto il numero dei dipartimenti e si prevede di tagliare del 20 per cento il numero dei prefetti: andranno in pensione in 40 su circa 200

trone dirigenziali si accompagnerebbe un conseguente taglio di autoblù. Come si sa, Enrico Bondi ha messo nel mirino l'abuso di auto di rappresentanza che costano un accidente. Addirittura si parla di tagliarle dell'80%. E poi c'è da aggredire la spesa per gli affitti. «E' stato elaborato d'intesa con l'Agenzia del Demanio un piano di ra-

zionalizzazione delle spese». L'obiettivo è usare il demanio per le prefetture, le questure, i posti di polizia, le stazioni dei carabinieri e anche i presidi dei vigili del fuoco. Il ministero ha anche accettato il principio che l'acquisto di beni e servizi dovrà passare per la Consip attraverso bandi di gara «dedicati».

[FRA. GRI.]

## Enti locali

## Nel mirino anche piccoli Comuni ed enti

# Riparte la lotteria delle Province Cancellate 20 o forse anche 40

ROSARIA TALARICO

**N**e resteranno solo 40. Forse. Chissà se a super Mario (Monti) riuscirà un'impresa ben più titanica della riduzione del debito pubblico o il contenimento dello spread: l'abolizione delle province. Vero coacervo di interessi politici e di poltrone golosissime per i ras locali, la loro abolizione o anche la sola riduzione è stata finora una promessa non mantenuta trasversalmente da tutti gli schieramenti.

Le varie proposte (prima di Monti, l'ultima in ordine di tempo è quella di Calderoli) hanno visto via via allargare i criteri in origine restrittivi. Rendendo alla fine inutile qualsiasi intervento. Anche nel caso della riforma attualmente allo studio si andrà da un minimo di 20 ad un massimo di 42 province in meno, a seconda dei criteri usati. Alla scure dovrebbero sopravvivere solo le Province in grado di soddisfare almeno

due di tre requisiti: superficie di tremila chilometri quadrati, popolazione superiore a 350 mila abitanti e oltre 50 Comuni presenti nel territorio. Dalle attuali 107 (salvo Valle d'Aosta e Province autonome di Trento e Bolzano) si scenderebbe a 50. Meno delle 59 dell'epoca dell'unità d'Italia. Ma anche in questo caso ci sono delle deroghe ai criteri scelti. Ad esempio, verrebbero salvati i capoluoghi di regione non in possesso dei requisiti (Venezia, Ancona, Trieste e Campobasso).

Di certo verrebbe stravolta la geografia italiana, con storiche rivali come Pisa e Livorno che finirebbero unite nello stesso territorio. E la Toscana sarebbe la più penalizzata dalla riforma, che farebbe sparire tutte le sue province eccetto Firenze. Stessa cosa in Liguria, con l'eccezione di Genova. Mentre in Emilia-Romagna, ne sparirebbero 7 su 9. Esattamente metà in meno in Piemonte. La riforma non sarebbe solo

### Società e consorzi

# 3200

## enti dal destino quasi segnato

Sono oltre 3200 le società, gli enti ed i consorzi di vario tipo controllati da Regioni, Comuni e Province. Il record spetta all'Emilia Romagna con più di 360. Per loro, come per i cda superstiti si annuncia una drastica cura dimagrante

“geografica”, ma investe anche le giunte (che saranno azzerate), mentre i consigli subirebbero una forte cura dimagrante divenendo non più elettivi. Le province continuerebbero a mantenere la supervisione su tre funzioni: strade, ambiente e gestione delle aree vaste. Inoltre, altre dieci province dovrebbero scomparire con l'istituzione delle città

metropolitane (Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Reggio Calabria).

Dal disegno non sfuggono nemmeno i comuni: sotto i mille abitanti (e sono circa mila quelli interessati) dovranno puntare ad unire i servizi. Drastica riduzione pure per le oltre società di servizio controllate dagli enti territoriali.

**Il caso** La sanità nel mirino

# Scure sulle Asl: lo Stato non paga più per chi spreca

*Via alla rivoluzione dei prezzi di riferimento: tetto massimo fissato per ogni acquisto*

**Francesca Angeli**

**Roma** *Spending review*: scatta l'allarme rosso per i conti delle strutture sanitarie pubbliche e convenzionate. Ieri l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha elaborato e reso noti gli attesissimi prezzi di riferimento in ambito sanitario.

Un vera e propria rivoluzione nei rapporti tra Stato, Regioni e strutture sanitarie. In sostanza viene stabilito quanto si può spendere al massimo per beni e servizi: dalle protesi d'anca, ai farmaci, dagli aghi ipodermici, ai pasti per pazienti e dipendenti e alle pulizie. La Asl che sfora quel tetto pagherà di tasca sua. Non solo. La scorsa settimana è stata approvata una norma, sempre nell'ambito del dl sulla *spending review*, che permette alle Asl che abbiano contratti troppo onerosi la possibilità di rinegoziarli e se necessario rescinderli senza pagare penali, le conseguenze sono facilmente immaginabili ora che le Asl in «rosso» non avranno più il paracadute dello Stato.

Il governo dunque ha deciso di affondare il coltello nella piaga della spesa sanitaria, il settore più fuori controllo della pubblica amministrazione. Era stato il ministro della Salute, Renato Balduzzi, a calcolare che soltanto nel settore beni e servizi la spesa rivedibile ammontava a oltre sette miliardi di euro. Niente tagli, promette il ministro, ma contenimento dei costi. Come? Intanto si inizia con i prezzi di riferimento. Una ricognizione dell'Agenas, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari, aveva evidenziato le differenze di prezzo per uno stesso identico farmaco o prodotto a seconda della Asl che lo acquistava. Differenze che ora saranno cancellate dai prezzi di riferimento. Ad esempio il costo di uno stent coronarico identico andava da 150 a 669 euro. Ora il prezzo di riferimento è 190 euro. Un inserto per protesi d'anca poteva co-

stare da 284 euro a 2.575 euro a seconda della struttura che lo acquistava. Ora il prezzo di riferimento è di 211 euro. Nel mirino anche il costo dei farmaci. L'Antitrombina III umana nel formato 500ul poteva esser pagata da un minimo di 78,37 a un massimo di 290 euro. Ora il prezzo di riferimento sarà 104 euro. L'Epoetina Alfa, 40.000ul, andava da un minimo di 64 euro ad un massimo di 276. Orasi dovrà fermare a 70 euro per quella quantità. Il taglio alla sanità potrebbe arrivare da solo a circa 2 miliardi, tenendo conto anche della riduzione della spesa farmaceutica: meno 350 milioni nel 2012; meno 397 nel 2013; meno 453 nel 2014. Sui prezzi di riferimento si sta già scatenando una feroce polemica sia da parte delle ditte che producono e forniscono dispositivi medici sia da parte delle aziende farmaceutiche. Se si impongono prezzi troppo bassi si mette a rischio la qualità dei servizi, avvertono.

Ma il governo sembra deciso ad andare avanti in questa direzione, l'unica per evitare un ulteriore aumento dell'Iva, anche se non è certo che sia possibile scongiurarlo. L'ultima *ratio* potrebbe essere quella di un aumento di un solo punto invece di due. Oggi è previsto un vertice per stabilire l'entità dei tagli che potrebbero salire fino a 10 miliardi di euro se passasse la linea più dura. Altrimenti si definirà un pacchetto *light* da 5 miliardi rinviando ulteriori decisioni a settembre. Sempre che con il pacchetto *light* sia possibile far fronte anche alla doppia emergenza dei terremotati dell'Emilia da un lato e degli esodati dall'altro. Occorre poi anche trovare i fondi per le altre spese inderogabili: le missioni internazionali prima di tutto.

Per gli altri settori del pubblico impiego resta in piedi il taglio di due euro per i buonipasto, da 7 a 5 euro, il congelamento delle tredicesime e la mobilità di due anni per i dipendenti in esubero.

**La sforbiciata**

**10 miliardi**

Il totale degli interventi della *spending review*: 4,2 per evitare l'aumento dell'Iva, gli altri per «esodati» e crescita

**2 miliardi**

Il totale dei risparmi che potrebbero ricadere sul settore della sanità pubblica. Prima misura i prezzi di riferimento

**350 milioni**

A tanto ammonta la riduzione del tetto della spesa farmaceutica per l'anno in corso previsto dalla *spending review*

**600 milioni**

Da luglio si prevede di risparmiare la cifra per la spesa ambulatoriale e ospedaliera in convenzione con strutture private



**Il caso** Ancora non sono stati approvati i bilanci necessari per la fusione con Inpdap

# E il progetto SuperInps inciampa nei cavilli

## In Parlamento

Le interrogazioni  
del Pd e le  
richieste di  
chiarimento  
del Pdl

ROMA — Nei fatti è una delle prime misure di *spending review*, perché dovrebbe portare a un risparmio di 20 milioni di euro l'anno per le casse dello Stato. Ma il cosiddetto super Inps — cioè la fusione di Inpdap ed Enpals con l'Istituto nazionale di previdenza — è in ritardo ancora prima di nascere. Anzi tra resistenze e forzature, rivalità e veti incrociati è un piccolo grande esempio di quanto sia difficile rivedere la spesa pubblica, al di là di quello che si scrive nelle leggi. La creazione del super Inps è prevista dal decreto salva Italia che a dicembre fissava una serie di tappe per arrivare all'integrazione. Ogni lunga marcia comincia con un piccolo passo, diceva Mao tse tung. Ma qui, dopo sei mesi, è proprio il primo passo a mancare ancora. Non è stato approvato il bilancio di chiusura dell'Inpdap che per legge doveva arrivare entro la fine di marzo e per il quale si dovrebbe procedere alla nomina di un commissario ad acta. Una resistenza che non sorprende, le fusioni non piacciono mai ai piccoli «mangiati» dai grandi. Ma che ha bloccato quei decreti del ministero del Lavoro necessari per accorpate i vertici dei tre enti, da emanare entro i 60 giorni successivi. Senza il primo passo non si può fare il secondo, figuriamoci la lunga marcia. Ma certo non ha aiutato lo scontro sul vero numero degli esodati fra il ministro Elsa Fornero, che quei decreti dovrebbe firmare, e il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che con il nuovo istituto avrebbe poteri ancora più ampi. Non è l'unico nodo da sciogliere, però.

Il Partito democratico — primo firmatario Oriano Giovanelli — ha presentato un'interrogazione e chiesto l'intervento proprio del ministro Fornero «per sanare la situazione che si è venuta a creare» dopo una serie di «atti illegittimi» firmati proprio da Mastrapasqua. Che cosa

è successo? Il primo atto contestato è una «determinazione» che impegna il direttore generale dell'Inps a predisporre il piano industriale del nuovo super istituto entro la fine di giugno, «operando di fatto — secondo il Pd — un riassetto organizzativo prima dell'emanazione dei decreti ministeriali». Una forzatura secondo il partito, che sul «lettino» Mastrapasqua non ha mai avuto un giudizio tenero. Ma su quell'atto ha avuto qualcosa da dire anche Antonio Ferrara, il magistrato della Corte dei conti delegato al controllo dell'Inps, che in una nota istruttoria ha rilevato la «formulazione di linee di indirizzo che sostanzialmente si traducono in puntuali e dettagliate prescrizioni di natura dispositiva». Ci sono anche altri atti contestati, come il rinnovo di incarichi dirigenziali in scadenza, che secondo il Pd dovrebbero essere «qualificati come temporanei in attesa del definitivo riassetto organizzativo». Anche questa una «forzatura» secondo il Pd, e il partito critica i grandi poteri di Mastrapasqua che il 18 maggio ha firmato la determina che «individua il presidente dell'Inps, dott. Antonio Mastrapasqua, (cioè se stesso, ndr) quale presidente dell'assemblea dei partecipanti del fondo immobiliare chiuso Aristotele». Ma le pressioni non arrivano solo da sinistra. Qualche settimana fa era stata Barbara Mannucci, deputato del Pdl, a presentare un'interrogazione per chiedere che fine faranno quelle prestazioni di welfare integrativo, dalle borse di studio all'assistenza domiciliare per gli anziani, assicurate finora dall'Inpdap. Non dovrebbe cambiar nulla, dicono all'Inps, perché i costi di quelle prestazioni sono coperti dai contributi degli iscritti. Ma anche questo è un segnale delle difficoltà spuntate lungo la strada. Anche il ministro Fornero ne è consapevole. Con l'obiettivo di scrivere le regole della governance per il nuovo super istituto ha nominato una commissione di tre esperti, guidata dal bocconiano Giovanni Valotti. La loro proposta dovrebbe essere presentata a giorni. .

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il piano** Le proposte del Cnel per ridurre le uscite della Pubblica amministrazione: l'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente non basta

## «Subito una banca dati anti-sprechi e basta trucchi con i redditi»

### «Bene la riduzione delle province ma serve intervenire anche sulle Asl e sugli uffici territoriali di governo»

**3,5** milioni: il numero dei dipendenti pubblici in Italia

#### Il portale

Un portale unico per l'intera macchina amministrativa per evitare duplicazioni

**14,3** per cento: la quota di dipendenti pubblici in Italia rispetto alla forza lavoro

#### Modello inglese

Il modello inglese per l'acquisto di beni e servizi, appalti e gare online

ROMA — Sul tavolo del governo, che questa settimana dovrebbe approvare il decreto sulla revisione della spesa pubblica, c'è anche un rapporto del Cnel, che lo stesso esecutivo, attraverso il ministro Piero Giarda, ha chiesto al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Un documento di 14 cartelle messo a punto dall'economista Maria Teresa Salvemini, ex direttore generale della Cassa depositi e prestiti, che in 21 punti contiene «Osservazioni e proposte» sulla spending review. Dal taglio dei dirigenti pubblici alla richiesta di legare una parte della loro retribuzione alla capacità di ridurre la spesa. Dalla costituzione di un sistema unico informatico di tutta la pubblica amministrazione, sul modello americano e inglese, alla centralizzazione degli acquisti. Dalla riduzione del numero delle Asl alla revisione dell'Isee.

#### Pubblico impiego

Su alcune proposte il governo sta già lavorando. Per esempio, il documento del Cnel sostiene che il numero dei dipendenti pubblici, circa 3 milioni e mezzo, non sia elevato, ma che si possono tagliare i dirigenti. I dati 2011 dell'Ocse, l'organizzazione dei 34 Paesi più industrializzati, dicono che rispetto a una media di statali del 15% della forza lavoro, l'Italia è al 14,3%. Ma c'è una cattiva distribuzione del personale: «Lo spostamento di funzioni dallo Stato centrale alle Regioni e agli enti locali avrebbe dovuto essere accompagnato da significative redistribuzioni degli addetti». E si suggerisce quindi la «riduzione delle province, delle Asl e degli uffici territoriali di

governo». Inoltre si propone di intervenire sui costi della dirigenza, riallineando funzioni e livelli retributivi: «L'intera operazione va graduata nel tempo, utilizzando la mobilità». Il risparmio possibile «dipende dall'entità delle riduzioni, ovvero dal numero dei posti soppressi o riclassificati verso il basso». È noto che il governo sta ragionando attorno a un taglio del 20% dei dirigenti, utilizzando anche la messa in mobilità all'80% dello stipendio per due anni.

#### Pa e acquisti on line

Sempre in tema di pubblica amministrazione, il Cnel propone di guardare agli Stati Uniti e al Regno Unito che «hanno sviluppato progetti che prevedono l'accessibilità on line dei servizi di tutte le amministrazioni centrali e locali attraverso un unico ingresso». Si avrebbero notevoli risparmi su una serie di voci: logistica, hardware e software, costi di gestione. Inoltre «la metodologia del cloud computing (e quindi la completa externalizzazione di hardware, software, servizi applicativi e banche dati a grandi centri specializzati) potrebbe consentire cospicui risparmi». Molto importante anche il capitolo sugli acquisti di beni e servizi. Centrale, secondo il Cnel, è il ruolo dell'e-procurement (piattaforme telematiche per gare e appalti di fornitura), una soluzione già adottata nel Regno Unito, «che, tra l'altro, si avvale di tecnologie italiane» e che consente «la maggiore partecipazione di potenziali fornitori e quindi maggiori possibilità di scelta da parte delle amministrazioni», contratti più veloci, elevata trasparenza e controllo, meno contenzioso.

#### Sanità

Anche qui si propone l'uso dell'informatica, per costruire una banca dati antisprechi che consenta di comparare il costo delle forniture, i giorni di degenza per una stessa patologia, le richieste di rimborso delle cliniche private. Utile, secondo il Cnel, anche la riduzione del numero delle Asl e il conseguente taglio dei dirigenti. Una «card sanitaria» personale potrebbe inoltre «evitare la replicazione di esami e test diagnostici» mentre la ricetta on line sia per i farmaci che per la diagnostica consentirebbe ulteriori risparmi ed eviterebbe «abusi e comportamenti anomali».

#### Isee

In materia di assistenza si propone invece la riforma dell'Isee, peraltro già prevista dal decreto salva Italia e che il governo adotterà a prescindere dal prossimo decreto sulla spending review. L'Isee è l'Indicatore della situazione economica equivalente, il cosiddetto ricometro che, ricostruendo la situazione reddituale e patrimoniale, serve per fruire di una serie di prestazioni (asili nido, case popolari, assegni di maternità e familiari, riduzioni sui trasporti, tariffe agevolate per luce e gas, mense scolastiche, tasse universitarie). Il documento del Cnel, dopo aver osservato che finora «l'assenza di controlli efficaci ha favorito la mancanza di dichiarazione della com-

ponente patrimoniale», suggerisce che

«con l'introduzione dell'anagrafe dei conti correnti prevista dal decreto salva Italia sarebbe oggi possibile (previa soluzione di complessi problemi di tipo informatico) mettere a punto un Isee funzionante» ed «estenderne il campo di applicazione, in collegamento a un più generale riesame dei trasferimenti alle famiglie».

È proprio in attuazione dell'articolo 5 del salva Italia i ministeri del Lavoro e dell'Economia stanno preparando un decreto ministeriale per «migliorare la capacità selettiva dell'indicatore, valorizzando in misura maggiore la componente patrimoniale». Il nuovo Isee indicherà anche le agevolazioni e le prestazioni che non potranno più essere riconosciute a chi supera le nuove soglie che verranno stabilite. Obiettivo impedire che l'assistenza vada ai falsi poveri, fermando l'esplosione delle dichiarazioni Isee presentate, passate da poco più di 2 milioni nel 2002 ai 7,6 milioni del 2011. Per questo verranno potenziati i controlli attraverso l'incrocio delle banche dati.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nuovi strumenti.** Il primo Rapporto della Fondazione Rosselli

# La finanza innovativa «vale» più di 120 miliardi

**Marco Biscella**

■ Project financing, cartolarizzazioni, derivati, fondi immobiliari e mobiliari, emissioni obbligazionarie. Negli ultimi vent'anni la finanza innovativa ha sempre più invaso l'ambito applicativo pubblico e ha cambiato in profondità le opzioni di *funding* tradizionalmente assunte. Un fenomeno che ha una significativa consistenza finanziaria, stimabile in oltre 120 miliardi di euro, «potenzialmente rischiosa perché le leggi di contabilità pubblica permettono a buona parte di questo impegno di sfuggire a un'adeguata rappresentazione nei bilanci degli enti territoriali». L'universo degli strumenti utilizzati è molto composito (si va dalla finanza strutturata ai prodotti finanziari per la prima volta acquisiti alla sfera pubblica) e rappresentano «una grande opportunità che va assolutamente perseguita per garantire la sostenibilità di molte politiche non più perseguibili senza un rapporto con il mercato». Purtroppo, l'evoluzione normativa è stata «caotica, discontinua e a volte contraddittoria», nell'alveo di un processo verso il federalismo «ancora inattuato sul piano formale e ancor più su quello sostanziale» e da un Patto di stabilità interno «non meritocratico e asfissiante».

A tracciare, per la prima volta e in chiave interdisciplinare, il perimetro di questi nuovi modelli di finanziamento - indotti dalla progressiva riduzione dei trasferimenti centrali e dalla limitata autonomia fiscale locale - è il Rapporto di finanza pubblica intitolato "Finanza pubblica e federalismo. Strumenti finanziari innovativi: autonomia e sostenibilità" (Maggioli Editore, 794 pagine, 48 euro), promosso da Fondazione Rosselli e curato da Marco Nicolai, direttore scientifico dell'Istituto per la finanza innovativa e pubblica (Ifip) di Fon-

dazione Rosselli e professore di Finanza aziendale straordinaria presso l'Università di Brescia.

«La novità di questo Rapporto - commenta Francesca Tracò, direttore della Fondazione Rosselli - sta proprio nel voler comprendere quale impatto, sul campo, abbia prodotto, in termini di efficienza e di efficacia, l'adozione ampia e diffusa degli strumenti di finanza innovativa, cercando di rileggere criticamente i dati qualitativi e quantitativi emersi dalle esperienze analizzate, per offrire ai *policy maker* le indicazioni migliori».

Il *fil rouge* è rappresentato dalla correlazione tra i problemi legati all'impiego in ambito pubblico degli strumenti finanziari innovativi e l'evoluzione verso federalismo e maggiore autonomia finanziaria degli enti territoriali. «La finanza innovativa pubblica - commenta Nicolai - può essere una risposta adeguata alle esigenze finanziarie del territorio. Richiede però un deciso *commitment* politico e una libertà di manovra finanziaria che gli enti territoriali non hanno ancora conquistato».

Oltre alle opportunità, il Rapporto mette in luce diversi punti critici. Innanzitutto sul federalismo. «Siamo ai blocchi di partenza - sottolinea Nicolai - e il cantiere federalista è in gran parte ancora inattuato. L'autonomia, nuovo paradigma degli enti locali sul piano costituzionale dal 2001, anziché essere esaltata, risulta contratta. E ciò alimenta inefficienze e scarsa responsabilità».

Critica anche la continua revisione delle regole, soprattutto nel campo di project financing, emissioni obbligazionarie e derivati, che «allontana gli operatori e impedisce una vera programmazione finanziaria nella sfera pubblica».

Giudizi poco lusinghieri pio-

vono sul Patto di stabilità interno (Psi), ridotto a «stupido algoritmo» che impone vincoli e limiti agli enti territoriali senza assicurare meritocrazia ed efficienza nella loro gestione finanziaria. «Le frustranti e invasive regole del Patto di stabilità - commenta Nicolai - hanno portato a premiare come virtuosi Comuni in dissesto finanziario o che lo sono stati l'anno successivo, come per esempio è successo per i premi 2009 ai Comuni di Napoli, Benevento, Velletri e Rocca Priora. Si pensava di aver sacrificato con il Patto l'enfasi sulla crescita a favore della stabilità. I fatti dimostrano che non si sono garantite né l'una, né l'altra». Non solo: il Rapporto mostra come il Psi, considerando debito solo quello finanziario con le banche e non quello commerciale con le imprese, «abbia spinto la pubblica amministrazione a far cassa presso il sistema industriale. Un'anomalia nota a Bruxelles, tanto che è stata oggetto di raccomandazione nella famosa lettera della Bce al Governo italiano del settembre 2011».

A tutto questo, poi, si aggiunge il fatto che nella pubblica amministrazione si nota una mancanza di conoscenze tecniche e professionalità adeguate, nonché di presidi organizzativi per la gestione della finanza innovativa.

Come migliorare allora questa situazione? Conclude Nicolai: «Occorre predisporre modelli di selezione e accreditamento all'uso di questi strumenti da parte degli enti, valutando i loro requisiti organizzativi e di *governance* per evitarne un utilizzo improprio e distorsivo. E poi, come ci insegnano le *best practices* adottate all'estero, gli enti vanno supportati da task force dedicate proprio alla finanza innovativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CONVEGNO**



Giovedì 5 luglio, a Torino, presso la Fondazione Rosselli (corso Giulio Cesare 4 bis/B, ore 17) verrà presentato il Rapporto «Finanza pubblica e federalismo». Intervengono: Marco Riva (coordinatore Finanza e politiche pubbliche Fondazione Rosselli); Marco Nicolai (curatore del Rapporto), Gianguido Passoni (assessore al Bilancio Comune di Torino), Marco D'Acri (assessore al Bilancio Provincia di Torino), Sergio Rolando (direttore Risorse finanziarie Regione Piemonte), Francesca Traclò (direttore Fondazione Rosselli)

**I NUMERI**

**120**

**Miliardi di euro**  
A tanto ammonta, secondo le stime della Fondazione Rosselli, la dimensione della finanza innovativa pubblica, che comprende strumenti di finanza strutturata, di finanza straordinaria e prodotti per la prima volta acquisiti alla sfera pubblica

**29-43%**

**Autonomia tributaria**  
Gli enti locali hanno un'autonomia tributaria che oscilla tra il 29% e il 43% e un grado di autofinanziamento delle proprie spese compreso tra il 50% e il 60%: dati che testimoniano la dipendenza dai trasferimenti nazionali

**4%**

**Limiti all'indebitamento**  
Con la legge 183/2011 (articolo 8) è stata sancita la progressiva riduzione dei limiti di indebitamento degli enti locali: 8% per il 2012, 6% per il 2013 e 4% per il 2014

**Il retroscena**

**Il piano del governo meno Iva nel 2013 e Fondo salva-debito**

MASSIMO GIANNINI

# Il governo trova le risorse per la fase due l'Iva a gennaio salirà solo di un punto

*Grazie allo scudo europeo si accelera sul fondo per ridurre il debito*

**L'obiettivo è vendere quote di patrimonio ai risparmiatori italiani**

**«Forte spinta sulle riforme strutturali, che riguardano la spesa, le entrate e i titoli di Stato»**

IL PATTO di Bruxelles, sottoscritto tra i leader europei per salvare la moneta unica, consente all'Italia di staccare un doppio «dividendo». Il primo è positivo per i contribuenti: la manovra sull'Iva, già congelata per il prossimo ottobre, nel 2013 sarà meno pesante del previsto. Lo consentiranno i risparmi sulla spesa corrente garantiti dal decreto sulla spending review, che il governo renderà più incisivo per dare subito un segnale forte all'Europa. Il secondo è positivo per il bilancio dello Stato: la manovra di abbattimento del debito pubblico con la costituzione di uno o di più Fondi «salva-Italia», già anticipata dal premier a Berlino il 14 giugno, sarà accelerata. Lo consentiranno i risparmi sulla spesa per interessi garantiti dallo scudo salva-spread.

NEL governo tutti i ministri hanno tirato un sospiro di sollievo, dopo l'esito dello «storico» vertice di giovedì e venerdì. L'intesa tra i capi di Stato e di governo andrà tradotta in fatti concreti, soprattutto dall'eurogruppo del 7 luglio. Ma la svolta c'è stata. Corrado Passera, ministro dello Sviluppo, non ha dubbi: «Il passo politico è stato importantissimo, anche se andrà riempito di contenuto tecnico e realizzativo. E Monti è stato veramente grande...». Ma al di là dell'alto contenuto politico per l'Europa, il patto di Bruxelles per l'Italia riveste un significato economico altrettanto rilevante. Come dice Piero Giarda, ministro per i rapporti con il Parlamento, «c'è una spinta ancora più forte ad accelerare sulle riforme strutturali, che riguardano la spesa, le entrate e anche il debito pubbli-

co».

Sulla spesa, in queste ore tutti i ministri sono al lavoro per completare i tagli previsti dalla spending review. Il decreto ritarderà qualche giorno, ma solo perché il «target» fissato dal premier vuole essere più ambizioso del previsto. I risparmi che Monti vuole ottenere, e che Enrico Bondi ha ordinato nel suo piano, sono rinchiusi in una forchetta che oscilla tra i 7,5 e i 10 miliardi. Tutti i capitoli sono coinvolti: dalla sanità agli enti locali al pubblico impiego. I dicasteri e i sindacati si lamentano, ma Grilli non sente ragioni. C'è un motivo in tanta intransigenza, che a qualcuno fa addirittura rimpiangere i tagli lineari di Tremonti: e quel motivo si chiama Iva.

Sulle entrate, infatti, il piano di Monti è non solo quello di evitare l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto che doveva scattare a ottobre. Ma grazie ai maggiori risparmi della spending review e alla buona tenuta del gettito dell'Imu (finora sono stati incassati circa 9 dei 9,7 miliardi previsti per la prima rata) il premier vuole attenuare l'urto degli aumenti già previsti dal primo gennaio 2013. Se il quadro contabile non peggiora, le due aliquote Iva del 10 e del 21%, che dovevano aumentare rispettivamente di 2 punti dall'anno prossimo, aumenteranno solo di 1 punto. Non è manna dal cielo per i contribuenti, ma è comunque il segnale di un'inversione di tendenza. Giarda ha già fatto i suoi calcoli: «I due punti di aumento dell'Iva valgono 13 miliardi. Il costo di 1 punto per ciascuna delle due aliquote è di circa 6,8 miliardi. Se la spending review funziona, c'è la pos-

siamo fare».

La sfida più impegnativa, e se vogliamo più innovativa, riguarda il debito pubblico. Anche qui, il vertice europeo è uno stimolo fondamentale, per accelerare sul progetto che Monti ha già anticipato due settimane fa dopo il bilaterale con la Merkel. Si tratta di aggredire il Moloch di un debito che sfiora i 2 mila miliardi di euro, e che supera il 120% del Pil, non a colpi di manovre lacrime e sangue, che stanno uccidendo l'economia reale, ma con un'operazione strutturale sul patrimonio. Il «firewall» è la creazione di uno o di più Fondi «Salva Italia», ai quali conferire quote di patrimonio pubblico, mobiliare e immobiliare. Dagli asset dello Stato a quelli degli enti locali, dalle partecipazioni strategiche come Eni Enel e Finmeccanica alle municipalizzate.

Il modello è quello indicato in questi mesi in varie proposte, da quella di Andrea Monorchio a quella di Pellegrino Capaldo, e rilanciato nei giorni scorsi da Giuliano Amato: questo Fondo, o questi Fondi, dovrebbero valorizzare e vendere quote di patrimonio ai risparmiatori italiani, sottoscrivendo «o quote (redittizie) dello stesso patrimonio, o titoli speciali del debito pubblico, a



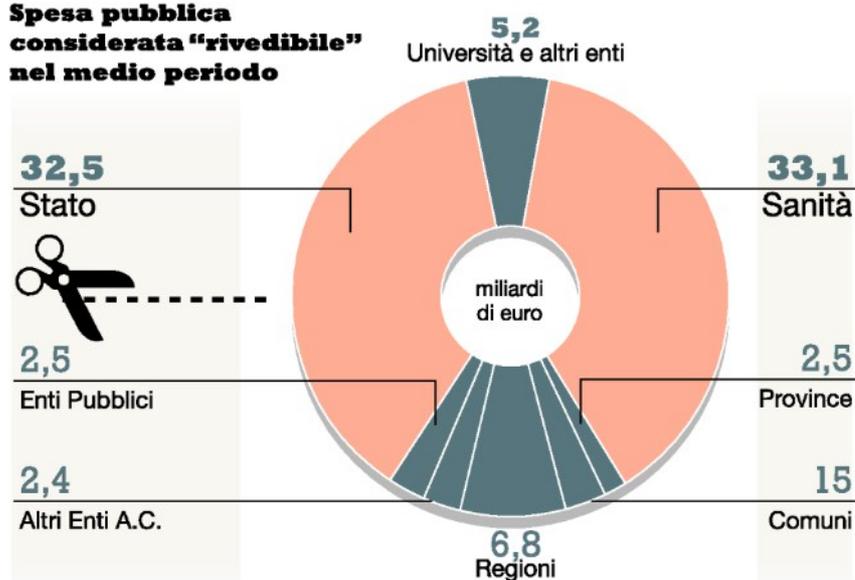
tassi di interesse inferiori a quelle che ci potrebbe dettare il mercato». Il ricavato andrebbe ad abbattere il debito pubblico, che potrebbe scendere al 100% nel giro di pochi anni. Persino l'ex ministro Renato Brunetta, "falco" del Pdl, ha dato via libera a questo progetto. Ma per far funzionare l'operazione, occorrono due requisiti. Il primo sono le condizioni della liquidità, e su questo dovrebbe supplire la Cassa di Risparmio di Roma. Il secondo sono le condizioni di mercato, e su questo dovrebbe aiutare il risultato del patto di Bruxelles.

È ancora Giarda a spiegarlo: «Finché i rendimenti dei nostri titoli pubblici oscillano intorno al 6% sarà molto difficile convincere gli italiani a comprare i titoli emessi dal nuovo Fondo Salva Italia a tassi che non superano il 2%. Ma se lo scudo anti-spread deciso al vertice funzionerà davvero, allora i tassi di interesse possono finalmente scendere in modo strutturale, e allora diventerà finalmente possibile collocare i nuovi titoli che ci consentiranno di abbattere il nostro debito pubblico, senza martoriare sacrifici cittadini e senza soffocare l'economia del Paese». È una scommessa. Ma mai come adesso vale la pena di giocarla.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Spesa pubblica considerata "rivedibile" nel medio periodo**



**I numeri**



**25 mld**

**I RISPARMI**

Valgono 25 miliardi in tre anni i tagli previsti dalla spending review



**1%**

**AUMENTO IVA**

I risparmi attesi dovrebbero limitare all'1% l'aumento Iva nel 2013

DOPO L'ACCORDO UE

## Tagli alla spesa: oggi sull'Italia gli occhi di tutta Europa

di **Fabrizio Forquet**

**A**rchiviata l'euforia di venerdì scorso, sarà questa mattina il vero test dei mercati sull'accordo siglato al Consiglio europeo. Comunque vada, una cosa è certa: l'Italia più che mai deve continuare sulla strada delle riforme. Qualunque segnale di indebolimento dell'azione di governo, infatti, sarebbe colto dai mercati come la prova dell'inefficienza, se non della dannosità potenziale, di quell'accordo.

Gli occhi dell'Europa sono tutti puntati su Roma. A nessuno sono sfuggite le concessioni fatte da Berlino al tavolo europeo. Ma tocca all'Italia ora dimostrare che quell'intesa non è un cedimento al lassismo, piuttosto un incoraggiamento per i Paesi con debito eccessivo a proseguire sulla strada del consolidamento dei conti pubblici e della crescita.

È da questa consapevolezza che Mario Monti, il suo governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene devono farsi guidare nei prossimi passi. I successi diplomatici all'estero sono alle spalle. Tra una settimana sarà già tempo di nuove aste e nuovi titoli da collocare. Bisogna arrivarci con la casa in

ordine e, magari, con qualche standard in più da poter esporre. Perciò è straordinariamente importante il modo in cui sarà portata a termine quella spending review di cui si ragiona ormai da troppo tempo. Monti sa bene che solo una manovra coraggiosa e ben fatta sulla spesa potrà permettere di proseguire sulla strada del raggiungimento degli obiettivi di bilancio, liberando allo stesso tempo un po' di risorse per cominciare ad alleggerire la pressione fiscale.

Anche in un governo tecnico nessun ministro accetta con piacere tagli al proprio dicastero. E le burocrazie interne, anche questa volta, sanno come far sentire la propria pressione. Tocca perciò a Monti superare le resistenze, in nome del più alto dividendo da redistribuire agli italiani in termini fiscali. Analoga responsabilità devono dimostrare le forze politiche che sostengono il governo. I tagli di spesa non possono essere l'ennesimo boccone amaro da inghiottire in nome di un vincolo esterno. Ma piuttosto il terreno su cui dimostrare la propria capacità di leadership e legittimare, nel riformismo, la propria aspirazione a tornare presto in prima persona al governo del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giurisprudenza tributaria della Cassazione

## Eccesso di protagonismo sull'abuso del diritto

di Enrico De Mita

▶ pagina 12

**FISCO**

# Abuso del diritto, se la Corte cede al protagonismo

di Enrico De Mita

**L**a recente giurisprudenza sull'abuso del diritto richiede alcune riflessioni che riguardano sia il diritto del contribuente alla certezza del diritto sia i limiti che incontra il giudice nella creazione del diritto stesso.

Il senso del diritto è la ripugnanza della nuova regola adottata con i fatti, senza l'abrogazione formale della regola precedente e diversa, senza recezione espressa nell'ordinamento.

Il diritto ha il compito di garantire l'uniformità dei comportamenti sociali, rendendo possibile la previsione della valutazione futura e introducendo così nel processo economico un momento di alto valore costituito dalla sicurezza (Luigi Mengoni). Con il forte prevalere delle garanzie costituzionali (articolo 23) subentra nell'ordinamento una concezione della fattispecie legale diretta a garantire la certezza del diritto e specialmente una considerazione dei fatti diretta a rendere possibile l'applicazione peregrinante della legge.

La giurisprudenza fa politica ed è malata di protagonismo. Forse perché le sentenze vengono comunicate sui giornali in giornata, contestualmente al loro deposito, si sottolinea il nome del relatore come garanzia del prodotto e c'è un protagonismo fra i nostri giudici che produce conseguenze spiacevoli, come la richiesta dell'azione diretta di danno nei loro confronti per responsabilità civile che io ritengo pericolosa, perché pregiudica la serenità dei processi.

Non varrebbe la pena occuparsi di questioni risolte in via definitiva dalla giurisprudenza; ma occorre che questa rispetti gli stampi, vale a dire le regole e gli istituti consolidati.

Sul tema dell'abuso del diritto - in estrema sintesi, in materia tributaria, rientrano nell'abuso del diritto tutte le operazioni messe in atto allo scopo di ottenere un vantaggio fiscale - la giurisprudenza della Corte di Cassazione raramente è uniforme, è invece contraddittoria, e anziché risolvere i problemi li moltiplica, ponendo il legislatore di fronte alla necessità di ridefinire nella legge una nozione (quella di abuso del diritto) che essa aveva definito un principio non scritto.

La Corte di Cassazione non ha rispettato lo

stampo del processo tributario, che si pronuncia sulla pretesa dell'amministrazione finanziaria, ma non può applicare direttamente il principio del divieto dell'abuso; e ha fatto un riferimento improprio alla Costituzione, nel quale io ravviso la genesi della tendenza a configurare l'elusione come evasione.

È pur vero che la Corte di Cassazione ha avuto il merito di richiamare il terreno sul quale agisce la sua giurisprudenza, ma si è preoccupata di fare la predica all'amministrazione formulando il monito di applicare il principio "con particolare cautela". La cautela deve essere prima di tutto nella legge.

Le clausole generali come quella dell'abuso sono una particolare tecnica di configurazione della fattispecie legale, opposta al metodo casistico.

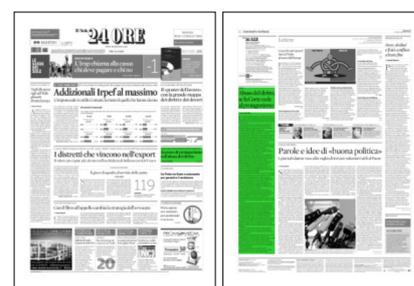
Essa fornisce al giudice lo strumento per scoprire una lacuna della legge e in pari tempo lo autorizza a colmarla con una decisione attenta a giudizi extra positivi. Il giudice partecipa alla formazione del diritto ma tale attività non è libera, bensì sottomessa alla legge.

Politica e diritto hanno la medesima struttura logica, ma il diritto non coincide con la politica perché è strettamente vincolato alle decisioni del potere legislativo.

Il giudice ha una sua funzione creatrice nei limiti di quella che si chiama la "precompressione" dell'interprete, costituita dalla sua educazione, dalla sua cultura etica, economica e politica, dalla comunione più o meno sentita con la tradizione della società in cui opera, dal modo in cui si riflette in lui la situazione storica in cui si trova, dalla sua capacità valutativa.

Tutti questi elementi condizionano la comprensione del testo da interpretare, ma non legittimano la creazione libera delle leggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Amato:  
uno spiraglio

INTERVISTA A GIULIANO AMATO

«Uno spiraglio verso il futuro»

L'Europa ha stilato la road map che rilancia il progetto comunitario

**IL TALLONE D'ACHILLE**  
«Non è stata data adeguata potenza di fuoco a Esm e Efsf: sui mercati potrebbe essere il punto debole dell'intesa»

**CREDITO INTEGRATO PIÙ VICINO**  
«Il passo avanti verso l'unione bancaria è molto solido. Ora la Commissione si muova perché possa vigilare la Bce»

di **Fabrizio Forquet**

«Monti è riuscito a trovare uno spiraglio». Giuliano Amato ha seguito dalla Germania, dove era per una serie di incontri, l'esito del vertice Ue. In terra nemica? «I tedeschi non sono nemici, va sempre compreso anche il loro punto di vista».

**Il confronto tra Mario Monti e Angela Merkel l'altra notte è stato serrato. Si dice che il premier italiano abbia dovuto battere i pugni sul tavolo.**

Monti non ha aperto la strada degli Eurobond o quella di un meccanismo di piena assunzione di una responsabilità comune dei debiti nazionali. Questi restano percorsi da esplorare in futuro, non ora. Però uno spiraglio per mettere a punto un meccanismo per calmerare gli spread il presidente del Consiglio è riuscito a imporlo alla Merkel. Questo è altamente positivo, perché dà ai mercati la prospettiva di una evoluzione positiva su tempi brevi. Ora però quella prospettiva deve concretizzarsi.

**Se si legge il comunicato, però, si ha l'impressione di una certa indecisezza.**

Si nota, in questo senso, una differenza netta tra la solidità e il dettaglio delle parole che si usano nella parte che riguarda le banche e quella che attiene ai meccanismi anti-spread. Di sicuro questi ultimi non comportano una tutela da parte della temuta troika, come è certo che non ci saranno per i Paesi che saranno aiutati condizioni ulteriori rispetto a quelle previste dal Patto. Più indefiniti, però, restano il modo in cui sarà condotto il monitoraggio degli

impegni sottoscritti e i contenuti del memorandum che andrà sottoscritto. Bisognerà vedere come questa parte sarà sviluppata.

**Dobbiamo aspettarci brutte sorprese?**

Non direi. Di certo il Paese che entra in questo programma deve sapere che è chiamato a un rispetto rigorosissimo degli impegni. Non tanto per la sanzione che arriverebbe da Bruxelles, ma per l'attenzione moltiplicata che gli riserverebbero i mercati finanziari.

**La parte bancaria, diceva, sembra più concreta. Forse è qui che si leggono i passi avanti più significativi verso un destino comune degli europei.**

Lo si è visto anche nelle reazioni dei mercati, che hanno premiato le Borse e in particolare i titoli bancari. Il passo avanti verso l'unione bancaria è molto solido. Ora c'è da sperare che la Commissione faccia davvero in tempi brevi la proposta sulla vigilanza europea alla Bce, dopodiché l'Esm potrà intervenire direttamente nella ricapitalizzazione degli istituti bancari.

**Ma i fondi Esm e Efsf dove troveranno tutte le risorse necessarie a salvare o sostenere banche e Stati?**

Questa è l'altra grande incognita. Non sembrano esserci, per ora, i meccanismi che erano stati proposti per dare l'adeguata potenza di fuoco a Esm e Efsf. Sui mercati potrebbe essere il vero punto debole dell'intesa. Ma per ora la risposta è stata favorevole, quindi forse non dobbiamo enfatizzare oltre il necessario i punti deboli. Teniamo conto, del resto, che non c'è solo questo nell'accordo di oggi (ieri, ndr).

**Questi erano gli aspetti più urgenti, quelli su cui i mercati erano più attenti.**

Può essere. Noi ormai avevamo appeso il destino dell'euro a queste decisioni con effetti a breve a termine. Ma era anche stato chiesto autorevolmente - da Draghi per esempio - di pensare come saremmo stati insieme noi europei tra 10 anni. Era stata richiesta una road map verso un'unione fiscale, economica, politica, basata sulla crescita.

**Da questo punto di vista secondo lei dobbiamo essere soddisfatti?**

Il consiglio ha risposto naturalmente che la road map è in costruzione, ma c'è. Si parla di ottobre-dicembre per concretizzarla. E magari non c'è ancora la definita successione delle decisioni, ma di certo è ripresa in Europa la costruzione del futuro.

**Gli Stati Uniti d'Europa restano lontani.**

Si chiedeva una road map, non l'elezione di una costituente europea.

**Insomma, noi italiani dobbiamo essere soddisfatti per come è andata a Bruxelles?**

Sulla base delle premesse sì. È possibile che la cancelliera Merkel presenti l'accordo come un 1 a 1. Ma forse a Bruxelles la partita Italia e Germania è finita esattamente come sul campo di Varsavia.



# Ecco perché ci vorrebbe un'agenzia europea delle uscite

Il dramma attuale è quello di trovare un equilibrio condiviso tra riforma della macchina pubblica, calo della spesa ed aumento delle tasse, così da portare a zero l'aumento del debito pubblico

DI LUIGI CAPPUGI\*

Subito le carte in tavola. Un gruppo di "grandi vecchi" dell'europeismo centroeuropeo, tra cui Delors e Schmidt, ha scippato in parte, se così possiamo dire, l'idea brillante del presidente dei commercialisti italiani Sciciliotti, di costituire accanto all'agenzia delle entrate, l'agenzia delle uscite. La proposta europea ha una sua logica, e non sembra poi molto lontana da quella di Sciciliotti. L'idea da cui si parte è di una totale ovvietà: se uno continua a fare debiti in euro, è perché ha le spese fuori controllo rispetto alle entrate. Puoi avere un aiuto, ma devi cedere sovranità sulle uscite, ed anche sulle entrate. È quello che succede ad un privato in amministrazione controllata. Detto altrimenti, uno perde la sua sovranità di bilancio. E qui siamo tornati al punto centrale della nostra crisi, attorno al quale il nostro Paese si dibatte da decenni, tra furbi, furbetti e mentecatti di varia natura, tutti presi dal discutere su come prendere in giro il proprio prossimo, nel mentre la nave affonda.

Vi sono tre affermazioni tra loro incoerenti, incompatibili: in Italia abbiamo troppe tasse; non si deve toccare nulla dell'area pubblica (né ridurre gli organici, né cambiare il modo di lavorare, né toccare quello che lo Stato oggi fa); manca la benzina per le volanti, il latte per i bambini negli asili, la carta per fotocopie nei tribunali (detto più seriamente, nessuno ha mai tagliato la spesa pubblica negli ultimi cinquant'anni: al massimo qualcuno ha minacciato di tagliare gli aumenti attesi di spesa pubblica). Queste tre affermazioni non stanno più insieme, perché sono state sinora insieme solo e soltanto aumentando il debito pubblico, che non si può più aumentare. E nemmeno si può fare fughe in avanti,

indietro, di lato, di sopra di sotto: non c'è più spazio per le chiacchiere di nessun tipo.

Si deve affrontare il problema politico di uno Stato vecchio, da ristrutturare, esattamente come una vecchia azienda decotta: che prodotto fa lo Stato, con quali costi per i cittadini, con quali benefici, sempre per i cittadini, con quale equilibrio tra costi e ricavi, ossia le tasse. Il dramma che sta vivendo il nostro Paese è che il problema di trovare un equilibrio condiviso tra riforma della macchina pubblica, calo della spesa, ed aumento delle tasse, di modo da portare a zero l'aumento del debito pubblico, è oggi insolubile perché non c'è nemmeno un briciolo di responsabilità politica: ognuno grida come se fosse spelato vivo nel tentativo di far credere che le sciocchezze che ha proclamato sino ad oggi siano verità di fede, vuole difendere la propria faccia, che è indifendibile. Tutti hanno, chi più, chi meno, cercato di convincere gli elettori che gli asini volano, a volte anche riuscendovi, purtroppo, alimentando l'illusione di poterci riuscire ancora. Non funziona più, non perché siano scomparsi i creduloni, ma perché nessuno ci presta più soldi.

Supponiamo ora che gli asini volino, ossia supponiamo di avere una classe politica seria, preoccupata della situazione del Paese e capace di farsene carico. Abbiamo uno Stato che ha da due a tre volte i dipendenti che servono. Con una situazione della criminalità e popolazione simili, paragoniamo ad esempio Gran Bretagna e Italia: i magistrati da noi sono 12 volte che da loro (Corte dei conti e Tar inclusi); i poliziotti da noi sono 10 volte che da loro, se li sommiamo tutti. La Presidenza del Consiglio sfiora i 5.000 dipendenti da noi; da loro i 500 dipendenti. E si potrebbe continuare. Que-

sto è il primo problema: fare molto di più con molto meno dentro lo Stato.

Il secondo problema è un modo diverso di porre la stessa questione: spendere meglio i soldi pubblici, facendo risparmi complessivi dell'ordine del tre per cento ogni anno del totale della spesa pubblica. È obiettivo che si può raggiungere, se vi è senso di responsabilità e serietà di intenti. Saremmo in breve, nell'attuale situazione, ad avanzi di bilancio consistenti, con rapida flessione del debito pubblico rispetto al Pil. Il passaggio politico che ha bloccato sinora qualsiasi tentativo di risolvere la questione è l'idea neoluddita radicatissima, che "il posto di lavoro" sia un dato fisso ed immutabile nel tempo, con il corollario che la necessaria continua crescita della produttività del sistema non sia, come è, il risultato di una continua faticosa evolutiva innovazione del modo di produrre e del "che cosa produrre", da combattere perché "divoratore" di posti di lavoro. Questa idea sta distruggendo il Paese, erodendo da un lato la sua base produttiva, e moltiplicando dall'altro il cancro della corruzione e dello spreco del danaro dei cittadini.

La conseguenza è il debito: e qui siamo al capolinea. Siamo noi che continuiamo a fingere di non capire. È nei nostri valori collettivi, forse addirittura nella nostra antropologia di furbetti invecchiati, la radice dei nostri mali.

\*professore emerito  
di Politica economica



Idee I mercati e la politica

## Euro La fase due Che cosa cambia

DI COMETTO, MARVELLI E TAINO

**D**opo gli annunci sorprendenti, i tempi concreti della politica saranno lunghi. Che cosa potrebbe cambiare sui mercati, mentre Wall Street ci guarda con apprensione.

ALLE PAGINE 2 E 3

**Mercati/1** I primi 10 anni della moneta unica si sono chiusi con un risultato molto difficile per gli investitori, spesso costretti all'esilio finanziario per guadagnare

# Euro Ora la sfida: convincere i mercati

Dal 2002 ad oggi Piazza Affari ha perso il 58% e Francoforte ha guadagnato il 20%: la fase due colmerà le spaccature?

## 29,4

per cento

**La rivalutazione  
dell'euro sul  
dollaro dal 2002**

DI GIUDITTA MARVELLI

**D**i che euro vivranno i nostri portafogli nei prossimi dieci anni? Se i capi di Stato della Ue fossero sul serio riusciti a sintonizzarsi — con il piano per stabilizzare gli *spread* e l'abbozzo di un'unione bancaria — da oggi per gli investitori potrebbe aprirsi una stagione diversa. In tempi lunghi e con risultati affatto scontati, ma quello che è stato messo sul tavolo del vertice autorizza per lo meno a sospendere gli eccessi di pessimismo. Come sembra suggerire il risveglio improvviso di Piazza Affari: più 6,59% nella sola seduta di venerdì.

### Il bilancio

La fase che si chiude (*vedi tabella*) ha l'aria di un tempo spezzato. C'è la frattura tra forti e deboli dentro l'Europa: diecimila euro investiti in Piazza Affari il primo gennaio del 2002 oggi ne valgono poco più di 4.100, mentre gli stessi soldi sul listino di Francoforte sarebbero diventati 12.000. C'è la spaccatura tra potenze occidentali e nuove forze

emergenti: una scommessa su Wall Street (-18%) non avrebbe retto il confronto con i Bric (+142%). C'è il distacco tra borsa e bond: nonostante il terribile destino dell'ultimo anno la media dei Btp avrebbe offerto un 4% l'anno e i diecimila euro del debutto oggi sarebbero 14.300. Mentre le Borse si sono perdute per strada. Dell'inabissamento di Piazza Affari si è già detto, ma anche un investimento nell'indice mondiale avrebbe comunque perso 1.700 euro su diecimila.

In questo quadro di divisioni incrociate hanno vinto (o hanno contenuto le perdite) i portafogli che si sono adoperati nella ricerca di ponti e di porti sicuri, quelli che hanno riscoperto i dollari australiani e le corone svedesi, gli yen e le sterline. Quelli che hanno investito su titoli governativi, anche esotici, considerati affidabili e, soprattutto per quanto riguarda le Borse, quelli che sono andati il più possibile lontano da casa. Se il vertice avesse avuto (ma è presto per dirlo) il potere di mitigare la maledizione dell'euro spaccato, gli investitori del Vecchio Continente potrebbero cominciare a rilassarsi un poco.

### Fiducia italiana

E' antistorico immaginare il ritorno nell'orticello di casa, ma un conto è investire con l'anelito del

*globetrotter*. Un altro conto è scappare come esuli finanziari, spinti dalla paura e dall'impossibilità di rimanere. «In trent'anni di professione non ho mai visto così poca Italia nei portafogli degli italiani — dice Luciano Esareo, presidente di Augustum Opus sim —. Di fronte a segnali concreti di una nuova ragion d'essere dell'euro, Piazza Affari e le altre Borse dell'area, prezzate come se dovesse andare in onda l'Apocalisse da un momento all'altro, potrebbero trasformarsi nell'occasione del momento».

Un sondaggio condotto da Reuters tra gli asset manager attivi in Italia rivela l'intenzione di approfittare dell'estate per aggiustare al rialzo le posizioni sulle Borse europee: parole che non si leggevano da tempo. Se dai propositi si passasse ai fatti, Piazza Affari e le altre smetterebbero di essere luoghi, «dove chi compra e chi vende non realizza più mandati di lungo periodo, ma idee speculative che hanno al massimo quarantotto ore di respiro», spiega Fabrizio Pasta, responsabile dell'azionariato di Ubs Italia sim.

Il venerdì rosa di Piazza Affari suona come un buon auspicio. Ma da solo non basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 Quanti sono diventati 10.000 euro investiti nel 2002

Dal 1° gennaio 2002	Performance	Capitale	Dal 1° gennaio 2002	Performance	Capitale
Azioni Paesi Bric	141,9%	24.190	Materie prime	12,7%	11.270
Azioni Paesi emergenti	101,6%	20.160	Azioni hi tech	4,1%	10.411
Corporate bond area Euro	68,8%	16.877	Fondi bilanciati	3,6%	10.360
Titoli di stato area Euro	60,5%	16.050	Fondi flessibili	1,0%	10.099
Titoli di stato mondiali	54,8%	15.481	Azioni Giappone	-4,0%	9.599
Titoli di stato Regno Unito	50,3%	15.028	Azioni Usa (Dow Jones)	-11,0%	8.899
Titoli di stato Giappone	43,9%	14.388	Fondi azionari	-13,3%	8.673
Btp	43,1%	14.312	Azioni mondiali	-16,2%	8.375
Ctz	32,2%	13.221	Azioni Usa (S&P500)	-18,1%	8.188
Titoli di stato Usa	30,0%	12.999	Azioni Regno Unito	-19,5%	8.052
Bot	27,0%	12.697	Azioni Spagna	-20,6%	7.938
Fondi obbligazionari	24,0%	12.400	Sterlina Regno Unito	-23,9%	7.606
Franco svizzero	23,5%	12.346	Dollaro Usa	-29,4%	7.063
Azioni Germania	20,7%	12.071	Azioni Francia	-33,8%	6.623
Cct	19,9%	11.990	Azioni Europa	-36,7%	6.331
Fondi monetari	18,5%	11.847	Azioni area Euro	-43,1%	5.688
Yen giapponese	15,9%	11.592	Azioni Italia (FtseMib)	-58,8%	4.116
Azioni Svizzera	14,8%	11.475			

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

S. Avaltroni

## IL DOSSIER

Ecco il vero scudo  
contro lo spread:  
abbattere il debito

# L'Italia può fare da sola lo scudo anti spread: basta attaccare il debito

*Il nostro Paese ha le risorse per blindare i conti  
senza aiuti esterni grazie al patrimonio pubblico*

## VERE LIBERALIZZAZIONI

Case popolari a inquilini  
beni dismessi e «public  
utilities» privatizzate

## IL FONDO SALVA BTP

La ricetta: emettere bond  
AAA e acquistare i titoli  
di Stato coi tassi più alti

di **Renato Brunetta**

**O**ttobre 2009: elezioni in Grecia. Si scopre un buco nei conti pubblici di Atene e si apre il vaso di Pandora. Emergono le ipocrisie e le debolezze su cui l'euro ha retto per 10 anni e la speculazione internazionale inizia a interessarsi alla Grecia. L'insufficiente reattività (...) (...) dell'area euro alla crisi finisce per caratterizzarsi come il vero punto debole dell'intero sistema: da quell'ottobre faticoso l'Unione europea inizia a rispondere troppo poco e troppo tardi alle ondate speculative.

La tempesta degli spread è iniziata un anno fa, dopo l'ultimatum inconcludente del Consiglio europeo del 23-24 giugno 2011. Da allora 25 vertici, tanti impegni non mantenuti, pochissime decisioni, sempre troppo poco, sempre troppo tardi. Gli esiti: Europa economica in recessione, idea di Europa a pezzi, esplosione ovunque di derive populistiche, con cadute di governi a catena. Il tutto perché non si sono sapute correggere per tempo le debolezze della costruzione dell'Europa economica e monetaria, lasciando mano libera agli egoismi e agli opportunismi dei singoli

Stati.

Le cose che il vertice del 28-29 giugno doveva fare erano chiare, vale a dire una precisa *road map* per costruire l'unione bancaria, l'unione economica, l'unione fiscale, l'unione politica e per attribuire alla Banca centrale europea, attraverso opportune modifiche dei Trattati, il ruolo di prestatore di ultima istanza, al pari delle altre banche centrali di tutto il mondo, in particolare della Federal Reserve. Quasi nulla di tutto questo è stato fatto. Impegni parziali, rinvii, nessuna chiarezza: solo specchietti per le allodole.

A questo riguardo, presidente Monti, non sono stato io a parlare di paracetamolo (tachipirina) finanziario con riferimento alla Sua proposta di scudo anti-spread, presentata in Messico al G20: è stato l'autorevole commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn, e, a ruota, la critica è venuta dal *Financial Times*, dal *Wall Street Journal*, dall'*Independent*. Per funzionare, il Suo scudo automatico avrebbe dovuto avere risorse illimitate, che non ha. Inoltre, come lo ha previsto Lei, lo scudo rischia di innescare una serie di vendite opportunistiche sui mercati, generando panico e senza ridurre i rendi-

menti. Insomma, un pericoloso palliativo, buono per ottenere effimeri titoli sui giornali e giudizi positivi da una stampa compiacente.

Il Suo scudo doveva scattare automaticamente oltre una certa soglia da definire. Quello che è stato, per così dire, approvato l'altra notte ha poco a che fare con la Sua proposta originaria perché non c'è alcun automatismo, al di là degli interventi delle troike, delle bighe e dei relativi *memorandum of understanding*. Insomma, chi vuole lo scudo deve chiederlo, con tutti gli effetti di credibilità e di reputazione che questo comporta, deve mettersi in coda e deve sperare nella benevolenza altrui, mentre magari infuria la bufera sui suoi titoli. Proprio per queste ragioni, non si è chiesto, professor Monti, perché Angela Merkel ha accettato di buon grado, magari facendo finta di resistere? È presto detto: semplicemente perché non solo non cambia nulla rispetto alla situazione esistente, ma perché è servito a non parlare più delle cose serie. Che fine hanno fatto gli Eurobond?

Ne è dimostrazione il fatto che venerdì sera, a ridosso delle conclusioni del vertice europeo, il

Parlamento tedesco ha approvato, senza fare una piega e con maggioranza superiore a quella di 2/3 richiesta dalla Costituzione, il *fiscal compact* e l'Esm. Non lo avrebbe fatto se non fosse stato consapevole che le decisioni del giorno prima nulla avevano cambiato nello scenario dell'Unione. Ultima controprova del peso minimo del «successo» del nostro premier: lui stesso e il collega Mariano Rajoy si sono subito affrettati a dichiarare di non aver intenzione di utilizzare, al momento, lo scudo anti-spread per l'Italia e per la Spagna. Da qui il dubbio della polpetta avvelenata. Il balzo delle Borse nell'immediato dopo vertice è derivato dall'unica decisione seria presa: l'avvio di fatto di un percorso verso una costruzione unica bancaria. Per il resto tachipirina, ancora tachipirina.

Da quest'Europa il nostro Paese non può pretendere di più. Lei ha fatto il massimo e da ulteriori compiti a casa, sangue, sudore e lacrime, non deriverà all'Italia più credibilità, anzi, arriverà solo più recessione. Per questa ragione, presidente Monti, usi la rinnovata fiducia dell'opinione pubblica facendo l'unica cosa che serve per tirare fuori l'Italia dalla crisi, dai ricatti dei mercati, dall'egoismo dei Paesi nord europei, dal pessimismo, dall'autolesionismo, dai suoi errori e dalle sue strutturali inefficienze. Attacchi il nostro debito pubblico alla radice. Lo riporti credibilmente, in 5 anni, sotto il 100% rispetto al Pil, ma non attraverso avanzi primari insostenibili, bensì lavorando sugli stock. Ecco, questo è il vero scudo anti-spread. Questa è l'unica vera grande riforma di cui ha bisogno il Paese, che si porta dietro tutte le altre. Ben oltre l'operazione di 4 miliardi avviata dal Consiglio dei ministri del 15 giugno 2012, peraltro già prevista dal precedente governo nella lettera ai presidenti di Commissione e Consiglio europeo del 26 ottobre 2011.

Di proposte in campo ce ne sono tante. L'ultima, in ordine di tempo, è quella lanciata dal presidente della Consob, Giuseppe Vegas, nel corso di un'audizione al Senato il 26 giugno scorso: creare un fondo di stabilizzazione finanziaria (*Financial stability fund*) ove conferire immobili pubblici, partecipazioni di società quota-

te, riserve auree e valutarie eccedenti i vincoli dell'euro, che emetta bond con un rating da tripla A e la cui raccolta serva a riacquistare titoli del debito pubblico emessi a tassi di rendimento elevati. Un vero scudo, con risorse tutte nostre, tutte italiane.

Quella elaborata dal professor Francesco Forte prevede l'istituzione, presso la presidenza del Consiglio, di un «Fondo per la garanzia e il riscatto del debito pubblico», le cui risorse siano impiegate per acquistare titoli di Stato sul mercato secondario e per «collateralizzare» i titoli pubblici a medio e lungo termine (cioè affiancare ad essi una garanzia reale) per il 20% del loro valore facciale.

Poi la proposta dell'ex ministro Giuseppe Guarino, quella del senatore Mauro Cutrufo, quella del professor Giuseppe Pennisi e quella degli economisti Guido Salerno Aletta e Andrea Monorchio. Tutte quante prevedono una grande strategia di alienazione e valorizzazione del capitale pubblico improduttivo per liberare l'economia italiana. Vendere le case popolari agli inquilini, cedere i crediti dello Stato, dismettere i beni, costituire e cedere società per le concessioni demaniali, privatizzare le *public utilities*. Tutto questo serve. Perché vuol dire più mercato, vuol dire più capitalismo, vuol dire nuovi investimenti, vuol dire, anche sociologicamente, nuovi capitalisti, più produttività, più competitività, più crescita, più occupazione, minore pressione fiscale, emersione del sommerso, più responsabilità, più credibilità. Questo è l'unico scudo anti-spread capace di funzionare. Diventare europei nel debito significa diventare europei a 360 gradi. Nei mercati, nelle banche, nella finanza, nelle relazioni industriali, nella giustizia, nella politica. Insomma, mettere fine al non più sopportabile compromesso consociativo che dal Dopoguerra ha soffocato e soffoca il nostro Paese.

Lei, professor Monti, presidente Monti, ce la può fare. La stragrande maggioranza degli italiani per bene sarà con lei. Un unico dubbio: lo vorrà fare? E solo per finire con un sorriso: usi antibiotici e vitamine e lasci perdere le inutili, effimere tachipirine.

## L'INTESA DI BRUXELLES

### Il giro di denaro



Pacchetto  
**di 120 miliardi  
di euro**

### Promotori



Spagna



Italia



Francia

### Obiettivo



«Immedie misure  
per la crescita  
e l'occupazione»

### Fondo salva Stati (Esm)



Interverrà in maniera automatica nel caso in cui gli spread sui titoli di Stato di una nazione che ha i parametri a posto dovessero superare una certa soglia

### Clausola italiana



Meccanismo di stabilizzazione dei mercati per gli Stati virtuosi come l'Italia. I Paesi membri che volessero usufruire di questi interventi potranno chiederli senza l'obbligo di controllo della Troika

### Data di definizione dell'accordo



**Entro il 9 luglio**

### IL VERO «SCUDO»



Attacco al debito pubblico in 5 anni per portarlo sotto il 100%



Istituzione del Fondo di garanzia e riscatto del debito per acquistare Btp sul mercato secondario\*



Affiancare ai Btp a medio e lungo termine una garanzia reale per il 20% del valore facciale\*

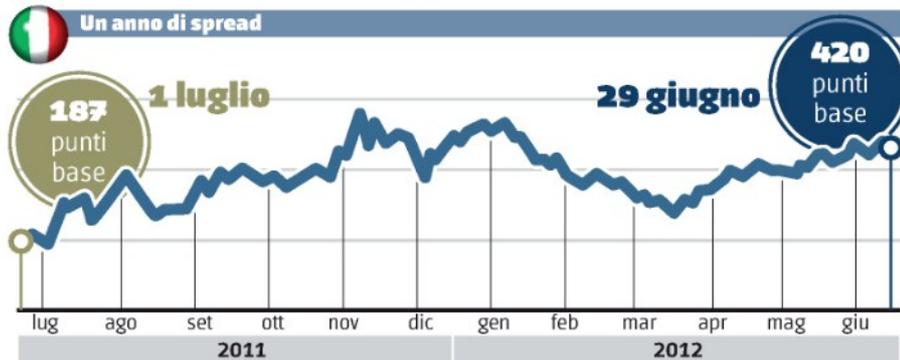


Conferire a un fondo di stabilizzazione finanziaria (Fsf) immobili pubblici, quote di società, riserve auree eccedenti i vincoli dell'euro\*\*



Emissione di Btp Fsf con rating AAA per riacquistare titoli del debito emessi con rendimenti elevati\*\*

\*proposta Forte \*\*proposta Vegas



# SUPERMARIO HA VINTO MA LA MERKEL NON HA PERSO

## SUPERMARIO HA VINTO MA LA MERKEL NON HA PERSO

**Resta il tema della recessione che infuria, ma le politiche anticicliche possono invertire la tendenza**

**Cosa sarebbe accaduto se al Quirinale non ci fosse stato Giorgio Napolitano e alla guida della Bce, Mario Draghi**

EUGENIO SCALFARI

**L'**ANDAMENTO del vertice di Bruxelles, i provvedimenti presi immediatamente esecutivi, gli obiettivi di fondo per la costruzione di un nucleo politico di Stato federale europeo, sono stati già ampiamente illustrati. I protagonisti hanno parlato e commentato. I mercati hanno risposto in modo estremamente positivo. Le Borse — specialmente quelle italiane spagnole francesi e Wall Street — hanno segnato i massimi di tutto l'anno; lo "spread" italiano è diminuito di 50 punti-base, il tasso di cambio euro-dollaro è aumentato di 2 punti-base.

Ma sono gli effetti politici e le aspettative gli elementi più importanti del quadro che si è delineato venerdì scorso a Bruxelles, con conseguenze sull'Europa, in Usa e nei Paesi membri dell'Unione. Riassumiamoli per comodità di esposizione.

1. L'asse tra Germania e Francia con l'evidente egemonia tedesca ha ceduto il posto ad una direzione collettiva i cui pilastri di sostegno sono la Germania, la Francia, l'Italia, la Spagna.

2. L'accordo si basa su uno scambio storico che ha come protagonisti la Merkel e Hollande: cessione di sovranità degli Stati membri dell'Unione (per quanto riguarda l'eurozona) e interventi immediati sul rilancio della domanda e sulla messa in sicurezza del sistema bancario, degli "spread" e dei debiti sovrani.

**T**re. È un errore sostenere che la Merkel sia stata sconfitta a Bruxelles; la cancelliera ha ottenuto quello che è il destino della Germania: la nascita dell'economia federale dell'eurozona con i

tempi che essa richiede ma con l'adesione della Francia, la più difficile da ottenere. Hollande dal canto suo ha anche lui ottenuto ciò che voleva: porta a casa provvedimenti di crescita e di difesa dell'euro. Cessione di sovranità a medio termine, solidarietà economica in tempo immediato.

4. Mario Monti è stato il protagonista numero uno. Forse il paragone calcistico è irriverente ma di questi tempi aiuta a capire meglio: Hollande — come Cassano — ha fornito gli "assist"; Monti — come Balotelli — ha messo la palla in rete. Non a caso i mercati italiani in Borsa e nelle quotazioni dello "spread" sono stati in testa a tutti gli altri.

5. Ripercussioni molto rilevanti e positive si sono verificate anche in Usa a favore di Obama. Giovedì il presidente aveva incassato una sentenza della Corte suprema che approvava e rendeva esecutiva la riforma sanitaria varata dallo stesso Obama nel 2010, ma che era stata bloccata dai repubblicani. Il giorno dopo il vertice di Bruxelles ha raggiunto risultati che Obama aveva più volte auspicato e che rafforzeranno la ripresa economica americana.

Questa è la sostanza politica di quanto è accaduto. Ad alcuni piacerà molto, ad altri molto meno, sia in Usa sia nell'eurozona sia nell'Unione dei 27 sia nei singoli Paesi. Non piacerà ai repubblicani americani, non piacerà alla Bundesbank, non piacerà all'estrema destra francese. Non dovrebbe dispiacere a Cameron e neppure alla City di Londra ma questo dipende dalla loro maggiore o minore saggezza.

In Italia la situazione è complessa ma ormai chiarissima nelle sue linee essenziali.

\*\*\*

Un articolo sulla prima pagina del "New York Times" di ieri racconta con dovizia di particolari il vertice di Bruxelles concludendo col dire che il vero protagonista, quello che è riuscito a impedire un finale generico e senza risultati come molti prevedevano sarebbe avvenuto, è stato Monti.

È andata esattamente così. Il nostro premier ha portato a casa quanto aveva promesso, non soltanto per

far fronte alle necessità impellenti del nostro Paese ma anche per rafforzare l'Europa modificandone il quadro generale e le prospettive di fondo. Sarà molto difficile ora mettere il governo in difficoltà e paralizzarne l'azione. Della debolezza italiana Monti ha fatto una forza: questo è stato il fatto sorprendente che prende ora in contropiede i "berluscones" che puntavano su elezioni anticipate per riportare in prosenio forze e personaggi che ormai ne sono definitivamente e meritatamente usciti.

Resta il tema della recessione, che infuria non solo in Italia ma in tutto il mondo e che richiede un tempo tecnico e appropriate politiche concertate a livello internazionale per esser trainata e poi invertita in ripresa produttiva e occupazionale.

L'alternarsi di crescita e di recessione è il modo d'essere del capitalismo, il famoso calabrone che continua a volare nonostante che il suo peso e la sua velocità farebbero presumere che debba cadere a terra.

Supporre che fosse questo il tema sul tavolo dei 27 e dei 17 Paesi riuniti a Bruxelles l'altro ieri dimostra una dose di ignoranza teorica e politica del problema che può essere comprensibile in chi è del tutto estraneo alla storia economica, ma è stupefacente in chi invece dovrebbe essere esperto di come procedono i cicli congiunturali e come se ne possano correggere gli andamenti, stimolare i risparmi, moderare i debiti, adottare politiche appropriate della spesa pubblica, degli investimenti e dell'occupazione.

La recessione europea e italiana è cominciata un anno fa, non è quindi quella novità di cui la Confindustria si



accorge oggi. Purtroppo tenderà a durare e addirittura ad aggravarsi fino al prossimo autunno; poi, se le politiche anticicliche prenderanno corpo in Italia e in Europa, potrà rallentare nell'ultimo trimestre dell'anno e iniziare un'inversione di tendenza ancora tenue ma significativa fin dal primo semestre del 2013.

Nel frattempo bisognava garantire alcuni "fondamentali": il rapporto tra rendimento dei titoli pubblici, consistenza del fabbisogno, deficit e prodotto interno lordo, saldo della spesa corrente, lotta all'evasione fiscale.

Queste sono le condizioni necessarie per render possibile la politica anticiclica e il recupero della produttività e della competitività. E proprio a realizzarle è servita l'azione di Monti e di Hollande al "meeting" di Bruxelles.

Pensare che un percorso così complesso e la logica che lo sorregge attenui la rabbia di chi deve sopportare i sacrifici è illusorio. La rabbia c'è e probabilmente crescerà ancora. Spetta al governo, alle forze politiche e a tutta la classe dirigente del Paese canalizzarla, spiegarne i passaggi, intervenire e mobilitare risorse aggiuntive per garantire tutela ai più deboli, attuando ora più che mai la politica contro le rendite e gli oligopoli e predisponendo ammortizzatori sociali che accompagnino il Paese soprattutto nella fase recessiva fino a quando il corso ne sarà invertito.

Poi, fra dieci mesi, si aprirà il tema assai spinoso del dopo Monti e quello altrettanto importante del dopo Napolitano il quale – sia detto perché è una realtà oggettiva – è stato insieme a Monti l'artefice del successo che ha coronato una stagione di sforzi, di difficoltà e di tempesta congiunturale.

Mi vien fatto di pensare che cosa sarebbe accaduto se in questa circostanza non ci fossero stati Napolitano al Quirinale, Monti a Palazzo Chigi e Draghi alla Banca centrale europea.

Concludo con due battute e le riferisco per chiudere in allegria un periodo assai tormentato:

un tempo c'erano i Tre-monti, adesso ci sono i Tre-Mario (il terzo è Balotelli). E poi: forse le cose sarebbero andate ancora meglio se al posto di Monti a Bruxelles ci fosse andato Renzi.

Absit iniuria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Siete sempre il malato d’Europa” Usa scettici sulla rinascita italiana

*Washington Post: “Produttività, evasione e corruzione i mali storici”*

**Dalla nascita della moneta unica i tedeschi ci hanno sottratto quote nell’export globale**

**“È un problema culturale: le parti peggiori dominano sulle aziende innovative”**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**FEDERICO RAMPINI**

NEW YORK — È l’Italia la grande malata dell’euro. Non basta un vertice europeo per curare il suo problema numero uno: un prolungato crollo di competitività verso la Germania. L’allarme viene dal *Washington Post*, e accentua lo scetticismo americano sugli esiti del summit di Bruxelles. Scudo anti-spread, aiuti alle banche spagnole non possono sanare gli squilibri strutturali. Il più grave è il “male italiano”. A questo tema il quotidiano della capitale Usa dedica l’intera sezione economica con un titolo-shock: “It’s the culture, stupid”. Rievoca il celebre slogan della campagna elettorale di Bill Clinton contro George Bush padre, la frase “It’s the economy, stupid” che invitava a concentrarsi sull’unico tema davvero decisivo.

In questo caso, il «modello culturale» italiano per il *Washington Post* è segnato dall’evasione fiscale record, la mancanza di spirito civico, il nepotismo che esclude la meritocrazia. Un insieme di “divalori” che a loro volto sono alimentati dall’inefficienza dello Stato, la corruzione, il collasso della giustizia. Con quali conseguenze sulla produttività complessiva del paese? «L’Italia soffre per una crisi di produttività endemica — scrive il *Washington Post* —, il problema dura da così tanto tempo e ha effetti così profondi sull’economia, che mette in pericolo l’intero tessuto della vita nazionale». Le inefficienze di sistema sono esemplificate da un paradosso: gli italiani che hanno un posto, in media lavorano più di tutti i loro concorrenti: 1.744 ore all’anno contro le 1.705 degli americani, 1.480 in Francia, 1.411 in

Germania. Ma la produttività reale di questo lavoro è rovesciata. Campioni mondiali di produttività sono gli Stati Uniti con 60,9 dollari all’ora, seguono Germania e Francia sopra quota 55, poi la Svezia a 52 e l’Inghilterra a 47,8. L’Italia è in fondo alla classifica, con 45 dollari di Pil per ogni ora lavorata. «E da anni l’Italia continua a perdere terreno. Le zone improduttive della sua economia si espandono, prevalgono sulle parti migliori». Questo spiega il dato più allarmante: dall’introduzione della moneta unica ad oggi, abbiamo perso il 30% di produttività nei confronti della Germania.

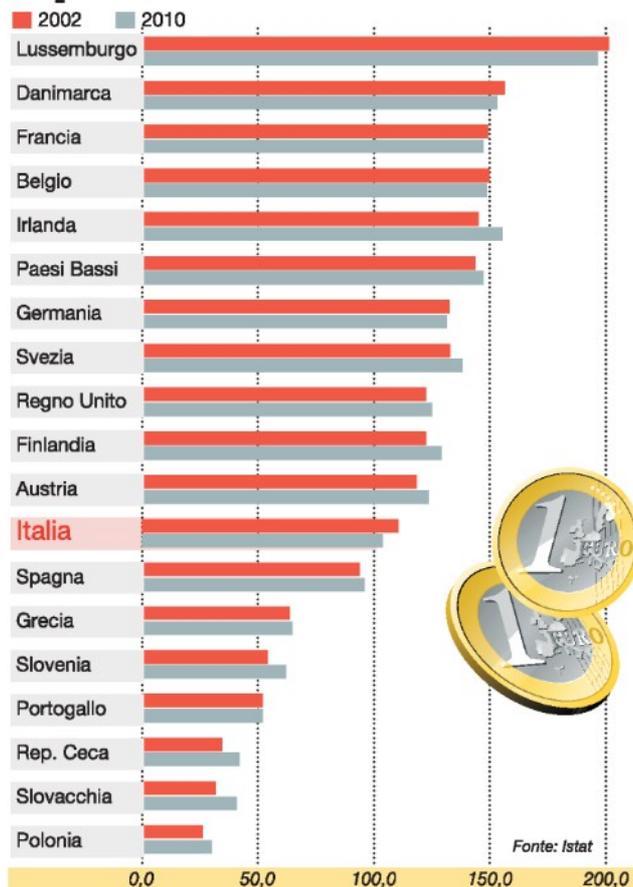
Visto dagli Stati Uniti, questo è il vero punto debole di tutta la costruzione europea. L’attenzione di recente si è concentrata su altri aspetti: sfiducia dei mercati, aumento degli spread. Le soluzioni adottate venerdì a Bruxelles hanno dato una risposta ad alcuni di quei problemi, con la promessa di interventi del fondo salva-Stati per acquistare bond spagnoli o italiani e mettere un tetto allo spread; nonché con l’impegno a ricapitalizzare direttamente le banche spagnole senza gravare sul debito pubblico di Madrid. Gli stessi osservatori americani sono rimasti positivamente sorpresi dal “decisionismo” del summit e ne hanno attribuito il merito in gran parte a Mario Monti. Ora però dagli Stati Uniti l’attenzione torna a concentrarsi sui “fondamentali”. I saldi finanziari sono solo la spia e la risultante finale di problemi strutturali più profondi come l’inefficienza dello Stato. Se non si risolvono le cause, curare gli effetti e cioè i soli saldi finanziari non basta. Per gli americani «la madre di tutti gli squilibri» è proprio il divario di competitività illustrato dal *Washington Post*. Come possono convivere usando la stessa moneta, due nazioni tra le quali si scava un fosso così profondo di produttività? Se l’Italia ha perso la possibilità di svalutare, la Germania continuerà a sottrarci quote di mercati esteri, quindi la nostra industria e la nostra occupazione sono destinate a rattrappirsi ulteriormente. Con un ulteriore effetto perverso: crescerà ancora il peso dei settori improduttivi, la palla al piede dell’economia italiana.

Gli Stati Uniti, avendo mercato unico e moneta unica da oltre due secoli, nonché un solo mercato del lavoro e un sistema politico anch’esso unificato, conoscono le dure regole dell’integrazione. Se la Louisiana non regge la crescita della produttività della California, non può svalutare un “dollaro della Louisiana”. Perciò l’aggiustamento avviene in due forme: o la manodopera emigra in massa verso la California, oppure i salari crollano in Louisiana e la produttività sale, fino ad attirare investimenti che fanno risalire la competitività e il Pil locale. Più spesso accade un mix di queste due cose. Naturalmente c’è l’unione bancaria (una banca locale non teme un assalto agli sportelli: è assicurata da Washington) e c’è la solidarietà fiscale che trasferisce un minimo di aiuti dal centro alle periferie povere. Nulla funzionerebbe però senza una flessibilità interna che consente alla Louisiana di non essere eternamente una palla al piede della California. Sono questi meccanismi che appaiono inesistenti in Europa, e rendono meno assurda la resistenza di Angela Merkel, quando gli americani si calano nei suoi panni. L’assenza di questi ingredienti di base, resta agli occhi degli americani una debolezza che inficia la costruzione della moneta unica. Di qui lo scetticismo che si mescola al giudizio positivo sul summit di venerdì. Lo scudo anti-spread può dare un sollievo al Tesoro italiano, riducendo il costo del suo rifinanziamento. Ma se l’economia italiana non innesca un boom di produttività, come può essere sostenibile la sua permanenza nell’euro? Il *Washington Post* avverte che «l’Italia resta il numero due nella produzione industriale europea, grazie a migliaia di imprese efficienti e innovative; alcune delle sue regioni non temono confronti con Germania e Francia», e tuttavia le aree di eccellenza «sono troppo poche, su di esse gravano una cultura imprenditoriale arretrata e i costi delle inefficienze di sistema». Per cui sta diventando insopportabile «il fardello di quelle regioni e settori che sono al livello di Grecia e Portogallo».

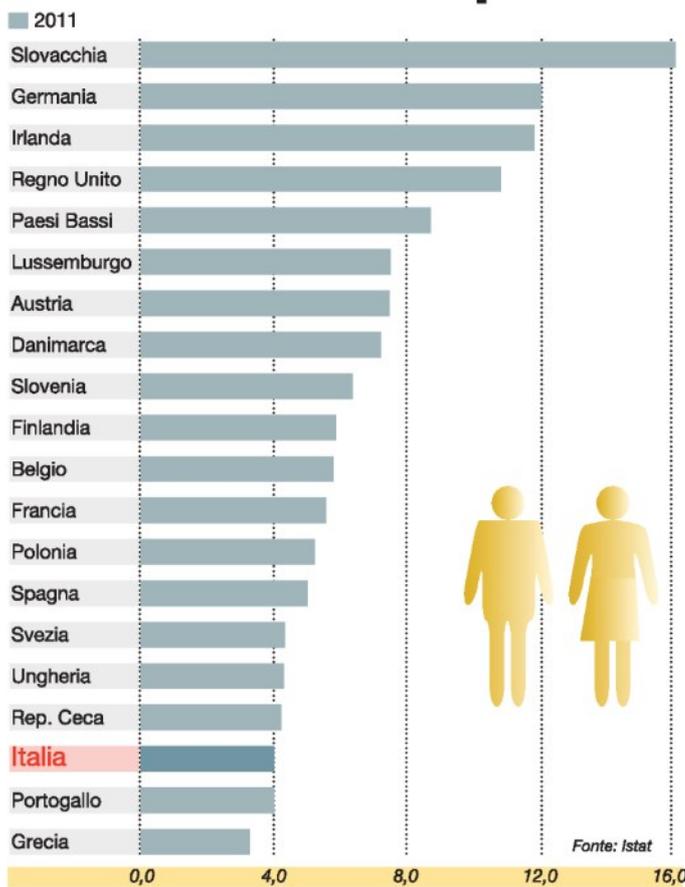
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pil per ora lavorata**



**Numero medio di addetti alle imprese**



**L'Italia perde quote di mercato del commercio globale**

Produzione manifatturiera: la scalata degli emergenti

Pos.	Paese	Quote % dei primi 15 produttori sulla produzione mondiale del 2011			Var. medie annue dei livelli di produzione a prezzi e dollari costanti
		2007	2011	Var. pos. 2007-11	
1	Cina	14,0	21,7	+1	11,1
2	Stati Uniti	18,4	14,5	-1	-1,4
3	Giappone	9,4	9,4	-	-4,5
4	Germania	7,4	6,3	-	0,6
5	Corea del Sud	3,9	4,0	+2	4,2
6	Brasile	2,6	3,5	+4	2,1
7	India	2,9	3,3	+2	7,2
8	<b>Italia</b>	4,5	3,3	-3	-5,0
9	Francia	3,9	2,9	-3	-2,5
10	Russia	2,1	2,3	+2	-0,5
11	Regno Unito	3,0	2,0	-3	-1,2
12	Spagna	2,5	1,7	-1	-5,9
13	Messico	1,9	1,6	+1	0,5
14	Indonesia	1,1	1,6	+3	4,2
15	Canada	2,0	1,6	-2	-2,4

Fonte: Elaborazioni CSC su dati Global Insight

**LO SPREAD E I PROBLEMI DI COMPETITIVITÀ**

Se il vertice europeo sembra aver ridotto le incertezze sulla tenuta finanziaria dell'Italia, l'attenzione torna a concentrarsi sui fondamentali dell'industria che da anni perde competitività

# EURO, IL PERICOLO SCAMPATO

TITO BOERI

Il Consiglio dei ministri per fortuna ieri non c'è stato. Sarebbe stato una specie di gabinetto di guerra, con misure draconiane da adottare per rassicurare i mercati in caso di fallimento del vertice europeo. In questo pericolo scampato, il principale risultato raggiunto a Bruxelles. C'è stato un accordo, che fa un primo passo nel separare la crisi bancaria dalla crisi dei debiti pubblici. Questo ci fa guadagnare tempo perché il fronte oggi è in Spagna dove l'intreccio fra i due problemi sta aprendo una voragine. Guai a non sfruttare questa breve pausa. La riunione dell'eurogruppo del 9-10 luglio prossimi dovrà perfezionare l'accordo, mentre in Italia deve riprendere subito un'agenda di riforme che si è interrotta negli ultimi mesi.

L'emergenza continua anche perché lo scudo anti-spread non c'è. Le linee guida dei due fondi salva-stati sono rimaste le stesse di prima: il nuovo fondo, l'Esm, potrà come già previsto intervenire direttamente all'emissione di titoli di Stato (la Bce e il fondo attuale, l'Efsf, possono comprare titoli solo sul mercato secondario) permettendo in linea di principio a un Paese in difficoltà di non doversi finanziare alle condizioni di mercato quando i tassi sono troppo alti. Ma non ci sarà alcun automatismo nell'intervento dell'Esm. Il Paese interessato dovrà formulare richiesta d'aiuto, ci sarà una procedura formale da avviare, un Memorandum d'Intesa da sottoscrivere, dunque un'umiliazione politica e forse anche una stigmatizzazione economica per il Paese che richiede l'intervento. Certo, non è più contemplato il coinvolgimento del Fondo monetario internazionale, non ci sarà più la temibile troika (Fmi, Commissione e Bce) e le sue pesanti condizioni, ma ci sarà pur sempre una doika di istituzioni europee cui sottostare. Per questo Monti si è affrettato a sottolineare che l'Italia non intende avvalersi dell'aiuto del fondo: un commissario non può essere, a sua volta, commissariato. Inoltre il nuovo fondo avrà una potenza di fuoco limitata: 80 miliardi in dotazione, con la possibilità di finanziarsi sui mercati fino a 500 miliardi. Ma l'esperienza dell'Efsf ci dimostra come sia facile perdere la tripla A non appena ci si indebita per finanziare i Paesi in crisi. Inoltre, 100 miliardi verranno presumibilmente destinati alla ricapitalizzazione delle banche spagnole e altri 100 serviranno a permettere a Irlanda e Portogallo di non andare sui mercati nel 2013. Tenendo poi conto degli impegni già presi dal vecchio fondo, che in parte ricadranno sull'Esm, e delle richieste che verranno da Cipro (si parla di 10 miliardi) e Slovenia (5), ci si accorge che lo scudo è davvero molto sottile, quasi trasparente. Speriamo che i mercati non vogliano testare la sua capacità di resistenza.

I veri passi in avanti del vertice riguardano la cosiddetta unione bancaria europea. La Bce potrà esercitare la supervisione sulle banche della zona Euro. E il fondo salva-stati potrà intervenire direttamente per ricapitalizzare quelle banche che verranno identificate dalla Bce, senza dover passare necessariamente attraverso i governi nazionali. Questo permetterà a istituzioni pan-europee di esercitare condizionalità, imponendo ad esempio l'azzeramento del management delle banche mal gestite e facendo pagare ai loro azionisti il costo del salvataggio. Ci vorrà comunque del tempo dato che il nuovo ruolo del fondo potrà essere esercitato non prima del trasferimento

delle funzioni di sorveglianza alla Bce, presumibilmente non prima di un anno.

Parecchi dettagli sul pacchetto per la crescita da 120-130 miliardi devono ancora essere chiariti. In base ai documenti disponibili, sembra uno specchietto per allodole. Questo spiegherebbe perché è stato abilmente utilizzato dalla delegazione italiana come ostaggio nel dividere il fronte franco tedesco, nonostante il nostro Paese sia quello maggiormente interessato alle politiche per la crescita. Potevamo permetterci il lusso di bloccare questo pacchetto di misure perché non è certo da questi interventi che dipende la crescita europea. Poche le risorse aggiuntive ed eroiche le ipotesi sull'effetto leva che dovrebbe moltiplicarle. Il finanziamento di 10 miliardi alla Bei permetterà di portare fuori bilancio fino a 60 miliardi di spesa per investimenti che miracolosamente dovrebbero attivare 180 miliardi di investimenti privati. Poi ci sono altri 55 miliardi di fondi strutturali rimessi in circuito, ma comunque già stanziati. Infine, ci sono 230 milioni destinati a *project bonds* che potrebbero (con una leva a 17!) arrivare a finanziare fino a 4 miliardi di investimenti. È quest'ultima la vera dimensione degli eurobond allo stato attuale: 4 miliardi su un debito totale dell'eurozona di più di 8000 miliardi.

Il vertice è servito a chiarire su quale asse sarà possibile fare ulteriori passi in avanti nella gestione comune della crisi del debito: la Germania è disposta a condividere l'onere del debito solo a fronte di tangibili cessioni di sovranità. I salvataggi bancari diretti saranno possibili solo quando si potranno saltare i governi nazionali e imporre direttamente condizioni al management delle banche coinvolte. Gli acquisti di titoli sul mercato primario saranno possibili solo quando i Paesi che ne fanno richiesta accettano di sottostare alle condizioni imposte dalla Commissione. Di qui al farsi scrivere i bilanci dalla Commissione e a farli votare dal Parlamento europeo il passo è relativamente breve. È una posizione, quella tedesca, non priva di legittimità. Ci dice, dopotutto, che non ci può essere più forte integrazione economica senza più forte integrazione politica. Nel progredire in questa direzione è fondamentale assicurarsi che la cessione di sovranità avvenga solo a istituzioni veramente sovranazionali. Ad esempio, il nuovo ruolo della Bce dovrebbe essere accompagnato dallo smantellamento delle banche centrali nazionali, che continuano a condizionare fortemente l'operato dell'Eurotower (è stata la Bundesbank a bloccare il programma di acquisti di titoli di Stato della Bce).

Il nostro Paese può giocare un ruolo importante in questo processo, l'unico che può davvero metterci al riparo da chi scommette sulla fine dell'Euro. Sarà un cammino lungo dato che il comunicato finale del vertice non fa alcun riferimento al documento dei quattro presidenti (Van Rompuy, Barroso, Juncker e Draghi) che proponeva molto timidamente una maggiore integrazione delle politiche fiscali. Al di là delle abilità negoziali e della credibilità personale del nostro Presidente del Consiglio, conterranno i progressi compiuti in Italia nell'attuazione di quelle riforme che servono per tornare a crescere. Per questo non sono ammessi ulteriori ritardi nella *spending review*. Bisogna costruire una *constituency* a favore dei tagli alla spesa pubblica, condizionando a questi non solo il mancato aumento dell'Iva a settembre, ma soprattutto una riduzione della pressione fiscale sul lavoro, fondamentale per arre-

stare la crescita della disoccupazione e renderci più competitivi nel raggiungere le parti del mondo che continuano a crescere. Abbiamo anche bisogno di sapere qual è l'agenda di riforme da qui alla fine della legislatura. Importante che questa affronti anche i nodi irrisolti del nostro sistema creditizio, che dovrà sottostare a una sorveglianza europea più severa di quella attuale: le ricapitalizzazioni operate svenando le fondazioni bancarie, dunque risorse pubbliche, anziché mettendole mani in tasca agli azionisti, come nel caso del Monte Paschi di Siena, difficilmente possono passare indenni allo scrutinio di istituzioni così lontane dagli interessi locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[ I COMMENTI ]

Euro e Bce  
il vertice  
della svolta

## Euro, la nuova Bce chiave della svolta

Marcello De Cecco

**S**ul ciglio dell'abisso (per usare il linguaggio del dottor Squinzi) l'Ue ha fatto le ore piccole, nel vertice di Bruxelles, per raggiungere uno di quei famosi compromessi che sembra che in Europa si possano siglare solo quando quasi tutto è perduto. Che si sarebbe raggiunto un risultato che tutti potessero chiamare positivo lo si era capito quando Angela Merkel aveva dichiarato che fino a che lei fosse rimasta viva non si sarebbero avuti eurobonds. Se ne evinceva che, togliendo la più complessa e controversa creatura della fantasia europea, tutto il resto restava sul tavolo del negoziato di Bruxelles. E ci restava perché si raggiungessero accordi.

**C**osì i mercati avevano scontato un qualche risultato positivo e venerdì non c'è stato bisogno di ulteriori carneficine di titoli. La vera prova del nove l'avremo oggi alla riapertura dopo il week end.

Nel frattempo, da parte tedesca, si sta facendo il solito tentativo di rimangiarsi parte di quel che si è concesso, ma la prima uscita in questa direzione della Merkel ha dovuto velocemente essere rettificata. Il Fesf e il Mse serviranno per stabilizzare i mercati del debito sovrano e ricapitalizzare le banche spagnole, ma anche quelle irlandesi, delle quali la stampa internazionale, dominata dai giornali e dalle agenzie anglo americane, poco parla, ma che hanno bisogno di capitali quanto quelle spagnole. Gli italiani dichiarano che non si serviranno dei due fondi per stabilizzare il mercato dei titoli di stato. Ma, se lo faranno, troveranno sulla loro strada la Bce (una istituzione meravigliosa, la chima Frau Merkel), che amministrerà i due fondi pronta, come ha tempestivamente dichiarato Mario Draghi, a imporre una "stretta condizionalità" a chi vuole aiuto.

In effetti, se si vuol guardare ai vincitori del vertice - non necessariamente un buon metodo per occuparsi di cose molto serie - l'organismo che ne esce meglio è proprio la Bce, che acquista nuove e fondamentali funzioni e dovrà attrezzarsi adeguatamente per svolgerle. Il vertice ha poi ridato dignità alla Spagna, che non dovrà andare col cappello in mano a chiedere aiuto per le sue banche, portando la propria sovranità a garanzia e negoziando accordi con la troika, come qualsiasi Grecia, Portogallo o Irlanda. La ricapitalizzazione delle banche la chiederanno e negozieranno loro stesse.

E' ora fondamentale sapere se dopo aver dato a ciascuno un motivo per dichiararsi vincitore della battaglia di Bruxelles, a partire dalla Francia che vede nel programma per la crescita un rovesciamento delle priorità in Europa e passando per quel che gli altri paesi hanno ottenuto per debiti privati o sovrani, fino ad arrivare alla Germania, che vede il babau degli eurobonds esorcizzato forse definitivamente - nei prossimi mesi i paesi ricchi d'Europa saranno pronti ad aprire adeguatamente il portafoglio per dotare i due Fondi in maniera da essere credibili con i mercati.

Ma è un notevole risultato che la Bce o altri creditori istituzionali non possano richiedere, come volevano, un trattamento diverso dagli altri creditori. In altre parole, non sarà loro permesso di servirsi per primi dai fondi di un debitore insolvente. Dovranno mettersi in coda come gli altri e accettare haircuts come gli altri. Così come è notevole che la Bce, che gestirà i due Fondi di intervento, potrà comprare titoli di stato per stabilizzarne il corso sia sul mercato primario che sul secondario. Cade dunque, almeno così sembra oggi, la preclusione scritta nel bronzo a Maastricht, cui tanto hanno tenuto i tedeschi, il divieto assoluto alla Bce di finanziare gli stati dell'Unione monetaria. Sembraerebbe, se non ci saranno ripensamenti, che ora tramite Fesf e Mse, potrà comportarsi come un vero prestatore di ultima istanza sia per gli stati che per i mercati e le banche.

Non è poco. Anche se si potranno usare solo i soldi messi a disposizione dei due fondi dagli stati membri e non le capacità di creazione di credito della Bce. I keynesiani hanno dunque perso una volta ancora, come accadde al maestro a Bretton Woods. Quanti altri anni occorreranno perché il mondo si convinca?

Ora vedremo se Angela Merkel, tornata a Berlino, sarà accolta da vincitrice o se parlamento e corte costituzionale prenderanno posizioni nuovamente oltranziste, distruggendo il complicato compromesso raggiunto a Bruxelles. Ci si può aspettare un tentativo in tal senso da parte dei nemici interni della Merkel, che per lo più abitano in Baviera e si fanno istruire da Hans Werner Sinn e dai suoi seguaci accademici, e degli ectoplasmi politici del partito liberal democratico, che può scegliere di adottare la linea oltranzista per tentare di non sparire dalla scena politica alle elezioni del 2013.

Secondo lo Spiegel, che soccombe alla tentazione di vedere le cose in termini di vittoria e sconfitta, la Merkel torna a Berlino con una vittoria tattica e Hollande a Parigi con un pugno di mosche in mano. Quanto ai PIIGS, le classi politiche di Spagna e Italia possono ora tornare a dedicarsi con trasporto al gioco del pallone, che è uno sport finanziariamente rilevante, almeno in Spagna, visto il gigantesco debito delle squadre spagnole.

Per stabilire quanto daranno ai due fondi europei i paesi ricchi c'è tempo, e molte trappole possono essere tese a Berlino, a Monaco e in ultima ratio a Karlsruhe. Ancora per un poco, dedichiamoci alle cose serie... Dire come Faust al tempo: fermati, sei bello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'Ue: falle nei controlli sul biologico

*Nel sistema di controllo sulle produzioni biologiche si riscontrano «debolezze» legate alla mancata applicazione delle regole. Regole che, pure, ci sono e coprono tutte le fasi della filiera bio. Lo rileva il report della Corte dei conti europea sull'efficacia con cui Commissione Ue, organismi di accreditamento e organismi di controllo degli stati membri, hanno un ruolo di supervisione sui prodotti bio. La Corte raccomanda di superare queste fragilità, rafforzando il monitoraggio e la vigilanza a livello Ue, per «fornire garanzie sufficienti» ai consumatori.*

*«Le regole sono molto complesse, ma ci sono e vanno messe in pratica», sintetizzano dalla Corte rilevando come i controlli, siano essi all'interno dell'Ue o relativi alle importazioni da paesi terzi, siano applicati in modo quantomeno disomogeneo. E questo vale non solo in diversi stati dell'Unione, ma all'interno dello stesso*

*stato. L'Italia fornisce l'esempio. L'inverno scorso la Guardia di finanza scopriva un traffico di falso biologico che coinvolgeva più regioni e Stati come la Romania, che sembrava mettere in discussione l'efficienza del sistema di tracciabilità del bio, soprattutto sulle materie prime. La Corte dei conti sottolinea invece che la penisola può vantare modelli di eccellenza proprio in materia di tracciabilità e trasparenza, grazie alle basi dati online. La Commissione Ue «è consapevole che il sistema si può migliorare», rispondono dall'Esecutivo comunitario, aggiungendo che «l'Ue sta riflettendo su come procedere». Intanto, palazzo Berlaymont sta «fornendo assistenza agli stati membri perché possano svolgere il loro ruolo di supervisione», e sta già mettendo in pratica un sistema di audit, come quello sulla tracciabilità guidato dall'Ufficio alimentare e veterinario (Uav).*

**Angelo di Mambro, Bruxelles**



*Sentenza della Corte di giustizia europea. Lo stato membro può rifarsi sul trasportatore*

# Merci Ue, alt per diritti d'autore

## *Libera circolazione limitata anche per le opere non tutelate*

Pagina a cura  
DI TANCREDI CERNE

**L**a libera circolazione delle merci in Europa può essere limitata per motivi di tutela del diritto d'autore. Uno stato membro può infatti promuovere azioni penali nei confronti di un trasportatore per concorso nella distribuzione di copie di opere nel territorio nazionale, anche se queste opere non sono tutelate nello stato membro del venditore. Il giudizio della Corte di giustizia europea (causa C5/11) è stato richiesto dal Bundesgerichtshof (Corte di giustizia federale tedesca) dopo che il Landgericht München II (il tribunale regionale di Monaco II) aveva condannato un cittadino per concorso in illecito sfruttamento commerciale di opere tutelate dal diritto d'autore. In base agli accertamenti del giudice, infatti, si era scoperto che tra il 2005 e il 2008, il cittadino in questione aveva contribuito alla distribuzione in Germania di riproduzioni di oggetti di arredamento in stile «Bauhaus» tutelati nel paese dal diritto d'autore. Queste copie di opere erano state offerte in vendita da un'impresa italiana a clienti residenti in Germania, per mezzo di annunci e inserti a riviste oltre che mediante l'invio di comunicazioni pubblicitarie indirizzate a specifici destinatari e tramite un sito internet tedesco. Niente di illegale dal momento che in Italia, tra il 2002 e il 2007, gli oggetti in questione non erano tutelati dal diritto d'autore. Quanto al trasporto delle riproduzioni verso la Germania, tuttavia, la società italiana raccomandava un'impresa di spedizioni anch'essa italiana. Gli autisti prendevano in consegna in Italia la merce ordinata dai clienti tedeschi, a fronte del pagamento alla società venditrice delle opere. All'atto della consegna della merce ai clienti in Germania, gli autisti richiedevano loro il pagamento del prezzo e le spese di trasporto. Giuridica-

mente, la proprietà degli oggetti venduti era stata trasferita ai clienti tedeschi in Italia.

Tuttavia, il potere effettivo di disporre era stato trasferito ai clienti, con il concorso del titolare della società di trasporti solo all'atto della consegna in Germania. Pertanto, secondo il tribunale regionale tedesco, ai sensi del diritto d'autore la distribuzione non aveva avuto luogo in Italia, bensì in Germania, dove tuttavia era vietata in mancanza di autorizzazione dei titolari del diritto d'autore. Ma il titolare della società di spedizioni italiana ha proposto contro la sentenza del tribunale regionale ricorso in cassazione. Secondo i giudici del Lussemburgo, l'applicazione del diritto penale presuppone che sia avvenuta nel territorio nazionale una «distribuzione al pubblico» ai sensi del diritto dell'Unione. La Corte riconosce quindi al giudice nazionale il compito di valutare se esistano indizi che consentano di concludere che il commerciante abbia realizzato una distribuzione simile al pubblico. Non solo. Il divieto, sanzionato penalmente, della distribuzione in Germania costituisce in linea di principio un ostacolo alla libera circolazione delle merci. Ma non nel caso specifico per cui la restrizione risulta pertanto giustificata e proporzionata all'obiettivo perseguito. Di conseguenza, la Corte ha sentenziato che «il diritto dell'Unione non impedisce a uno stato membro, in applicazione della normativa penale nazionale, di esercitare azioni penali nei confronti del trasportatore per concorso in illecita distribuzione di copie di opere tutelate dal diritto d'autore nel caso in cui esse siano distribuite al pubblico sul territorio di tale stato membro (Germania) nell'ambito di una vendita, riguardante specificamente il pubblico di detto stato, conclusa a partire da un altro stato membro (Italia) dove tale opera non è tutelata dal diritto d'autore o la protezione».

— © Riproduzione riservata — ■

